

SERVIZIO IDRICO Guccione chiede un consiglio regionale sul futuro del settore

La Sorical rischia il fallimento

I crediti vantati verso i Comuni continuano ad aumentare, sono vicini ai 200 milioni

di MASSIMO CLAUSI
COSENZA - Ormai ci hanno fatto il callo i due commissari liquidatori della Sorical ad essere auditi dalle varie commissioni regionali. Dopo quella Bilancio, ieri Luigi Incarnato e Baldassarre Quartararo sono andati in quella Vigilanza a ripetere una situazione che i consiglieri regionali dovrebbero conoscere a memoria visti i numerosi articoli di stampa, un dibattito che va avanti dal 2012 e in ultimo dalla conferenza stampa tenuta qualche settimana fa dallo stesso Incarnato.

Il problema è uno e uno soltanto: il sistema idrico rischia il default per colpa dei comuni inadempienti. Finiti i benefici del Dl 35 nel 2013 grazie al quale i comuni sono riusciti a mantenere fede ai loro piani di rientro, adesso stanno iniziando a non pagare. Così nonostante tutti gli sforzi per tenere sotto controllo i costi, il vero problema sono i crediti arrivati nuovamente a quasi 200 milioni. Questo significa una grave crisi finanziaria che non permette di effettuare grandi investimenti. Per questo pare che Sorical voglia fare un nuovo piano di ristrutturazione del debito, ma bisogna capire come e soprattutto è fondamentale capire che futuro attende la Sorical in liquidazione da anni.

Ad enucleare i numeri della società è stato proprio Quartararo che rappresenta i soci francesi della Veolia. I numeri esposti da Quartararo rappresentano la drammaticità della situazione finanziaria di Sorical: «Abbiamo perso 35 milioni di euro a seguito del fallimento di Soakro; vantiamo crediti di circa 27 milioni di euro da enti regionali e come Corap, Arssa, Arsaac e Consorzi di Bonifica. L'esposizione ver-

il mercato di salvaguardia che ci farebbe fallire. Gli incassi sono ridotti a causa della tariffa diminuita. Oggi incassiamo circa 65 milioni a fronte di un fatturato di 80 milioni di euro». Serve quindi un piano industriale di circa 1,5 miliardi di euro in dieci anni per efficientare la rete idrica, visto che secondo uno studio della calabrese in tutti questi anni non è migliorata affatto ed è ancora molto al di sotto della media nazionale.

Se questa è la situazione la vera sfida è costruire finalmente un modello virtuoso in linea con quanto è accaduto nel resto del Paese. «La necessità di provvedere all'affidamento della gestione del Servizio Idrico integrato nell'ambito unico regionale della Calabria non può che condurre ad un modello di gestore unico, secondo quanto definito

dalla norma vigente e nel rispetto delle pratiche nazionali più di successo». Lo ha detto il commissario liquidatore della Sorical Luigi Incarnato in Commissione Vigilanza del Consiglio Regionale. «L'immobilismo che si è protratto per oltre un decennio - ha spiegato Incarnato - con la mancata individuazione e operatività del gestore, ed il mantenimento delle gestioni comunali ha inciso in modo determinante sulla Sorical e sulla Regione, quale socio di mag-

gioranza, che ha risentito dei mancati introiti derivanti dai pagamenti delle fatture dell'acqua da parte dei Comuni, con mancati introiti che, ovviamente, hanno avuto ripercussioni sui rapporti con le banche nel Project Financing imbastito e, quindi, sulle reali possibilità di investimento per il miglioramento del servizio».

I soci privati da tempo hanno detto che sono pronti ad andare via dalla società e sono disposti a cedere le azioni al prezzo simbolico di un euro. Ma dietro le azioni ci sono i piani di ristrutturazione del debito e queste quote sono in pegno presso la banca Depfa che ha finanziato la prima ristrutturazione del debito. Per questi motivi il consigliere regionale Carlo Guccione, Pd, ci vuole vedere chiaro fino in fondo ed ha chiesto la convocazione urgente di un consiglio regionale che affronti di petto la situazione. Inoltre il consigliere ha chiesto di conoscere tutti gli assunti e tutte le consulenze dal 2004 ad oggi; tutte le progettazioni affidate a quale ditte sono riconducibili. «Serve una presa di posizione politica forte da parte della Regione - dice Guccione - la partita non si può chiudere pagando le azioni al privato perché su quelle azioni grava un pegno bancario. Vogliamo capire fino in fondo come è possibile arrivare tecnicamente ad un soggetto gestore unico interamente pubblico, considerando che la concessione delle infrastrutture idriche non può non passare attraverso una gara europea».

AGRICOLTURA

Santelli: «Cinque anni di politiche fallimentari L'Arssa è umiliata»

COSENZA - «L'agricoltura calabrese è in ginocchio, mortificata da un quinquennio devastante che le ha tarpato le ali». Lo afferma l'on Jole Santelli, coordinatrice regionale di Forza Italia Calabria. «Basterebbe pensare alla mancata pubblicazione dei bandi comunitari per le produzioni biologiche che continua Santelli - per rendersi conto come sia stato ridotto un settore così

l'Arssa da tempo è riempita da una serie di funzioni che finiscono per distoglierla dalla sua mission aziendale che è proprio quella della ricerca e sviluppo in agricoltura.

«L'internazionalizzazione dell'agricoltura è in condizioni inenarrabili - dice Santelli - con un immobilismo impietoso che fa perdere straordinarie occasioni alla filiera dell'olio, del bergamotto, del vino solo per citare alcuni casi. Il consuntivo che presenta Mario Oliverio - conclude Santelli - è desolante, inquietante, frutto di un lassismo che ha fatto perdere posti di lavoro e occasioni di crescita a un segmento fondamentale delle strutture turistiche silane». In realtà



Jole Santelli, coord. reg. Forza Italia



La seduta della commissione Vigilanza

so la Multiservizi di Lamezia, in concordato preventivo, è di 11 milioni di euro; il Comune di Cosenza, in prefallimento, non ci paga le fatture dal 2011 e i crediti ammontano a 9 milioni di euro; Congesi, consorzio del crotonese è esposto per oltre 10 milioni. E' evidente che il sistema così non può più reggere, i nostri flussi finanziari arrivano solo dai Comuni, non abbiamo affidamenti bancari. Abbiamo costi energetici pesanti, circa 30 milioni all'anno e stiamo evitando

AMBIENTE Aieta propone alla giunta una norma ad hoc Niente più plastica sulle spiagge

COSENZA - Era un sogno di Angelo Vassallo, il Sindaco Pescatore, quello di ripulire il mare ed i suoi fondali. Nel 2011 la Fondazione a lui dedicata ha dato il via al progetto "Pulizia dei Fondali Marini" che subito ha visto l'adesione di molti pescatori. «Nel 2013 - ricorda il consigliere regionale del Pd, Giuseppe Aieta che all'epoca era sindaco di Cetraro, sulla costa tirrenica cosentina - sposai il progetto della fondazione e proposi ai pescatori di Cetraro di avviare la raccolta differenziata anche sui pescherecci e di raccogliere ciò che trovavano in mare. Fu davvero un successo!» «A distanza di anni - continua Aieta - mi ritrovo in veste di Consigliere Regionale, a risolvere la

questione rifiuti in mare ed è per questo che ho presentato una interpellanza». Nel documento si legge che il Parlamento europeo ed il Consiglio dell'Unione europea hanno raggiunto un accordo politico provvisorio sulle nuove e ambiziose norme proposte dalla Commissione per contrastare i rifiuti marini alla fonte, che si concentrano sui 10 prodotti di plastica che più di frequente vengono trovati sulle nostre spiagge e sugli attrezzi da pesca abbandonati. La Regione Calabria, sappiamo, vive soprattutto grazie al turismo che attira, per il mare e le splendide coste frastagliate, milioni di turisti da tutto il mondo e nel 2018 è stata considerata la prima re-

gione per numero di "Bandiere verdi": premiate 18 spiagge su tutto il territorio regionale, coste considerate tra le più belle al mondo. «Ho chiesto, pertanto, al Presidente della Giunta Regionale ed all'Assessore alla tutela dell'Ambiente - conclude Aieta - di conoscere quali iniziative e/o provvedimenti intendano assumere al fine di fare in modo che, anche la Regione Calabria, come la Puglia, possa dare concreta ed immediata attuazione alla Direttiva comunitaria e conseguentemente conoscere le modalità con cui procedere a tutelare l'intero territorio regionale vietando l'utilizzo di materiali considerati inquinanti e consentite solo l'uso di materiali compostabili».

PARTECIPATE Ci sono perdite 10 volte superiori ai ricavi «Basta con i commissariamenti»

COSENZA - «Con le partecipate e gli enti strumentali in Calabria non ci siamo». Lo ha detto il segretario generale della Cgil Calabria, Angelo Sposato, parlando con alcuni giornalisti a margine di un dibattito a Soverato (Catanzaro).

Che i rapporti fra la Regione Calabria e i sindacati non siano idilliaci è cosa risaputa, ma questa volta Sposato va ancora più a fondo affrontando il delicato tema degli enti strumentali dove spesso si nascondono i veri sprechi della politica. «Al governatore - ha aggiunto Sposato - abbiamo detto che su Sorical, Fincalab, Ferrovie della Calabria e Calabria Verde bisogna assolutamente fare un approfondimento, perché noi chiedevamo una riforma delle partecipate e degli enti



Angelo Sposato

strumentali e invece dopo quattro anni sono quasi tutti commissariati. Non si può andare avanti con la politica dei commissariamenti che in Calabria non hanno mai dato gli effetti sperati». «Il problema - ha rilevato il segretario della Cgil Calabria - non è chi fa il commissario, il problema è uscire dalla logica dei commissariamenti con piani indu-

striali credibili. Su questi enti strumentali ormai ci aspettiamo poco: dovrebbe intervenire la Giunta regionale, ma ormai abbiamo capito che la Giunta non vuole intervenire perché - ha concluso Sposato - questa situazione fa comodo». Intanto in Calabria su 30 enti sottoposti a controllo a totale partecipazione pubblica la Corte dei Conti dice: 1) ci lavorano 2.604 persone; 2) l'incidenza del costo del personale è oltre il 57% del costo totale della produzione (nessuno in Italia fa peggio); 3) nell'ultimo bilancio approvato questi 30 enti hanno prodotto: 474.970 di utili un importo 10 volte maggiore di perdite: 4.755.351. Forse sarebbe davvero il caso di metterci mano.



GIUGIA TAURO

Elezioni comunali, il caso FdI preoccupa il centrodestra

A PAGINA 22

SIDERNO

Casa della salute, collaudo previsto entro dicembre 2021

A PAGINA 19

■ PALAZZO SAN GIORGIO I numeri del piano di contrasto all'evasione tributaria

Politici evasori: rumore per nulla

Bocche cucite sui nomi, ecco i numeri: 1.261 cittadini per 4 milioni e 983 mila euro

A PALAZZO San Giorgio tornano a parlare numeri e cifre. Non quelli che, probabilmente da qui al 31 marzo, porteranno l'ente ad optare per il dissesto finanziario, ma numeri altrettanto importanti e significativi e relativi ai risultati del piano di contrasto all'evasione tributaria.

E sono numeri importanti proiettati su un maxischermo: «Abbiamo individuato 1.261 evasori totali, soggetti mai censiti nell'anagrafe tributaria comunale. Di questi 1.146 sono persone fisiche, 114 sono persone giuridiche, per un totale di evasione pari a 4 mln e 983 mila euro».

«Furbetti - ha spiegato il sindaco Giuseppe Falcomatà affiancato dall'amministratore delegato della società 'Hermes', Giulio Tescione - non gente bisognosa ed impossibilitata a pagare ma semplicemente furbetti che ritenevano del tutto lecito non pagare ciò che tutti pagano». Il sindaco punta quindi l'indice su una questione culturale: «In questa città, molto spesso, i tributi non si pagano non solo per le condizioni di difficoltà economica delle persone. Non si pagano per un problema cul-

turale. Non si pagano perché purtroppo a causa dell'assenza di controlli, a causa dell'assenza di un vero piano di contrasto all'evasione, chi non pagava era il furbo e chi pagava era fesso. E' un concetto che dobbiamo ribaltare: il nostro piano all'evasione tributaria va a tutelare le persone perbene di questa città. Quelle persone che i tributi invece sentono i doveri di pagarli».

A Giulio Tescione è toccato ricordare invece gli step di una decisa lotta all'evasione dei tributi comunali compiuti grazie alla 'Hermes', società in house incaricata proprio di accertare e riscuotere tasse e tributi comunali. Il sindaco durante il suo intervento si è limitato, però, solo ai numeri e non ha sncoccolato i nomi cui aveva alluso il comunicato che annunciava la conferenza in quel chiaro passaggio saranno illustrati i "sorprendenti risultati con particolare riferimento alla posizione tributaria di alcuni noti, ed insospettabili, personaggi politici».

In merito il sindaco, probabilmente perché consigliato ad evitare nuove rogne giudiziarie, nomi non ne ha fatti nemmeno su sollecitazione



Giulio Tescione e Giuseppe Falcomatà

dei cronisti locali sia pur biascicando un nuovemento allusivo "professionisti consiglieri comunali". Quella stessa opposizione che, nei giorni scorsi, aveva incontrato per chiedere una mediazione con i parlamentari di cdx per evitare il dissesto. Quella stessa opposizione che oggi alle ore 11:00 presso la sede del Coordinamento Provinciale di Forza Italia ha convocato una conferenza

stampo sul "dissesto finanziario". Falcomatà, invece, è stato più preciso circa la volontà e la svolta moralizzatrice e legalitaria della sua amministrazione: «E' la svolta di San Giuseppe, che avvia un percorso storico e unico per la nostra città». Come San Giuseppe abbiamo avuto l'approccio del buon padre di famiglia, che si assume anche la responsabilità di fare scelte impopolari. Se, maga-

ri, in passato, qualcuno avesse avuto questo stesso atteggiamento, le sacche di spreco e di evasione che stanno emergendo - ha detto lanciando frecciate ai passati governi di centrodestra - sarebbero state molite di meno e questa città avrebbe avuto un numero di soggetti che pagano i tributi sicuramente superiore e oggi avremmo avuto più servizi».

ca. tri.

ZAFARU/ARUGA

Inquinamento Afrodite rischia il taglio delle pinne

AFRODITE, la tartaruga caretta caretta soccorsa nelle acque antistanti Pellarò rischia amputazione pinne

Una tartaruga della specie Caretta Caretta, gravemente ferita, è stata avvistata e soccorsa mentre si trovava in difficoltà alla deriva nelle acque antistanti la zona di Pellarò a Reggio Calabria. L'animale, lungo circa 70 centimetri, per un peso di 25 chili, è stato individuato, ormai senza forze, mentre si trascinava verso terra incastrata tra un galleggiante in legno e un cerchione da bicicletta, il tutto aggrovigliato in svariati metri di lenza in nylon. Il materiale aveva stretto le pinne anteriori dell'esemplare andate ormai in cancrena. La tartaruga, soccorsa grazie alla segnalazione di un diportista, è stata recuperata e trasportata nel Centro recupero tartarughe marine di Brancaleone. Le condizioni di Afrodite, come è stata battezzata dai volontari del Ctrm di Brancaleone, sono ritenute molto gravi, quasi disperate e si rischia seriamente l'amputazione delle pinne. «Domani - fa sapere il Centro di Brancaleone - verrà immediatamente portata a Bari per delle visite specialistiche all'Università con il Prof. Di Bello, che come noi si batte per salvare questi meravigliosi animali tanto sfortunati. Non sappiamo come andrà a finire la sua storia, che purtroppo di speranze ce ne dà poche, però vorrei che ci facesse riflettere su quello che stiamo combinando al nostro mare e a questi animali».

AVVERSO IL DISSESTO

Telecom non saldata "taglia" la linea alle scuole

Il debito del Comune era di 150 mila euro. Medie ed Elementari senza telefoni

di CATERINA TRIPODI

DISSESTO: la situazione resta in bilico in riva allo Stretto con da una parte gli amministratori locali impegnati nell'ennesimo viaggio della speranza nella Capitale, dall'altra parte l'opposizione che, inimmemorabile di quanti danni abbia prodotto sulle casse di Reggio la propria parte politica specula e sviozza come un avvoltoio mentre al centro resta Reggio, una città ridotta davvero al lumicino. Proprio ieri, abbiamo appreso che, per via di un debito di 150 mila euro non onorato con la Telecom, la compagnia telefonica ha già provveduto a tagliare le linee telefoniche presso alcune scuole cittadine medie ed elementari, costringendo l'utenza scolastica a fruire dei propri cellulari persino per chiamare le famiglie in caso di malori dei propri figlioli a scuola.

Una situazione incredibile da comune già in dissesto anche se Palazzo San Giorgio protestano perché il servizio non poteva essere sospeso in quanto servizio essenziale.

Il sindaco ieri ha rassicurato ancora una volta: «E' in corso una interlocuzione continua con il Governo e giovedì è previsto un nuovo incontro a Roma. Crea confusione affermare che il debito in questi anni è aumentato. Niente di più falso. Anche se lo avessimo voluto fare, non sarebbe stato possibile. Questa Amministrazione - ha aggiunto il Sindaco - non si difende dal dissesto, ma dagli effetti che lo stesso avrebbe sul comparto produttivo della città. Su questa battaglia dovrebbe prevalere la responsabilità, la regginità, la maglia amaranto. Il disavanzo, da quando questa Amministrazione si è insediata, è diminuito di circa 66 milioni di euro».

In relazione alla polemica innescata dall'opposizione, che accusa la giunta di aver sperperato 250 milioni di euro con una "gestione disennata" delle casse comunali, Falcomatà ha precisato che quei soldi «ricevuti dai Commissari prefettizi, per effetto del Df 35 e dal fondo di rotazione, servivano a pagare le imprese, i professionisti e le ditte che in quegli anni non avevano avuto ragione dei loro crediti. Quei soldi - ha concluso il Sindaco - sono finiti perché servivano a quello e per quello scopo sono stati utilizzati da noi solo per una brevissima parte iniziale del nostro mandato».

La scadenza. Ma i problemi non finiscono di certo qui. Incombono le scadenze come quella del 31 marzo data entro la quale i comuni devono approvare il prospetto di bilancio che deve contenere le statuizioni della Corte dei conti, spalmate

su un piano decennale quindi con un rateo chiaramente superiore a quello trentennale. Inoltre l'ente deve inserire anche le risultanze dei debiti non ancora riconosciuti alcuni dei quali sono stati contestati dalla Corte dei conti con separate contestazioni (in una delle tre recenti delibere): l'approvazione di un bilancio siffatto resta davvero una missione impossibile. Probabile quindi che entro il 31 marzo l'ente approva un bilancio sganciato dalla realtà e sotto effetto di stupefacenti effetti tridimensionali (dichiarando un falso) oppure sarà costretto a dichiarare il dissesto. D'altra parte un ente che non riesce a pagare le bollette di acqua, gas, rifiuti e luce, tornando al paradigma ed alla parabola del buon padre di famiglia narrata da Falcomatà in conferenza stampa non è un ente già in avanzato stato di dissesto?

Falcomatà: mostreteremo tutti i bilanci

«Ho chiesto senso di responsabilità a tutte le forze politiche: c'è chi lo ha recepito e chi no. Di sicuro noi non abbiamo aumentato il debito dell'ente, anzi siamo riusciti a ridurlo»

Alfonso Naso

Si terrà domani alle 12 l'incontro a Roma per discutere della problematica venutasi a creare sul bilancio comunale, a seguito della pronuncia della Corte Costituzionale che ha giudicato illegittima la norma che consentiva agli enti di spalmarne il disavanzo su 30 anni. L'argomento non risulta inserito nella convocazione ufficiale della Conferenza Stato-Città ma vi è una richiesta dell'Anci sui fondi ai Comuni.

Il sindaco Falcomatà è fiducioso e a margine di una conferenza stampa a Palazzo San Giorgio ha detto: «Sapete che abbiamo un'interlocuzione con il Governo ma preciso che questo sindaco - che qualcuno ha definito anche il peggiore della storia - non può avere aumentato il debito anche perché siamo sottoposti al controllo continuo della Corte dei Conti sul piano di riequilibrio. Noi il debito lo abbiamo ridotto di circa 60 milioni di euro e a chi dice che abbiamo aumentato il disavanzo rispondo che quei debiti aggiunti sono stati contratti dalla commissione straordinaria che ha chiesto le anticipazioni di liquidità e il fondo di rotazione, ma col solo fine di salvare il salvabile».

Il sindaco poi accenna alla situazione anche politica che in questi giorni si è venuta a creare: «Ho chiesto senso di responsabilità da parte di tutti perché la questione è difficile e complicata e interessa circa 70 Comuni italiani; c'è chi lo ha recepito e chi no. Io difendo le nostre scelte come amministrazione comunale perché avevamo chiesto e ottenuto una legge che potesse salvare l'ente dal dissesto; purtroppo adesso quella norma è stata giudicata in-

Domani alle 12 il vertice a Roma durante il quale il governo dovrebbe dare risposte concrete



Fiducioso il sindaco, Giuseppe Falcomatà, attende la decisioni del governo ma annuncia in ogni caso un'operazione verità sui conti di Palazzo San Giorgio

costituzionale e non possiamo permetterci di perdere tutti i sacrifici fatti. Non tutti hanno accolto il mio appello a unirvi per Reggio e sorrido quando sento alcune dichiarazioni sullo stato dei bilanci. Vedremo l'evoltersi della situazione, nella speranza che il Governo possa andare incontro alla città e a tanti altri Comuni che si trovano nella nostra stessa condizione».

Falcomatà comunque annuncia che ci sarà un'operazione verità sui bilanci approvati in passato e anche da questa amministrazione. Insomma l'argomento dissesto provoca sempre polemiche, ma il sindaco è tranquillo: «In caso di dichiarazione di crisi finanziaria noi continueremo ad amministrare perché i problemi derivano dal passato. Per questo ho provato a chiedere senso di responsabilità anche e soprattutto per il mondo produttivo che potrebbe avere ripercussioni dal crisi finanziario».

Tavolo tecnico alla Camera di commercio

Le imprese sostengono il Municipio

«Vogliamo evitare che l'economia venga ancora penalizzata»

Giuseppe Falcomatà ha incontrato i rappresentanti delle imprese cittadine riuniti nella sede della Camera di Commercio per illustrare gli effetti che avrebbe l'eventuale dichiarazione di dissesto dell'Ente, qualora dal Governo non dovessero giungere gli interventi annunciati al fine di superare le criticità. L'incontro, convocato dal presidente della Camera di Commercio Antonino Tramontana, è stato l'occasione per gli imprenditori di chiarire i diversi dubbi. Il sindaco ha chiarito che l'eventuale dichiarazione di dissesto produrrebbe una condizione di sofferenza per quelle imprese che negli anni hanno maturato crediti nei

confronti dell'Amministrazione comunale reggina per interventi finanziati con fondi di bilancio. «È importante chiarire - ha spiegato il sindaco - che noi stiamo lavorando per evitare l'ipotesi nefasta del dissesto, non perché questa avrebbe conseguenze sull'attuale amministrazione, atteso che le eventuali responsabilità ricadrebbero non su chi dichiara il dissesto bensù su chi l'ha provocato, ma perché riteniamo che sarebbe un duro colpo all'economia cittadina. Una cit-



«Rilanciare un percorso di proficua collaborazione con il Comune»
Nino Tramontana

tà che ha già dovuto subire l'onda di un commissariamento per contiguità mafiosa non merita una nuova mortificazione». Da parte loro, i rappresentanti delle imprese hanno condiviso con il sindaco l'esigenza di lavorare per evitare il dissesto, dichiarando la propria disponibilità a supportare l'Amministrazione nelle iniziative che intende intraprendere anche alla luce dell'interlocuzione avviata col Governo. A tal proposito, Tramontana, interpretando la volontà degli imprenditori, ha proposto un documento unitario, condiviso da tutte le associazioni di categoria, al fine di promuovere il rilancio del tessuto socio-economico cittadino con un piano che punti all'attrazione di nuovi investimenti pubblici, da concordare e rilanciare in un percorso di proficua interlocuzione con l'Amministrazione comunale.

Il default visto da Pri, Pci, Pp e Prc

«Il Pri è nettamente contrario all'ipotesi di dissesto del Comune. Lo afferma il segretario della sezione Sardiello, Demetrio Giordano: «A distanza di sette anni, torniamo a ribadire che la classe politica reggina, di destra e di sinistra, maggioranza e opposizione, deve unirsi attorno alla città per evitare il disastro di un nuovo scioglimento, che porteremo in groppa per lunghissimo tempo. Ancora i reggini portano dietro le cicatrici dello scioglimento nel '92 per irregolarità amministrative. Bene fa Falcomatà a chiamare le minoranze politiche e consiglieri all'unità, come forza politica accogliamo positivamente l'appello e invitiamo le altre a fare lo stesso. Ma ancora una volta il sindaco sbaglia i modi».

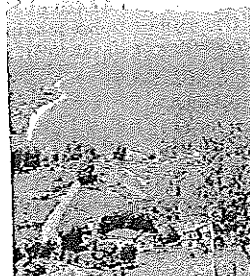
«Il dissesto è stato l'argomento di una riunione di Pci, Potere al Popolo e Prc. L'estrema sinistra ha sottolineato che «la crisi della giunta Falcomatà è prodotta dalla sua inerzia nel fronteggiare il baratro causato dalle precedenti amministrazioni di destra. Con i piani di rientro si è determinato un intreccio tra tributi stratosferici al massimo delle aliquote e scadimento dei servizi con il crescere di una pericolosa sfiducia di massa. Il pagamento del debito eventualmente dilazionato e "rateizzato" non mette in discussione il fatto che gli oneri cadessero, in ogni caso, sulle masse popolari di Reggio. Il dissesto deve essere pagato dai suoi responsabili locali e nazionali con l'annullamento del debito pubblico e la confisca dei beni dei vampiri di Reggio».

Filt Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti prudenti «L'accordo sullo Stretto buon punto di partenza»

La sigla dell'accordo per l'istituzione dell'Area integrata dello Stretto fra Calabria e Sicilia e le due città metropolitane di Reggio e Messina può essere un fatto che nella prospettiva può rafforzare e modernizzare i servizi di mobilità nell'area dello Stretto. Un fatto, per Filt Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti, dunque, positivo. «Ma è necessario evitare di dare un significato diverso da quello che in realtà è, cioè un importante accordo fra due Regioni e due città, per il coordinamento delle politiche sulla mobilità nell'Area dello Stretto i cui effetti saranno valutati nel tempo, soprattutto per la capacità di integrazione dei servizi e di attrazione di investimenti pubblici e privati. Una questione fondamentale riguarda la capacità di attrazione delle risorse necessarie per rafforzare la continuità territoriale sostenibile con una programmazione efficace rispondente ai bisogni dell'intera area dello stretto con servizi di mobilità integrata Tpl/ferroviario ed aereo».

Per i tre sindacati «prioritario è il rilancio dell'aeroporto che attualmente è solo formalmente "dello Stretto". Nonostante il primo passo formale/istituzionale che istituisce l'area integrata dello Stretto è necessario che le istituzioni siciliane e calabresi chiedano a Rfi ed al governo tutte le risorse disponibili per garantire la percorrenza dei treni in tre ore e mezza da Villa San Giovanni a Roma per tutti i cittadini del territorio compreso nell'area dello stretto. Altro punto sono le esigenze del trasporto sostenibile dal punto di vista ambientale il cui nodo centrale rimane la questione di Villa San Giovanni e lo sposta-

mento a Sud degli attracchi portuali, decongestionando così la città, come si è fatto con Tremestieri. Quindi questa intesa istituzionale costituisce un favorevole punto di partenza per il trasporto pubblico locale e si procederà alla creazione di un bacino ottimale dell'area dello Stretto con una deliberazione formale da parte delle due Regioni che in vista delle gare per il Tpl previste per il 2020 possa dare una funzione all'area e conseguente dimensione ottimale all'Atam per poter garantire servizi di mobilità efficiente ai cittadini e le garanzie occupazionali per i lavoratori. Sono questi alcuni degli elementi che dovranno essere approfonditi per capitalizzare le potenzialità di questo accordo e avere ricadute positive per l'economia di quest'area, per i bisogni dei cittadini per la modernità del sistema. Il sindacato si dichiara disponibile ad un confronto di merito».



Area Integrata dello Stretto
La sfida della mobilità del futuro

L'ITALIA SULLA VIA DELLA SETA**Conte: la strategia con Pechino coincide con quella dell'Europa**

Gerardo Pelosi a pag. 8

IL PREMIER IN PARLAMENTO**Conte: l'intesa fa i nostri interessi
Non lede gli accordi con Ue e Usa**

Boccia: «Mi sembra che sia una sintesi. Sì a una logica bidirezionale»

Gerardo Pelosi
ROMA

Una scelta puramente economica giustificata dalla necessità di riequilibrare la bilancia commerciale con la Cina che vede ad oggi un deficit per l'Italia vicino ai 18 miliardi di dollari. Così il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha cercato di depotenziare il dossier "Via della Seta" in una comunicazione al Parlamento approvata a maggioranza. «Stiamo parlando - ha spiegato Conte - di una grande infrastruttura, un grande progetto che offrirà nuove opportunità alle nostre aziende nel ridefinire le linee di traffico commerciali: nuovi scali, nuovi corridoi commerciali. Non vogliamo perdere nessuna chance». Ma su un punto Conte è stato molto chiaro: «Il memorandum non presenta alcun rischio per i nostri interessi nazionali ed è pienamente in linea con la strategia dell'Ue e non mette minimamente in discussione la nostra collocazione euro-atlantica».

Un giudizio positivo sul compromesso raggiunto è stato espresso dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: «Mi sembra che si sia tro-

vata una sintesi, grazie anche all'intervento del premier. Il memorandum è un'aspettativa, non entra nel merito di grandi asset. E su questi è evidente che il patrimonio infrastrutturale del Paese non possa essere venduto o svenduto a nessuno». È quindi «chiaro che tutto questo deve servire in una logica bidirezionale».

Nel Mou che verrà firmato a Villa Madama sabato mattina tra Conte e il presidente cinese Xi Jinping sono inseriti numerosi caveat in accordo con i principi dell'Agenda 2030, l'Agenda 2020 di cooperazione Ue-Cina e la Strategia Ue per la connettività euroasiatica. Si rispettano inoltre i principi, condivisi in ambito europeo, di mutuo vantaggio, reciprocità, trasparenza, sostenibilità, tutela della proprietà intellettuale, la creazione di un "level playing field". «Vorrei poi rimarcare - ha precisato Conte - che altri Stati membri, pur non avendo stipulato analoghe intese con Pechino, già collaborano molto più di noi su questa iniziativa ma l'Italia ha scelto un approccio trasparente». In una risoluzione della Camera concordata tra Lega e M5S la maggioranza impegna il Governo a «confirmare che siano state effettuate le necessarie verifiche e completate le valutazioni necessarie per procedere a sottoscrivere il memorandum» sulla Via della Seta e «ad assicurare che gli accordi ad esso collegati non interessi-

no aspetti economico-commerciali di valenza strategica». La risoluzione impegna inoltre il Governo «a garantire che ognuno degli strumenti bilaterali in via di sottoscrizione sia compatibile con il mantenimento delle tradizionali relazioni transatlantiche».

Nel corso di una riunione tecnica ieri sera a Palazzo Chigi sono stati esaminati gli accordi più importanti del memorandum. Ne sono stati rimodulati alcuni (quello sui porti) mentre altri sono stati rinviati (in materia finanziaria e agricola).

Ma il vicepresidente del Copasir (controllo sui servizi di informazione) Adolfo Urso (Fdi) che oggi con la sua fondazione Fare futuro presenterà alla Camera uno studio dell'International Institute for Strategic Studies di Bruxelles sulla strategia cinese nel "dual use" civile e militare, ha manifestato grande preoccupazione per l'assenza di una posizione italiana sul nuovo posizionamento europeo verso la Cina che sarà discusso al prossimo Consiglio europeo: dal piano sul digitale ai provvedimenti per frenare le aziende che investono utilizzando aiuti di Stato alle regole sul cyber al regolamento sullo screening degli investitori dove l'Italia si è opposta.



Peso: 1-1%, 8-13%

Economia & Imprese

Il Sud perde terreno Livelli precrisi nel 2028

TERRITORI

Il Rapporto dell'Osservatorio Banche-Imprese OBI: crescita dello 0,6% all'anno

Boccia: «Il contratto di governo deve diventare un piano per lo sviluppo»

Nicoletta Picchio

ROMA

La crescita che rallenta nel Mezzogiorno e il divario che aumenta con il resto del paese. Dopo la tenuta che c'è stata nel periodo 2015-2017, il Sud riuscirà a raggiungere il livello precrisi del 2008 tra il 2028 e il 2030. A fare questa analisi è il Rapporto dell'Osservatorio Banche-Imprese di economia e finanza, OBI. La crescita media annua nei 5 anni di previsione 2019-2023 sarà nel Sud dello 0,6% all'anno (0,7 per il Nord-Ovest; +0,8 per il Nord Est e +0,9 per il Centro Italia). È il settore manifatturiero il motore, con un andamento positivo medio annuo nel periodo 2019-2023 dell'1,5%; le costruzioni crescono ma non vanno oltre lo 0,9 per cento. Nel manifatturiero ci sono eccellenze ma poco diffuse sul territorio. Occorre creare una rete attorno ai poli di sviluppo e spingere sui cantieri, per creare occupazione e infrastrutture.

«Il Sud è lo specchio del paese e la questione industriale è la questione nazionale. Bisogna ripartire con una visione complessiva del paese. Il contratto di governo deve diventare un Patto per lo sviluppo del paese, il nostro modello è il Patto della fabbrica. La notte non passerà mai se

tutte le parti non collaborano per la competitività», ha commentato nel suo intervento **Vincenzo Boccia**. «Nel Dopoguerra - ha continuato

ancora il **presidente di Confindustria** - De Gasperi e Di Vittorio fecero un patto cosiddetto dei produttori, prima le fabbriche e poi le case. In questo momento bisogna pensare alle fabbriche e al lavoro».

Parole in sintonia con quelle del presidente di OBI, Salvatore Matarrese: «Non c'è futuro per l'Italia senza il Sud, serve un piano strategico per il Mezzogiorno, altrimenti resterà emarginato. Oggi ha quasi una dimensione periferica, dall'inizio della crisi circa 600mila giovani se ne sono andati». Un elemento negativo messo in evidenza dal Rapporto è stato l'uso distorto dei fondi strutturali che hanno sostituito le risorse nazionali destinate agli investimenti.

Il contributo che dà il Sud all'economia italiana continua ad assottigliarsi, ha spiegato il direttore di OBI, Antonio Corvino: dal 24,7% del 2000 si scende al 22,6% stimato per il 2023. Per alcune province la crescita non ci sarà e resteranno a zero fino al 2023: si tratta di Agrigento, Benevento, Nuoro e Potenza. Andranno meglio Crotone, con +1% e Matera, +1,4.

Bisogna cambiare strategia. **Aprire i cantieri, ha sollecitato il presidente di Confindustria**, per realizzare quelle infrastrutture necessarie per collegare il paese e collocare il Sud al centro del Mediterraneo. «Il decreto sblocca cantieri va visto nel merito, abbiamo fatto alcune proposte, uno degli elementi principali è semplificare e la questione temporale. Ci sono risorse già stanziati e si possono aprire senza fare ricorso al

deficit», ha detto **Boccia**. I dati sulla disoccupazione al Sud sono pesanti: il recupero dei livelli pre crisi dovrebbe arrivare, secondo il Rapporto, solo nel 2026, mentre le altre macro aree del paese dovrebbero raggiungere questo traguardo entro il 2023. «Di fronte a queste emergenze dobbiamo fare politiche che mettano al centro il lavoro e l'occupazione. In Europa figurano ai primi posti per la disoccupazione giovanile quattro Regioni italiane Sicilia, Calabria, Puglia e Campania. Partendo da questa emergenza dobbiamo individuare soluzioni. L'Italia può giocare un ruolo da protagonista», ha detto ancora **Boccia**. Che si è soffermato a margine sul salario minimo: «è un'ipotesi cui non abbiamo detto di no. Ci auguriamo si faccia con un confronto con il governo a partire da una legge sulla rappresentanza che eviti il dumping contrattuale di tante tante associazioni minori e che costituisca un rapporto virtuoso governo-parti sociali, nell'interesse di tutti i lavoratori». Sulla flat tax, secondo **Boccia** «non bisogna fare promesse che non hanno seguito o hanno maggior ricorso al deficit. La priorità è il lavoro».



Peso: 19%

I NUMERI

0,6%

La crescita

Stima della crescita media annua del Mezzogiorno nel periodo di previsione tra il 2019 e il 2023

22,6%

Il valore aggiunto

Stima della quota del valore aggiunto del Mezzogiorno sul totale nazionale al 2023

0,6%

L'occupazione

Stima del tasso medio potenziale di crescita dell'occupazione al Sud nei prossimi cinque anni



Peso:19%

Al Sud serviranno dieci anni per tornare ai livelli pre-crisi

GIANCARLO SALEMI

Dieci anni. Il Mezzogiorno dovrà aspettare questo lasso di tempo prima di vedere i suoi livelli di crescita tornare almeno a quelli della pre-crisi del 2008. Continua e continuerà a scendere il contributo del Sud all'economia italiana. Se nel 2000 il 24,7% del valore aggiunto nazionale era prodotto dalle nostre regioni meridionali, nel 2018 questo contributo si è fermato al 22,8% con una stima per il 2023 fissata al 22,6%. Un crollo di oltre due punti in 20 anni, causa, ma anche effetto, delle negative dinamiche socio-economiche come il calo dell'occupazione (dal 46,3% del 2004 al 44,5% del 2018) e la crescente migrazione di giovani del Sud, negli ultimi 16 anni quasi 600.000 hanno abbandonato le loro terre d'origine.

È un quadro piuttosto amaro quello che emerge dall'Osservatorio Banche e Imprese di Economia e Finanza presentato ieri in Senato. «Un divario tra Nord e del Sud destinato a crescere – ha spiegato il presidente Salvatore Matarrese – poiché, da sempre, le crisi impattano maggiormente sull'economia più debole del Paese». Che lancia anche un alert al governo giallo-

verde: «In un contesto economico così sperequato, la realizzazione delle autonomie regionali rafforzate avrebbe un impatto devastante, disgregando il Paese e lasciando la parte più debole senza futuro. Il Sud andrebbe posto al centro degli obiettivi economici dell'Italia, attuando un programma coordinato ed integrato di investimenti con un'unica cabina di regia, che potrebbe essere l'Agenzia di Coesione». In verità a pesare sono soprattutto i dati sulla spesa delle risorse del Fondo europeo di Sviluppo e Coesione, rispetto a quanto stanziato, 59,8 miliardi di euro, in base ai calcoli della Ragioneria di Stato, si è speso meno del 5% a due anni dalla scadenza del programma. «C'è un'evidente incapacità di progettazione – ha spiegato Luca Bianchi, direttore generale di Svimez – e anche le varie politiche come il credito d'imposta o i contratti per lo sviluppo, tranne qualche raro caso in Campania, andrebbero sviluppati meglio mentre invece si sono drenate risorse a favore del reddito di cittadinanza». C'è una specie di «solitudine dei talenti al Sud», così la chiama il direttore di Svimez, e anche le Zone Economiche Speciali

che potrebbero essere un volano per l'economia meridionale fino ad oggi hanno avuto poco impatto. Molto meglio il programma Industria 4.0 che ha permesso a molte aziende del Mezzogiorno di accedere ai fondi e di riconvertirsi. Per ripartire però si potrebbe puntare sull'edilizia. Lo ha ricordato **Vincenzo Boccia** presidente di Confindustria: «Ci sono 36 miliardi pronti, già stanziati che potrebbero far ripartire il nostro Mezzogiorno, ricominciando ad aprire i cantieri fermi. Risorse non in deficit, bisogna solo spenderli e fare anche in fretta perché il tempo è un'altra variabile che quando si parla di Sud non può essere dimenticata». Fare presto, insomma. Il decreto sblocca cantieri dovrebbe approdare proprio domani al Consiglio dei ministri, ci sono almeno 7 aree meridionali interessate, dall'acquedotto pugliese alla Lioni-Grottaminarda arteria di collegamento nella bassa Irpinia fino al tema delle autostrade da ultimare in Sicilia.

L'ALLARME

L'analisi dell'Osservatorio Banche e Imprese: continua a scendere il contributo del Meridione all'economia italiana. Nel 2000 dava il 24,7% del valore aggiunto nazionale, nel 2018 è sceso al 22,8%

I numeri di un divario crescente

22,8%

Valore aggiunto nazionale prodotto dalle nostre regioni meridionali nel 2018, crollato di 2 punti in 20 anni

600.000

I giovani emigranti che hanno abbandonato in 15 anni le Regioni meridionali

59,8 miliardi

Le risorse del Fondo europeo di Sviluppo e Coesione per il 2014-2021: speso finora meno del 5%



Peso:30%

**L'intervista****Bonometti:
«Le riforme
al palo costano
l'1% di Pil»****Nando Santonastaso**

«**I**n Italia c'è bisogno di una svolta, le riforme al palo costano l'1% di Pil». Parola di Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia. *A pag. 7*

Assolombarda: «Basta con l'Italia in perenne campagna elettorale»



Le riforme al palo

Intervista Marco Bonometti (Confindustria)

«Più crescita e consumi c'è bisogno di una svolta»

► «Bisogna ridare certezze a chi investe Cominciamo dal costo del lavoro» ► «Se si sbloccassero le opere finanziate il Pil salirebbe dell'1% per tre anni»

Nando Santonastaso

Un Paese diviso e litigioso su tutto, dalla politica all'economia, dalle infrastrutture alla giustizia. L'inchiesta del Mattino con-

vince Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia: «In effetti siamo in una fase delicatissima, è venuta meno la fiducia delle imprese e di chi lavora. Ecco perché bisogna cam-

biare rotta, ridando certezze a chi investe in questo Paese. E alcune soluzioni immediatamente praticabili, come quelle che abbiamo proposto noi di Confindustria, sono già da tempo sul



Peso: 1-4%, 7-39%

tappeto», dice l'imprenditore di origini bresciane.

A cosa si riferisce esattamente, presidente?

«Convergere sugli obiettivi comuni è fondamentale per fare crescere il Paese. Ci vuole una crescita economica sostenuta tenendo conto che abbiamo, da una parte, un elevatissimo debito pubblico e, dall'altra, una fase di vera e propria recessione dell'industria italiana. Ci vogliono più consumi per rilanciare il mercato interno e per farlo bisogna aumentare le buste paga dei lavoratori».

Lo dicono anche i politici.

«Un lavoratore prende mille euro al mese e ne costa 2.500 all'azienda. Lui guadagna troppo poco e costa eccessivamente al datore di lavoro, mentre lo Stato incassa una parte cospicua di quei soldi. Dobbiamo mettere più denaro in tasca ai lavoratori, garantendo però la competitività delle aziende. Ecco perché gli industriali da tempo sono disponibili a una revisione del cuneo fiscale. E poi bisogna rilanciare gli investimenti pubblici e privati: gli incentivi per gli investimenti in innovazione e tecnologia erano e restano fondamentali, così come è necessario far ripartire l'edilizia e le grandi opere».

Ora è in arrivo lo sbloccacantieri.

«Mah, io noto che sui cantieri stanno ancora a discutere su come riaprirli, ognuno dà la responsabilità a chi ha

amministrato precedentemente: se si sbloccassero le opere già finanziate per 26 miliardi, si avrebbe un aumento del Pil dell'1% per i prossimi tre anni». **Ma questo Paese non sembra più appetibile dagli investimenti stranieri.**

«Purtroppo è così. In questo momento mancano la fiducia e la certezza delle regole. E qui si innesta il problema della giustizia. Non è possibile che si cambino le regole in corso d'opera, torniamo alla realtà: piedi per terra e buon senso. Lo dico a tutti, nessuno escluso. In questo momento so bene che la politica singolarmente è convinta che bisogna trovare delle soluzioni ma nella pratica, nei fatti le cose stanno diversamente. Il guaio è che questo Paese è continuamente in campagna elettorale, dai Comuni alle Regioni, dalle politiche alle Europee. Ma è anche vero che nessuno finora ha avuto il coraggio di cambiare veramente le regole del gioco».

Di cosa parla, presidente?

«O si fanno le riforme per cui chi vince governa, o andremo avanti così all'infinito e questo Paese diventerà sempre di più un Paese ingovernabile».

Si riferisce ad una nuova legge elettorale?

«Sì, bisogna mettere in condizione la coalizione che vince di poter governare per tutto il mandato previsto dalla Costituzione. Ovvero per 5 anni. Se non andrà bene la si manda a

casa e si dà spazio ad un'altra coalizione».

Non c'è anche un problema di ostilità preconcreta nei confronti dell'impresa, specie se di medie e grandi dimensioni?

«È vero. Noi assistiamo ad una contraddizione tutta italiana: da una parte abbiamo la più grossa voglia di intraprendere e di fare impresa, dall'altra la più ampia contrarietà a permetterlo. Esiste una cultura anti-impresa molto diffusa, anche in larghi strati della politica. Ma l'impresa e il

manifatturiero sono le leve decisive per la crescita: bisogna che si torni a parlare di lavoro e di occupazione perché le priorità sono queste».

Come succede a Milano, sempre più la città più

europea del nostro Paese?

«La Lombardia è sempre la locomotiva del Paese, ecco perché diciamo che bisogna creare le condizioni per sostenere e accrescere le eccellenze produttive che creano lavoro e sviluppo. Se si ferma la Lombardia si ferma l'Italia, se va bene la Lombardia va bene anche al Mezzogiorno. La crescita serve anche a compensare le diversità sociali aumentate in questi ultimi anni: ma è la povertà che bisogna combattere, non la ricchezza. Le diversità sociali non si risolvono con il Reddito di cittadinanza».

FONDAMENTALI NUOVE REGOLE: SERVE UNA LEGGE ELETTORALE PER CUI CHI VINCE GOVERNA PER 5 ANNI

ESISTE UNA CULTURA ANTI-IMPRESA IL MEZZOGIORNO? LE DIVERSITÀ SOCIALI NON SI RISOLVONO CON IL REDDITO



«L'Italia del rinvio» è il titolo dell'inchiesta del Mattino pubblicata ieri sulle riforme al palo a causa delle divisioni all'interno della maggioranza di governo



Marco Bonometti



Peso:1-4%,7-39%

Il decreto sbloccherà nove cantieri Le priorità stabilite dai commissari

Il testo oggi all'esame del Consiglio dei ministri. Niente condono edilizio

● È il giorno dell'attesissimo decreto "Sblocca-cantieri", all'esame del Consiglio dei ministri dopo l'annuncio della scorsa settimana del premier Giuseppe Conte. Il testo è destinato a far ripartire nove cantieri italiani. Non ci sono ancora conferme su quali siano, sebbene nei giorni scorsi alcune indiscrezioni indicassero il Sud come la macroarea maggiormente tenuta in considerazione. Spera anche la Puglia, a cominciare dall'infinita 275 Maglie-Leuca.

L'ultima bozza del decreto si presenta comunque con cinque articoli che vanno dalle modifiche del Codice dei contratti pubblici alla semplificazione della disciplina degli interventi in zone sismiche, fino all'istituzione di un'agenzia per le dighe. Nel provvedimento non figurano né il condono, materializzatosi attraverso una "mini-sanatoria" nella precedente bozza, né la contestata eliminazione dell'obbligo del limite del 30% per i subappalti spuntata in un primo Schema di decreto.

La prima novità riguarda la nomina di uno o più commissari straordinari per gli inter-

venti infrastrutturali prioritari. Ai commissari spetterà ogni decisione per l'avvio o la prosecuzione dei lavori, anche sospesi.

È prevista inoltre, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, l'adozione di un regolamento unico con le disposizioni attuative del Codice dei contratti pubblici. Sul subappalto si elimina l'obbligo di indicazione della terna dei subappaltatori, con l'obiettivo di risolvere parte della procedura di infrazione nei confronti dell'Italia.

Il criterio di aggiudicazione del "minor prezzo" viene esteso anche ai contratti sotto soglia. Cambia anche il calcolo della "soglia di anomalia", riducendo l'attuale sistema basato sul sorteggio tra cinque metodi alternativi ad un solo sistema di calcolo.

Per semplificare e velocizzare gli interventi edilizi, vengono introdotte nuove disposizioni, tra cui una classificazione degli interventi quali "rilevanti", "di minore rilevanza" e "privi di rilevanza", introducendo un diverso regime autorizzativo.

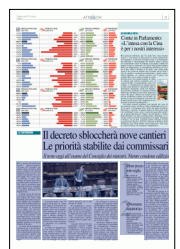
I risparmi derivanti da due programmi conclusi ("6000 Campanili" e "Nuovi progetti di intervento") vengono assegnati al nuovo Programma di interventi infrastrutturali per piccoli Comuni fino a 3.500 abitanti, oltre ad altre risorse già stanziare.

Per rafforzare il sistema di vigilanza sulla sicurezza delle grandi dighe e delle infrastrutture idrauliche, arriva un'apposita Agenzia, che ingloba i compiti e le attribuzioni della relativa Direzione generale del Ministero delle infrastrutture. È prevista una copertura finanziaria di oltre 23 milioni per il 2019 e 2020.

Sul decreto "Sblocca cantieri" è intervenuto il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, che ha detto: «Va visto nel merito. Abbiamo fatto delle proposte: uno degli elementi importanti è semplificare, avere sensibilità per quanto riguarda la questione temporale. Dobbiamo aprire cantieri in tutto il Paese. Ci sono risorse già stanziare che significa anche occupazione, oltre ad una dotazione infrastrutturale importante per il Paese. Incrociamo le dita, il Paese - ha

spiegato Boccia - ha bisogno di infrastrutture sia per attirare investimenti pubblici sia per una dotazione che colleghi le periferie al centro e il Paese al mondo, sia per recuperare elementi di incremento delle infrastrutture di cui abbiamo bisogno».

Dal canto suo, invece, il vicepremier Luigi Di Maio aveva rassicurato circa l'ipotesi, ventilata nei giorni scorsi, di eventuali sanatorie: «La paternità dello Sbloccacantieri è del ministero delle Infrastrutture e del Mise, ecco perché vi abbiamo lavorato noi. Di fronte alle buone proposte, pronti ad accoglierle, ma condono no, Non li faremo passare». Alla domanda se non siano poche nove opere da sbloccare, risponde: «Assolutamente no, c'è anche tutta la revisione del codice dei contratti pubblici fortemente voluta dagli operatori sia pubblici che privati e questo permetterà di allargare il perimetro degli sblocchi. E poi non si fa mica tutto per decreto, l'incontro con i presidenti di Regione è servito ad individuare insieme altre aree di intervento», spiega Di Maio.



1

Minor prezzo sotto soglia

● Il criterio di aggiudicazione del "minor prezzo" viene esteso anche ai contratti sotto soglia. Cambia anche il calcolo della "soglia di anomalia": si passa dal sorteggio tra cinque metodi alternativi ad un solo sistema di calcolo

2

«Nessuna sanatoria»

● Il vicepresidente del Consiglio Luigi Di Maio, alla vigilia dell'esame del decreto Sbloccacantieri, ha detto: «Di fronte alle buone proposte, pronti ad accoglierle, ma condoni no, Non li faremo passare»



Peso:46%

3

Focus China

La cooperazione sino-italiana

La collaborazione commerciale tra Italia e Cina è entrata in una nuova epoca dallo sviluppo completo

L'Italia è stato uno dei primi paesi in Europa ad avviare scambi commerciali con la Cina. Già più di 2000 anni or sono, la famosa Via della Seta univa tra di loro queste due grandi civiltà. I frequenti scambi di ambasciatori come Marco Polo, Matteo Ricci e Giuseppe Castiglione ha promosso intensi scambi economici, culturali e commerciali tra l'Italia e la Cina, gettando un ponte all'amicizia dei nostri due popoli attraverso il tempo e lo spazio. In particolare, con la One Belt One Road Initiative i contatti ad alto livello tra le due parti si sono fatti di giorno in giorno più intensi, la loro reciproca fiducia a livello politico non ha smesso di rafforzarsi.

Sullo sfondo della strategia One Belt One Road, nel 2017 la Cina e l'Italia hanno sottoscritto un piano operativo quadriennale (2017-2020) per la cooperazione nei settori economico, culturale e delle tecnologie.

Lo scorso 3 luglio si è costituita a Milano su iniziativa di alcuni cinesi di prima e di seconda generazione residenti in questa città e con il patrocinio del Governo italiano, l'Associazione per la promozione degli scambi di One Belt One Road.

Il 21 agosto seguente, il Ministero dello sviluppo economico italiano ha annunciato la formazione di un comitato esecutivo per la Cina, con il mandato di stabilire meccanismi per il dialogo tra i Governi, il mondo degli affari e la società, per rafforzare ulteriormente le relazioni commerciali italo-cinesi.

Il Parco industriale Italia-Cina come piattaforma della cooperazione sino-italiana.

L'Amministrazione cittadina di Ningbo e l'Ufficio per gli investimenti esteri e lo sviluppo industriale italiano, alla presenza dei capi di Governo cinese ed italiano, hanno sottoscritto a Pechino l'accordo di cooperazione per lo sviluppo del Parco industriale Italia-Cina di Ningbo, che si è ufficialmente insediato nel nuovo distretto economico costiero di Yuyao. Il Parco sarà un importante fulcro per l'integrazione nella realizzazione della One Belt One Road Initiative., Sono più di cento le imprese a capitale misto con sede nel Parco biotecnologico di Ningbo, totalizzando un investimento complessivo di 20 miliardi di renminbi e ospitando 12 progetti di sviluppo tra cui una linea di produzione Geely da 300 mila veicoli, il polo tecnologico di TusPark, la joint-venture civile-militare BeiDou Navigation Satellite System e la ricerca sulle nuove energie di Confidence Electric. Con i progetti recentemente avviati dalla svedese Sol Voltaics, da Forehope Electronic e per il periodo di prova della tecnologia IC package nei microconduttori ad alta efficienza, il numero delle attività avviate quest'anno mostra un evidente salto in avanti rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Alcuni progetti, tra i quali quello di Forehope Electronic, della rete di prodotti medicali Rivamed, degli accessori per auto Guoxing, sono addirittura divenuti già operativi a pochi mesi dalla partenza.

La Cina e l'Italia sono importanti partner commerciali.

L'Italia è ormai per la Cina il quinto partner commerciale in Europa, il terzo importatore di tecnologia, il quarto mercato per l'export cinese e il quinto esportatore in Cina. Nel 2017, il valore del commercio italo-cinese nelle due direzioni era di 49 miliardi e 600 milioni di renminbi, con un incremento relativo del 15,1%. L'export cinese in Italia vale 29 miliardi e 170 milioni di dollari, con un incremento del 10,5% rispetto all'anno precedente, mentre le importazioni dall'Italia in Cina ammontano a più di 20 miliardi di dollari, con un incremento del 22,2%. Nell'Unione europea l'Italia è terza, dietro solo alla Gran Bretagna e alla Germania, come paese per destinazione degli investimenti cinesi.

Dal 2008 le imprese cinesi, attraverso fusioni o con l'acquisto di quote azionarie, hanno investito in una serie di aziende italiane di alto livello. Secondo le ultime statistiche dell'Ice, l'Istituto per il commercio estero, al 2017 i gruppi di investimento cinesi (incluso Hong Kong) in Italia erano almeno 300, con un afflusso di capitali riguardante 641 imprese e 32.690 lavoratori, mentre il ricavo lordo di queste attività era pari a quasi 18 miliardi di euro. Tra le operazioni più significative si segnala l'acquisizione del 65% di Pirelli da parte del gruppo ChemChina (CNCC) per 7 miliardi di euro, realizzando il maggiore investimento mai effettuato di capitali cinesi in Italia. ChemChina, secondo la classifica Forbes Global 500, è tra le prime 200 multinazionali al mondo e ad essa fanno capo numerosi marchi importanti del settore quale Aeolus Tyre. Inoltre ChemChina è uno dei primi esportatori di pneumatici al mondo, mentre Pirelli è il quinto maggior produttore di , il primo sul mercato globale per qualità, nonché lo sponsor ufficiale dei pneumatici da competizione della Formula1. Combinando i punti di forza di ChemChina e Pirelli, il Gruppo è ora al secondo posto nell'industria mondiale degli pneumatici.

Le acquisizioni da parte di capitali cinesi hanno quindi creato le condizioni per la condivisione delle tecnologie e dei brevetti, con un processo bidirezionale di proficui scambi di competenze.

Cooperazione tra piccole e medie imprese.

Le Pmi sono numerose in entrambi i Paesi.



Peso: 35%

L'economia cinese e quella italiana hanno una forte complementarità e la cooperazione bilaterale in questo settore trova ampi margini di sviluppo. L'Italia è famosa come la patria delle Pmi, che contribuiscono a più della metà del PIL. Anche in Cina le Pmi sono, la forza trainante dello sviluppo economico, producendo il 60% del reddito nazionale, contribuendo al 50% del gettito fiscale dello Stato ed offrendo il 75% dei posti di lavoro nelle aree urbane, oltre che realizzando l'80% dello sviluppo di nuovi prodotti. Le Pmi cinesi sono dotate di forza economica, tecnologica e produttiva. Esse sono sempre più attente all'Italia e sempre più disposte a investire.

Già nel 2014 la Cina proponeva di rafforzare la cooperazione bilaterale nel settore delle Pmi. Nel 2017, all'apertura dei lavori del vertice sulla cooperazione internazionale alla One Belt One Road Initiative, il forum per la cooperazione commerciale e gli investimenti internazionali per le Pmi cinesi e italiane, convocato a Pechino su iniziativa della Bank of China, ha visto la partecipazione di 56 imprese italiane e 77 cinesi. Ciascuna azienda italiana ha dialogato con due o tre cinesi, per un totale di quasi 200 incontri diretti.

Cooperazione nel settore delle energie rinnovabili.

Nel maggio del 2017, Cina e Italia hanno sottoscritto un piano d'azione per il rafforzamento della cooperazione bilaterale in economia, nella cultura e nella tecnologia (2017-2020), fissando la collaborazione nei settori delle energie sostenibili e dell'ambiente come priorità, vista la complementarità tra le parti. Tra le principali economie del mondo, l'Italia è quella con il più basso indice di emissioni di CO2 per unità del Pil. Se la Cina realizzasse un livello di emissioni analogo sarebbe in grado di ridurre del 65% le proprie emissioni, sottraendone 645 milioni di tonnellate ogni anno, il che equivarrebbe a circa il 18% delle emissioni di CO2 a livello globale.

Nel 2014, la State Grid Corporation of China è entrata tra gli azionisti di Cassa Depositi e Prestiti Reti. Con questa mossa, l'operatore

cinese ha investito in Terna e Snam Rete Gas. Nel 2000 il Ministero per la tutela dell'ambiente cinese e il Ministero dell'ambiente, del territorio e del mare italiano hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta per la tutela dell'ambiente, avviando il programma congiunto SICP. I due paesi hanno concordato sul fatto che la cooperazione per la tutela dell'ambiente sia da attuarsi sotto la direzione di accordi e dichiarazioni bilaterali e internazionali, come la Dichiarazione di Rio, l'Accordo di Montréal sulla difesa dell'ozonosfera, la Convenzione per la tutela della biodiversità, la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e il Protocollo di Kyoto, con l'imperativo di rafforzare la cooperazione sino-italiana in settori quali il controllo dell'inquinamento atmosferico, la gestione delle risorse idriche e della fauna, la produzione "pulita", la sostituzione dei prodotti che danneggiano l'ozono, l'efficienza energetica, l'agricoltura sostenibile e la biodiversità.

La cooperazione nelle infrastrutture di base.

Huawei ha aperto già nel 2011 il suo primo centro di ricerca e sviluppo all'estero, stabilendo la collaborazione con i tre principali operatori di telefonia mobile in Italia: Tim, Vodafone e Wind. In questo settore le imprese cinesi, ricche di competenza ed esperienza, possono offrire molte soluzioni al mercato italiano. Un ruolo importante possono averlo, ad esempio, i fornitori di apparecchiature per la telefonia quali Huawei e Zte, che hanno già sviluppato iniziative di partnership in Italia.

Nel 2007 un'azienda italiana, in collaborazione con l'Istituto di fisica della Accademia delle scienze cinese ha realizzato sul lago Qiandao nella provincia del Zhejiang, il primo "ponte di Archimede" al mondo: un tunnel galleggiante sott'acqua, lungo cento metri e perfettamente ecocompatibile. Nel settore dell'architettura dei viadotti le imprese cinesi potranno rafforzare ulteriormente la cooperazione tecnologica con Autostrade per l'Italia, per sviluppare rapporti nel settore della ricerca e dello sviluppo delle costruzioni stradali.

Alla fine del 2017, il gruppo cinese Crsc e l'Italfer hanno firmato il primo memorandum d'intesa strategica nel settore dei trasporti ferroviari,

aprendo un canale privilegiato per la cooperazione tra le imprese dei due Paesi. La tecnologia del gruppo Crsc è in grado di offrire ai propri clienti progetti di stazioni ferroviarie "chiavi in mano" e standardizzate. Quest'approccio, oltre che un grande risparmio economico per gli operatori del settore ferroviario, può garantire la centralizzazione, la digitalizzazione e la velocizzazione dei servizi. Con la firma del memorandum, le due aziende hanno stabilito nel dettaglio le modalità della cooperazione sulla base delle rispettive eccellenze tecnologiche e posizioni aziendali ed alcuni progetti sono già in fase di attivazione.

Cooperazione nell'ambito della navigazione e dei trasporti marittimi.

La cooperazione nell'ambito della navigazione e dei trasporti marittimi si può far risalire agli anni '90 del secolo scorso. In questo settore le compagnie di navigazione cinese Cosco e China Shipping hanno stabilito delle filiali in Italia, incaricate dello sviluppo dei traffici del settore in questo paese. Già nel 2005 il settore delle operazioni nel Mediterraneo di Cosco ha acquisito Conateco, il più grande terminal container di Napoli, rinnovandone gli impianti e facendone un modello di cooperazione sino-italiana.

Nell'ambito delle costruzioni navali, agli inizi del 2012 il gruppo Shandong Heavy Industries ha acquisito il costruttore di yacht Ferretti. Nell'aprile del 2013, il primo progetto di cooperazione tra Cina e Italia nel settore delle imbarcazioni da turismo si è stabilito a Sanya, dimostrando un enorme potenziale di sviluppo del mercato cinese per l'Italia sulla base delle sue peculiari eccellenze nel settore delle imbarcazioni da turismo e soprattutto degli yacht.

Il futuro della cooperazione del settore nautico prevede la costituzione di imprese con capitale misto e la partecipazione cinese alla costruzione ed acquisizione di impianti e scali portuali.



Peso: 35%

Norme & Tributi

Regime per cassa, per i correttivi Isa vanno compilati i dati contabili

DICHIARAZIONI 2019

Nel modello andranno ancora indicate rimanenze iniziali e finali

Le modifiche in «Gazzetta» valutano la concentrazione di domanda e offerta

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Con la pubblicazione del Dm Economia del 27 febbraio 2019 sulla «Gazzetta Ufficiale» di lunedì si completa anche l'ultimo tassello legislativo riguardante l'approvazione dei correttivi previsti dall'articolo 9-bis, comma 2, del decreto istitutivo degli Isa (Dl 50/2017) destinati a sostituire dall'anno d'imposta 2018 gli studi di settore.

Si attende, così, ora solo la pubblicazione del software applicativo che attribuirà "il voto in pagella" ai contribuenti, la cui collocazione sarà fondamentale per l'accesso al regime premiale, nonché per le attività di analisi del rischio di evasione.

Solo con l'approvazione dell'applicativo Isa, ci sarà infatti la possibili-

lità di comprendere il reale funzionamento del nuovo strumento poiché, come del resto avveniva negli studi di settore, l'analisi dei vari allegati (note metodologiche) di cui ai decreti di approvazione dei singoli Isa non consente, ad oggi, alcuna decodifica dei dati contenuti.

Il decreto correttivi interviene per calibrare in modo più puntuale alcuni elementi, la cui revisione consente l'aggiornamento puntuale di dati fondamentali per i calcoli elaborati dal nuovo strumento. Si tratta, ad esempio, dell'adeguamento dei dati relativi al costo medio del carburante nel 2018 per gli Isa riguardanti le attività di trasporto (principalmente autotrasportatori, taxi e trasporto di passeggeri) con l'aggiunta dell'attività di pesca il cui costo del gasolio incide in modo significativo sulla spesa complessiva.

Fra gli altri correttivi approvati, la cui rilevazione è destinata a incidere direttamente nei calcoli dei singoli Isa, vanno citate le «misure di ciclo settoriale» per meglio calibrare gli effetti dell'andamento congiunturale verificatosi nell'anno 2018.

Gli indici di concentrazione della domanda e dell'offerta per area territoriali, invece, sono stati elaborati con l'obiettivo di tenere conto di situazioni riguardanti differenti vantaggi/svantaggi competitivi in relazione alla collocazione territoriale

delle singole imprese.

Alcuni correttivi sono stati, poi, previsti anche in relazione alla gestione delle imprese che sono transitate nel 2018 dal sistema contabile ordinario a quello semplificato (da competenza a cassa) e viceversa (da cassa a competenza), per la cui attivazione sarà fondamentale la compilazione dei righe da F35 a F39 del modello dei dati contabili. I contribuenti in contabilità semplificata (indipendentemente dalla scelta del regime: registrato o di cassa "pura") dovranno continuare ad indicare nel modello dei dati contabili l'importo relativo alle rimanenze iniziali e quelle finali per consentire un corretto funzionamento dell'applicativo. Infine, come già per gli studi di settore, sono stati approvati alcuni correttivi per il commercio al dettaglio di abbigliamento, calzature e pelletterie e accessori (Isa AM05U), per tener conto della concorrenza degli outlet nelle vicinanze.

I PRINCIPALI «RITOCCHI»

1. L'approvazione dei correttivi

Con l'approvazione del decreto correttivi del 27 febbraio 2017 (nella «Gazzetta Ufficiale» 65 del 18 marzo) sono state approvate alcune modifiche agli indici sintetici di affidabilità fiscale previsti dal Dm dell'Economia del 23 marzo e 29 dicembre 2018. Si attende, così, ora solo la pubblicazione del software applicativo che consentirà di comprendere il reale funzionamento del nuovo strumento destinato a sostituire Gerico

2. A cosa servono

Il decreto correttivi interviene per calibrare in modo più puntuale alcuni elementi, contenuti negli Isa. Si tratta di correzioni previste a livello normativo dall'articolo 9 bis comma 2 del decreto istitutivo degli Isa (Dl 50/2017) che impone, come avveniva per gli

studi di settore, l'approvazione di singoli correttivi al fine di predisporre uno strumento in grado di cogliere l'andamento congiunturale della singola annualità (in questo caso 2018)

3. Ambiti di intervento

I correttivi approvati riguardano la gestione del passaggio competenza/cassa e viceversa, nonché l'aggiornamento del costo del carburante sui dati effettivi del 2018. Altre correzioni concernono le modifiche agli indici di territorialità e a quelli di concentrazione della domanda e dell'offerta per area territoriale necessari per tener conto di situazioni di differente vantaggio o svantaggio competitivo. Infine alcuni correttivi differenziano gli Isa in relazione alla collocazione territoriale e alle singole misure di ciclo settoriale



Peso: 20%

ADEMPIMENTI

Solo sospese le qualifiche in Uniemens

Confermato inoltre l'obbligo di indicare il trattamento economico in caso di malattia

**Barbara Massara
Matteo Prioschi**

L'obbligo di indicare nel flusso uniemens la qualifica professionale dei lavoratori non è stato eliminato ma solo sospeso.

L'11 marzo (si veda il Sole 24 Ore del 12 marzo), il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, con un comunicato stampa e facendo riferimento a una nota ricevuta dall'Inps, ha annunciato che l'istituto di previdenza aveva accolto le richieste della categoria. Di conseguenza «le qualifiche professionali Istat...non dovranno più essere esposte nel modello uniemens aziendale» e gli alert di errore sono

stati eliminati.

Teril'Inps, sempre con un comunicato stampa, ha affermato che «che la segnalazione di errore è stata rimossa solo temporaneamente e, pertanto, il campo previsto per l'indicazione del codice professione non è stato eliminato dal flusso uniemens. Le denunce inviate nel periodo di adattamento transitorio, prive della citata informazione, saranno regolarmente processate, analogamente a quanto avverrà per le denunce contenenti la qualifica professionale. La rimozione temporanea del controllo è stata disposta per consentire ai datori di lavoro la completa ricognizione dei codici professione dei propri dipendenti, da esporre nella procedura di trasmissione flussi nel momento in cui tale elemento sarà richiesto come obbligatorio».

Quanto durerà il periodo transitorio e quando le qualifiche diverranno obbligatorie non è però stato comuni-

cato. Forse un messaggio ufficiale e completo al riguardo sarebbe utile più dei comunicati stampa.

L'Inps ha anche risposto alla richiesta dell'Ordine dei consulenti di eliminare l'obbligo di indicare il trattamento economico di malattia (messaggio 803/2019), precisando che tale informazione non può essere conosciuta dall'istituto se derivante da contratti territoriali, aziendali o individuali. Considerata la rarità della casistica (trattamento a carico azienda nonostante obbligo di contributo previsto dal Ccnl), sarebbe stato preferibile che il dato fosse richiesto solo alle imprese interessate.



Peso:9%

Norme & Tributi

Per il riscatto laurea scelta tra onere ordinario e ridotto

PREVIDENZA

Un emendamento al Dl pensioni toglie il vincolo dei 45 anni di età

Per i periodi di studio post 1995 la differenza di costo può essere notevole

Fabio Venanzi

Viene eliminato il requisito anagrafico dei 45 anni per riscattare il periodo di studio con "onere agevolato". È questa una delle novità contenute negli emendamenti approvati alla legge di conversione del Decreto legge 4/2019. Nella versione attualmente in vigore, l'articolo 20, comma 6, del decreto prevede la possibilità di riscattare i periodi corrispondenti ai titoli di studio (per esempio diploma universitario, di lau-

rea, di specializzazione e dottorato di ricerca) ricadenti temporalmente dopo il 31 dicembre 1995, con regole diverse rispetto a quelle ordinariamente applicabili, a condizione che il lavoratore non abbia più di 45 anni di età.

Una volta approvata la legge di conversione, l'onere ridotto potrà essere versato anche dai lavoratori con più di 45 anni. Si deve precisare che i destinatari di tale norma sono sia i soggetti che hanno contribuito prima del 1° gennaio 1996 – destinatari di un sistema di calcolo misto – sia i soggetti contributivi puri.

L'onere ordinario per ogni anno da riscattare è pari all'aliquota contributiva di finanziamento vigente nel regime dove viene presentata la domanda di riscatto moltiplicata per la retribuzione goduta nei dodici mesi meno remoti rispetto alla data di presentazione della domanda. Quindi, a fronte di una retribuzione lorda di 30.000 euro, l'onere per riscattare 5 anni di laurea sarà pari 49.500 euro. Con l'onere agevolato, il costo sarà costituito dal versamento di un contributo pari al valore minimale previsto per le gestioni degli artigiani e com-

mercianti moltiplicato per il 33%, aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche dell'assicurazione generale obbligatoria. Pertanto, per 5 anni, il costo sarà di circa 26.200 euro.

Qualora il periodo della laurea dovesse collocarsi in parte prima del 1996 e in parte dopo il 1995, l'onere agevolato potrà essere applicato esclusivamente per la parte ricadente dopo il 1995. È facoltà degli interessati, il cui titolo di studio si colloca dopo il 1995, di scegliere l'onere ordinario o quello agevolato. A fronte di un costo superiore, la pensione sarà maggiore. Tuttavia, come precisato dall'Inps con la circolare 36/2019, non è ammessa la rimodulazione di una domanda di riscatto, con onere già integralmente pagato, in base alla nuova modalità alternativa.



Peso: 12%

Hays, i direttori risorse umane italiani sono i più pagati d'Europa

La ricetta per guadagnare tanto nel settore Hr? In Italia, più che nel resto d'Europa, è senza dubbio un mix di due ingredienti fondamentali: esperienza nel settore e capacità di aggiornarsi in tempo reale con le ultime applicazioni del progresso tecnologico. **Francesca Barbieri** a pag. 34

Indagine Hays. Il confronto europeo tra le buste paga di cinque figure professionali delle Risorse umane dimostra che esperienza e capacità di aggiornamento tecnologico continuo fanno la differenza

Retribuzioni Hr, Italia sul podio

Francesca Barbieri

La ricetta per guadagnare tanto nel settore Hr? In Italia, più che nel resto d'Europa, è senza dubbio un mix di due ingredienti fondamentali: esperienza nel settore e capacità di aggiornarsi in tempo reale con le ultime applicazioni del progresso tecnologico.

A rivelarlo è l'elaborazione del gruppo di recruiting mondiale Hays per Il Sole 24 Ore che ha messo a confronto le buste paga di cinque figure professionali - direttori, business partner, manager, advisor e assistant - della galassia delle risorse umane in Italia, Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna.

Partendo dal vertice della piramide emerge che il capo delle risorse umane con 2-5 anni di esperienza guadagna uno stipendio lordo annuo di 75mila euro in Italia, 70mila in Francia, 68mila in Spagna, 116mila in Gran Bretagna e ben 130mila in Germania. La situazione cambia parzialmente se il capo del personale ha alle spalle 5-10 anni di attività: l'hr director italiano incassa infatti un aumento del 60%, contro il +21% dei colleghi francese e spagnolo, il +23% di quello tedesco, il +30% di quello inglese.

L'esplosione vera e propria dello stipendio del direttore del personale italiano avviene però quando la se-

niory supera i dieci anni: 180mila euro annui, un importo più che doppio rispetto a quello guadagnato dall'hr director con meno di 5 anni di esperienza. Tra i 5 paesi considerati solo in Germania e Gran Bretagna lo stipendio è leggermente più alto: rispettivamente 190 e 186mila euro. Mentre in Francia ci si ferma a 140mila euro e in Spagna a 139mila.

Tra le figure considerate - per tutti i dettagli si veda l'infografica a lato - è quella dell'hr assistant che in Italia registra una crescita rilevante di stipendio in base alla seniority che lo porta ai vertici del ranking europeo degli stipendi.

Lo stipendio di questa figura professionale - che si occupa di supportare dal punto di vista amministrativo tutte le attività della direzione delle risorse umane - in Italia è di 25mila euro lordi annui considerando un'esperienza di 2-5 anni di lavoro, leggermente sotto la media degli altri paesi che è di 27mila euro in Francia, 29mila in Spagna, 38mila in Germania e 26mila in Gran Bretagna. Con oltre 10 anni di esperienza, l'hr assistant arriva a guadagnare 60mila euro (più del doppio) e stacca tutti gli altri paesi europei (la Francia si ferma a 40mila euro, la Germania a 49mila, la Gran Bretagna a 35mila euro).

«Lo stato di salute del settore del-

le risorse umane in Italia è buono - commenta Mark Bowden, managing director Southern, Central, Eastern Europe & Middle East di Hays - : dopo la frenata registrata negli anni della crisi, dal 2018 in poi le opportunità di lavoro sono cresciute un po' a tutti i livelli e con retribuzioni in linea con gli altri principali mercati europei».

Ma per fare carriera o restare al top nell'universo hr, secondo Bowden, c'è un requisito fondamentale che non deve mai mancare. «Essenziale è l'apertura mentale di fronte al continuo progresso tecnologico - sottolinea - che garantirà alle aziende sempre più strumenti da impiegare nelle strategie di sviluppo. Per massimizzare i vantaggi dell'avvento delle nuove tecnologie, è fondamentale che manager e responsabili delle risorse umane comprendano e anticipino l'impatto che queste potranno avere su tutte le dinamiche



Peso: 1-2%, 34-41%

aziendali: dal reparto hr al marketing, passando per il finance, nessun settore sarà immune al progresso tecnologico e alla digitalizzazione».

Avere un così ricco bacino di tecnologie da cui attingere, implica la necessità, da parte dei manager, di avere le tech skill adeguate per poter identificare quelle più adatte allo sviluppo del proprio business. «Per molti professionisti sarà quindi necessario un costante aggiornamento per rimanere sulla cresta dell'onda» prosegue Bowden.

L'automazione rappresenta solo una opportunità oppure nasconde anche qualche minaccia? «È inevitabile - risponde Bowden - che molti compiti, soprattutto quelli ripetitivi, possano essere sostituiti dall'automazione e dai robot. Tuttavia, non bisogna temere il cambiamento e al

contrario è di strategica importanza che i leader aziendali comunichino alla propria forza lavoro in modo corretto e adeguato l'alto potenziale di crescita e le nuove opportunità che ne potranno derivare. Il ruolo dell'uomo resterà comunque fondamentale per portare a termine tutte quelle mansioni complesse che richiedono necessariamente la sensibilità di un professionista.

Ma non mancano le avvertenze. «La tecnologia è utile solo se le persone vogliono davvero farne uso - precisa Bowden - : qualsiasi progresso tecnologico ha senso solo se rappresenta realmente un beneficio per il target a cui si rivolge. Affinché questo avvenga, le organizzazioni devono intraprendere come prima cosa un cambiamento culturale, che dovrebbe partire dai vertici aziendali, incoraggiando un ambiente votato alla collaborazione, all'apertura e

alla flessibilità».

I responsabili delle risorse umane, conclude il managing director di Hays, «hanno un ruolo chiave in queste dinamiche, nel guidare e facilitare la creazione di un clima aziendale che favorisca il cambiamento e accolga positivamente i nuovi input tecnologici».

L'INDAGINE

Il campione analizzato

Hays ha elaborato per Il Sole 24 Ore le retribuzioni annue lorde relative a 5 figure professionali che operano nel campo delle risorse umane per 5 Stati europei: Italia, Francia, Spagna, Germania e Gran Bretagna (le retribuzioni sono state convertite in euro). I dati sono tratti dalla Hays Salary Guide di ciascun Paese, un'indagine che viene svolta ogni anno da Hays a livello locale, che indaga l'andamento del mercato del lavoro nel Paese di riferimento, in diversi settori. Ogni Paese ha campioni differenti, ma si parte da una base di circa 1.500 tra professionisti e aziende coinvolti ogni anno nell'indagine



Peso: 1-2%, 34-41%



L'Europa delle buste paga dei manager hr

Le retribuzioni lorde annue (in euro) in cinque paesi europei per cinque figure hr con esperienza professionale di 2-5 anni, 5-10 anni, superiore a 10 anni

	0-50	51-100	101-150	151-200		
		DIRETTORE HR	HR BUSINESS PARTNER	HR MANAGER	HR ADVISOR/OFFICER	HR ASSISTANT
ITALIA						
2-5 anni		75.000	40.000	40.000	28.000	25.000
5-10 anni		120.000	45.000	50.000	38.000	40.000
> 10 anni		180.000	75.000	75.000	45.000	60.000
FRANCIA						
2-5 anni		70.000	42.000	42.000	35.000	27.000
5-10 anni		85.000	51.000	51.000	45.000	34.000
> 10 anni		140.000	70.000	70.000	N.D.	40.000
SPAGNA						
2-5 anni		68.000	45.000	44.000	38.000	29.000
5-10 anni		82.000	56.000	57.000	47.000	36.000
> 10 anni		139.000	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.
GERMANIA						
2-5 anni		130.000	90.000	60.000	50.000	38.000
5-10 anni		160.000	100.000	70.000	56.000	46.000
> 10 anni		190.000	120.000	85.000	58.000	49.000
GRAN BRETAGNA						
2-5 anni		116.000	64.000	52.000	35.000	26.000
5-10 anni		151.000	76.000	64.000	44.000	29.000
> 10 anni		186.000	105.000	75.000	52.000	35.000

Fonte: Hays



Peso: 1-2%, 34-41%

Nel decreto Pacchetto crescita: aiuti, agenzia hi-tech e un logo made in Italy

Fotina e Trovati · a pag. 6

**50
per cento**

In arrivo un credito di imposta al 50%, fino a 200mila euro, per tagliare il costo annuo del personale altamente specializzato delle startup

IL PACCHETTO DI MAIO PER IL DECRETO SVILUPPO

Aiuti alla crescita, prestiti, Agenzia tech e logo «made in»

In arrivo la Banca pubblica degli investimenti, anche ai fondi Eltif gli sgravi dei Pir

**Carmine Fotina
Gianni Trovati**

Si articola in oltre 20 norme il contropiano di Di Maio per la crescita: incentivi, credito, brevetti, digitale, made in Italy, energia, idee in parte nuove ed in parte recuperate dai cassetti del ministero. Un insieme di proposte preparate in parallelo a quelle del ministro dell'Economia Giovanni Tria: e non è escluso adesso che i due documenti confluiscono in un unico provvedimento, un disegno di legge o più probabilmente un decreto da varare più o meno in contemporanea con il Documento di economia e finanza.

Incentivi e finanza

Tra le proposte arrivate sul tavolo dei tecnici dell'Economia figura l'estensione agli Eltif (i nuovi fondi di investimento europei a lungo termine) delle agevolazioni fiscali previste per i Piani individuali di risparmio (Pir). In preparazione anche il primo avvio della Bpi, banca pubblica degli investimenti per il sostegno alle imprese che si affiancherebbe a una nuova versione del Fondo di garanzia, con sezione ad hoc per le imprese edili ed estensione al crowdfunding, al social lending e ai

“basket minibond”. Nella bozza visionata dal Sole 24 Ore ci sono poi incentivi alla patrimonializzazione e al ricambio generazionale, con finanziamento agevolato a tasso o per le imprese in cofinanziamento bancario con clausola “pari passu” oppure con contributi correlati a un finanziamento ordinario

bancario più possibile garanzia del Fondo centrale. Incentivi in pista anche per la formazione degli addetti nei distretti industriali e - sotto forma di credito di imposta al 50% fino a 200mila euro - per tagliare il costo annuo del personale altamente specializzato delle startup. Prevista poi una norma per l'economia circolare e la riconversione produttiva, agevolando l'attività di ricerca e sviluppo tra 500mila e 2 milioni sul riuso. In arrivo



Peso: 1-3%, 6-19%



un nuovo contributo alla trasformazione tecnologica e digitale e la chiusura semplificata dei vecchi patti territoriali e contratti d'area con dirottamento delle risorse recuperate a favore della sezione microcredito del Fondo centrale di garanzia. Previsti un Fondo per progetti per l'economia reale e lo sviluppo industriale e, per il venture capital, le Sis (società di investimento semplice) per raccolta di capitali fino a 25 milioni.

Innovazione ed energia

In vista il varo di un'Agenzia nazionale per la crescita e la formazione, finalizzata al trasferimento tecnologico e al passaggio dalla ricerca ai brevetti. Si chiamerà Italiattech, sarà una rivisitazione di organismi già esistenti e dovrebbe inglobare le risorse di un Fondo per il capitale immateriale tutt'ora inattuato e bloccato (oltre 1 miliardo di euro). Si prevede inoltre una quota ob-

bligatoria sul volume totale degli acquisti della Pa a favore di startup e Pmi innovative.

Salirà in corsa sul treno del decreto (o Ddl) anche un pacchetto con misure per la distribuzione di gas ed energia, per l'efficienza energetica e le rinnovabili. Ma anche con nuovi interventi di sostegno alla mobilità elettrica ai quali è possibile che la Lega si agganci per introdurre incentivi per le auto usate Euro 5 ed Euro 6.

Internazionalizzazione

Sarà probabilmente ripescata una norma studiata sotto la gestione Calenda per introdurre un segno distintivo «made in Italy», da adottare su base volontaria e per vendite extra Ue, che aiuti a proteggere i prodotti italiani dal cosiddetto "italian sounding". Nel provvedimento entrerà anche la norma sul registro di marchi storici in chiave antidelocalizzazione, ma in for-

ma rivista rispetto alla proposta di legge lanciata dalla Lega e giudicata dagli esperti a forte rischio di incostituzionalità per la previsione di una forma di esproprio. Verrà estesa l'operatività dei fondi per l'internazionalizzazione oggi limitati ad alcune aree geografiche.



«Italia ripensi i suoi obiettivi»

Per Valdis Dombrovskis, vice presidente Commissione Ue, il governo italiano deve ripensare «i suoi obiettivi di bilancio» alla luce dell'andamento negativo dell'economia

MISURE SU TECNOLOGIA, ENERGIA, BREVETTI, EXPORT

Nuovo «bonus» per il digitale

In arrivo un contributo alla trasformazione tecnologica e digitale, che si affiancherebbe al voucher già messo in manovra, con aiuti fino al 50% dei costi ammissibili.

Sgravi su economia circolare

Per economia circolare e riconversione produttiva agevolazione della R&S tra 500 mila e 2 milioni riguardante il riuso di componenti da rottamazione e il nuovo design dell'usato riciclato

Formazione e incentivi

Incentivi per la formazione degli nei distretti industriali e per il personale altamente specializzato delle startup. Revisione dei meccanismi delle misure Nuova Sabatini, Smart and Start, Nuove imprese a tasso zero.



Peso: 1-3%, 6-19%



Cdp spinge su sostenibilità e crescita delle aziende

STRATEGIA

Via libera dall'assise dei soci a una doppia modifica dello statuto del gruppo

Cdp allarga le maglie dello statuto per inglobare nella sua strategia la promozione dello sviluppo sostenibile e le iniziative per la crescita dimensionale delle imprese. Con la doppia mo-

difica statutaria, licenziata ieri dall'assemblea straordinaria, la Cassa potrà così concedere finanziamenti sul primo versante, nonché sostenere operazioni di aggregazione e acquisizione delle aziende per favorirne la crescita dimensionale e sostenibile, dentro e fuori i confini nazionali.

L'inclusione dei finanziamenti a sostegno degli investimenti per la promozione dello sviluppo sostenibi-

le consentirà al gruppo guidato da Fabrizio Palermo «di produrre impatti positivi anche in ottica sociale e ambientale», si legge in un comunicato diffuso a valle dell'assise che ha approvato le modifiche. La svolta recepisce la rotta indicata dal piano industriale, in base al quale Cdp orienterà, per la prima volta, «il suo approccio strategico e operativo ai principi dello sviluppo sostenibile, che ormai sono un orizzonte di riferimento imprescindibile non solo per le istituzioni, ma anche per imprese, cittadini e settore finanziario». In questa logica, la Cassa è intenzionata a contribuire «in maniera proattiva» anche al raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Agenda 2030 dell'Onu sottoscritta dall'Italia e dalla Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile e la modifica statutaria è un primo tassello in questa direzione.

Con il secondo correttivo delibera-

to ieri, la Cassa potenzierà invece ulteriormente il supporto allo sviluppo delle imprese italiane, «incluso nel proprio raggio di azione il finanziamento degli investimenti e delle operazioni di aggregazione e acquisizione, anche all'estero». L'obiettivo è chiaro: Cdp punta a supportare la crescita dimensionale e sostenibile delle imprese «nell'ottica - precisa la nota - di una maggiore competitività, del superamento della frammentazione della struttura produttiva, e del consolidamento del percorso di sviluppo sui mercati internazionali».

—Ce.Do.



Peso: 8%

Norme & Tributi

FISCO E COSTITUZIONE

PROVA DELL'ELUSIONE SEMPRE ALL'UFFICIO

di **Enrico De Mita**

La Suprema corte, con la sentenza dello scorso 8 marzo n. 6836/2019, rigettando il ricorso dell'agenzia delle Entrate, ha ribadito un'importante posizione che fa luce sulle operazioni aventi finalità elusiva: «in materia tributaria costituisce condotta abusiva l'operazione economica che abbia quale suo elemento predominante ed assorbente lo scopo di eludere il fisco, sicché il divieto di siffatte operazioni non opera qualora esse possano spiegarsi altrimenti che con il mero intento di conseguire un risparmio d'imposta, fermo restando che incombe sull'Amministrazione finanziaria la prova sia del disegno elusivo che delle modalità di manipolazione e di alterazione degli schemi negoziali classici, considerati come irragionevoli in una normale logica di mercato e perseguiti solo per pervenire a quel risultato fiscale».

La Cassazione tor-

na sulla sua giurisprudenza consolidata. Ma è significativo che debba ribadire un principio che dovrebbe dirsi acquisito, per quanto non sempre applicato dagli Uffici, che ricostruiscono fatti di abuso del diritto.

La giurisprudenza insegna che, perché possa configurarsi l'elusione di imposta, occorrono tre elementi: la presenza di un vantaggio fiscale indebito; l'aggiramento di obblighi e divieti fiscali; l'assenza di valide ragioni economiche.

La ricerca del risparmio d'imposta costituisce «esempio delle libertà d'impresa e d'iniziativa economica, nel quadro delle libertà costituzionali» (25374/2008). Ma non sempre è facile distinguere il lecito risparmio d'imposta e l'abuso del diritto a scopo elusivo. Ciò vale oggettivamente anche per l'Amministrazione, chiamata ad un notevole pragmatismo e al rispetto, insieme ai giudici, del principio di legalità, il quale esige che l'imprenditore possa valutare con certezza le conseguenze fiscali dei suoi comportamenti.

Il principio di legalità ha la funzione di contenere la discrezionalità dell'amministrazione ed esige un legislatore pienamente consapevole.

Un'operazione economica, oltre allo scopo di ottenere vantaggi fiscali, può perseguire diversi obiettivi di natura commerciale, finanziaria, contabile ed integrarli estremi del comportamento

abusivo nella misura in cui tale scopo si ponga come elemento predominante ed assorbente dell'operazione.

La Cassazione, rigettando il ricorso dell'Amministrazione, ribadisce che incombe sull'Amministrazione finanziaria la prova sia del disegno elusivo che delle modalità di manipolazione e di alterazione degli schemi negoziali classici, considerati come irragionevoli in una normale logica di mercato e perseguiti solo per pervenire a quel determinato risultato fiscale.

Oltre alla piena responsabilizzazione dell'Amministrazione, che ha come correlativo la sua onerosa posizione processuale, la materia impone, come esigenza costituzionale sistematica, la chiarezza delle norme tributarie nel rispetto del principio di legalità.

La materia dell'abuso del diritto in modo particolarmente significativo e più di altre dimostra la centralità del principio di legalità, senza la possibilità di supplenze né sul piano amministrativo né giudiziale.

**L'abuso del diritto
dimostra
che il principio
di legalità è centrale
senza possibilità
di supplenze
sul piano giudiziale
o amministrativo**



Peso: 11%

SPECIALE VIA DELLA SETA/Tutti i numeri della presenza cinese nel Mare Nostrum

Per Pechino un mare di denaro

Il Mediterraneo vale per la Cina 320 mld \$, per l'Italia 100

DI MARIANGELA LAELLA

Con l'imminente sigla del memorandum of understanding (MoU), tra Roma e Pechino, che inserisce l'Italia tra i più importanti partner della via della Seta marittima cinese (**Belt and Road Initiative**), il colosso asiatico consoliderà la sua presenza in ben 12 porti del Mediterraneo, non appena saranno concluse le trattative legate all'accordo, del porto di Genova e Trieste.

Il MoU italiano arriva dopo quello analogo, già siglato da Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Grecia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Portogallo, Slovacchia e Slovenia; il Lussemburgo sarebbe a sua volta in trattativa.

Secondo le stime di Srm (il *Centro Studi ricerche Mezzogiorno*) per **Assoporti** i traffici marittimi cinesi nell'area del Mena (Sud Europa e Nord Africa) generano un giro d'affari destinato a crescere, al netto del patto Italia-Cina, del 18% nel prossimo anno e mezzo (da 270 a 319 miliardi di dollari, +18%).

IN QUESTA CORSA AI TRAFFICI COMMERCIALI VIA MARE l'Italia è seconda per tasso di crescita dopo la Cina, con una stima del +14,2% anche se il business è inferiore (da 87,2 a 99,6 miliardi di dollari).

La prima nazione europea per giro d'affari marittimo nel Mediterraneo è la Germania, ma la sua crescita è più lenta (+5,5%, da 103,1 a 108,8 miliardi di dollari).

Nell'area aumenteranno, anche se in misura minore, le relazioni commerciali marittime degli Usa (+11% da 167,8 a 185,8 miliardi di dollari).

TRA LE IMPRESE NAZIONALI CINESI intenzionate ad investire in Italia c'è la **Shanghai Zhenhua Heavy Industry Co.** (ZPMC) che fa capo alla **China Communications Construction Company** (CCCC). La società è in trattativa sia con l'**Autorità di sistema portuale di Genova** per la costituzione di una società mista ai fini della progettazione e la costruzione di opere nel porto ligure, sia con quella di **Trieste** dove è previsto l'ingresso di Pechino nel progetto «**Trieste Integrated Rail Hub** (Trihub)» che ha già il via libera della Commissione europea.

In trattativa, peraltro, anche l'acquisto della **piattaforma logistica di Trieste** da parte della **China Merchant Group** per foraggiare la realizzazione dell'omonimo terminal multi-merce.

«Il trend di crescita stimato per i traffici marittimi cinesi potrebbe lievitare di un ulteriore 4%, quindi almeno altri 12 miliardi di dollari, se si considera il volano economico che può essere generato, in Italia, dalle zone economiche speciali»: spiega a *ItaliaOggi* **Alessandro Panaro**, responsabile del dipartimento Trasporti marittimi, logistica e energia di **Srm**, che ha presentato, lunedì scorso uno studio sui porti del Mediterraneo alla **Conferenza dei trasporti e della logistica internazionale** organizzata dall'**Autorità del Canale di Suez** ad **Alessandria**. «Stiamo parlando di tutti i principali porti del Sud della Penisola: Palermo, Taranto, Gioia Tauro, Cagliari, Napoli Catania, Bari/Brindisi e l'hub abruzzese-molisano, che opereranno, a regime, con agevolazioni fiscali, burocratiche e sull'acquisto dei ter-

reni. Si stima che per ogni euro pubblico investito in queste zone, se ne generino due di utile privato», chiosa Panaro.

IL MEMORANDUM HA DESTATO PERPLESSITÀ sia nel mondo politico, a cominciare dal pressing d'Oltremare del presidente Usa, **Donald Trump**, sia tra gli addetti ai lavori.

Paolo De Castro, primo vice presidente della Commissione agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento europeo, dice: «Pur essendo sempre stato favorevole al dialogo con la Cina, desta preoccupazione la fuga in avanti dell'Italia che non ha voluto condividere il percorso negoziale con Bruxelles. Il rischio è di una politica logistica a macchia di leopardo nell'Unione».

In posizione critica anche **Federlogistica-Confrapporto** che, per bocca del presidente **Luigi Merlo**, esprime preoccupazione: «Dietro a questo accordo», afferma, «vediamo un disegno che la Cina non cela. Ossia che la Via della Seta per noi non rappresenterà un incremento dei traffici, anzi ci esporrà maggiormente alla competizione con i prodotti cinesi, maestri della contraffazione. D'altro canto c'è un disegno geopolitico dietro, dacché la Cina ha inserito questo progetto nella sua Costituzione. La sua ambizione



Peso: 62%

è essere il principale soggetto che governa una rete globale infrastrutturale, materiale e immateriale. Ha già conquistato una posizione leader in Asia e Africa».

PER AVERE UN'ISTANTANEA GEOGRAFICA, gli altri porti del Mediterraneo, dove, direttamente o indirettamente già opera la Cina sono dieci. I più strategici sono **Valencia** (dove detiene 51% di **Noatum Container Terminal**) e il **Pireo** (67% della società portuale), perché collocati rispettivamente all'imbocco ovest ed est del bacino. Per inciso: l'operazione del Pireo, in un anno ha portato ad un'impennata del traffico di container del 25,6%, dato di febbraio 2019 sull'anno precedente, nel cianotico porto della Grecia.

In Italia è presente nel porto di **Vado Ligure**, che fa sempre parte dell'autorità di sistema portuale di Genova con il 49%

delle quote distribuite tra **Cosco**, la compagnia nazionale cinese che opera al Pireo e la **Qidao**. Sempre Cosco, una volta uscita dallo scalo di **Napoli**, ha siglato un accordo con il porto di **Venezia**. La Cina è, inoltre, radicata nei porti di

Marsiglia (25%), **Malta** (25%), **Port Said** davanti allo sbocco del canale di **Suez**, e in quelli mediorientali di **Hashdod**, **Haifa**, **Ambarli** (Istanbul) e **AbuDhabi**.

«**EFFETTIVAMENTE LA BILANCIA AGRO-ALIMENTARE Italia-Cina**», precisa **Fabio Carlucci** docente di Economia dei Trasporti dell'**Università di Salerno**, «è sbilanciata a favore degli asiatici con un gap del 29% in valore. Ma, anche solo ottimizzando la bolletta logistica agroalimentare in Italia, si potrebbero ricavare risparmi del 15% dalla riduzione dei costi».

«Non basta un memorandum a moltiplicare il traffico delle merci», chiarisce **Daniele Rossi**, presidente di **Assoporti**, «che dipende esclusivamente dalle richieste e dalle regole del mercato. Quello che può fare un hub portuale è garantire la veicolazione delle merci attraverso un sistema logistico adeguato, per impedire che le merci rimangano ferme sul territorio. Nel memorandum Italia-Cina vedo un'opportunità di investimenti in infrastrutture, posti di lavoro nel rispetto delle regole italiane chiare e trasparenti in materia di appalti, normativa del lavoro, codici ambientali ecc.».



Fonte: elaborazioni SRM (Studi ricerche Mezzogiorno) per Assoporti



Peso: 62%



GIUSTIZIA IL TRIBUNALE EUROPEO ANNULLA LO STOP DELLA COMMISSIONE ALL'INTERVENTO DEL FITD NEL SALVATAGGIO DI TERCAS

Banche, la Ue ha danneggiato l'Italia

I giudici: non fu aiuto di Stato. La sentenza apre la strada all'uso dei fondi interbancari nelle crisi. Ma risparmiatori e istituti hanno pagato un conto salato. L'Abi: Bruxelles li rimborsi. Intanto Merkel si difende: Db-Commerz è una questione tra privati

(Ninfore e De Mattia alle pagine 3 e 20)

CORTE EUROPEA NULLO LO STOP DELLA COMMISSIONE ALL'INTERVENTO DEL FITD PER TERCAS

Banche, Ue bocciata sui salvataggi

Secondo il Tribunale il sostegno dei fondi interbancari non costituisce aiuto di Stato. Ma risparmiatori e istituti hanno già pagato un conto salato in Italia. Abi: ora rimborsi da Bruxelles, Vestager si dimetta

DI FRANCESCO NINFORE

Il Tribunale Ue dà ragione all'Italia e boccia la Commissione Ue riguardo all'uso dei fondi interbancari: non sono da considerare aiuti di Stato. La sentenza di ieri ha annullato la decisione di Bruxelles di bloccare l'intervento preventivo del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) per Tercas, in quanto Bruxelles «ha erroneamente ritenuto che le misure presupponessero l'uso di risorse statali e fossero imputabili allo Stato». Secondo il Tribunale Ue, la Commissione non disponeva di indizi sufficienti per affermare che l'intervento è stato adottato sotto l'influenza o il controllo effettivo di autorità pubbliche. Al contrario, esistono «numerosi elementi che indicano che il Fitd ha agito in modo autonomo». Solo in caso di rimborso dei depositi il Fitd agisce con un mandato pubblico.

Il Tribunale ha osservato poi che la Commissione non ha dimostrato il coinvolgimento delle autorità pubbliche italiane nell'adozione della misura. Al contrario, il Fitd è un consorzio di diritto privato che agisce, in forza del suo statuto, «per conto e nell'interesse delle consorziate». I delegati della Banca d'Italia che assistevano alle riunioni degli organi direttivi del Fitd hanno avuto un ruolo puramen-

te passivo di meri osservatori. Con riferimento alla condizione riguardante il finanziamento dell'intervento mediante risorse statali, il Tribunale ha concluso che la Commissione non ha dimostrato che i fondi concessi a Tercas fossero controllati dalle autorità pubbliche italiane. Il Tribunale ha rilevato invece che l'intervento trae origine da una proposta presentata inizialmente dalla Popolare di Bari e ripresa successivamente da Tercas, conformemente allo statuto del Fitd, utilizzando fondi forniti dalle banche aderenti, e nell'interesse degli istituti membri, poiché l'aiuto a Tercas era «meno oneroso rispetto all'attuazione della garanzia legale a favore dei depositanti di Tercas, in caso di liquidazione coatta amministrativa di quest'ultima». Contro la decisione del Tribunale può essere proposta un'impugnazione entro due mesi.

La sentenza è stata accolta molto positivamente in Italia. Grande soddisfazione è stata espressa dall'Abi. Secondo il presidente Antonio Patuelli e il direttore generale Giovanni Sabatini, l'intervento per Tercas «era totalmente legittimo e ora il Tribunale europeo lo dimostra: così erano pure legittimi gli interventi pensati dal Fitd per le quattro banche, predisposti innanzitutto per la Cassa di Risparmio di Ferrara

ma bloccati dalla Commissione Europea in modo illegittimo». Patuelli e Sabatini perciò hanno chiesto che «la Commissione Ue rimborsi i risparmiatori e le banche concorrenti danneggiate dalle conseguenze delle sue non corrette decisioni che hanno imposto nel 2015 la risoluzione delle quattro banche e altri interventi di salvataggio bancario più onerosi delle preventive iniziative del Fitd, che dalla sentenza trae nuova legittimità per recuperare in pieno le sue funzioni statutarie». Anche la Fabi ha chiesto rimborsi. La Popolare di Bari valuterà «azioni di rivalsa e di richiesta di risarcimenti». Salvatore Maccarone, presidente del Fitd, ha osservato che «per Carige è ormai intervenuto lo Schema Volontario, ma in futuro, se ci saranno altre situazioni, si potrà prevedere un intervento preventivo del Fitd che finora era impedito dall'interpretazione della Commissione Europea». Secondo gli avvocati di Cleary Gottlieb, che hanno seguito il Fitd, la sentenza Tercas ha importanti implicazioni per la gestione delle crisi e riconosce che interventi volontari di sostegno a banche in difficoltà finanziati dal settore non sottostanno alle norme sugli aiuti di Stato. Per Federkasse «la sentenza restituisce la possibilità di rivalorizzare un importante strumento per la gestione



Peso: 1-9%, 3-46%

efficiente e tempestiva delle crisi». Da oggi «si deve aprire una nuova pagina che consenta il pieno utilizzo dei fondi interbancari», ha detto Roberto Gualtieri, presidente della commissione economica del Parlamento Ue. «Resta l'amara constatazione che la posizione sbagliata e ideologica sostenuta dalla DG Competition della Commissione ha prodotto

danni gravissimi economici e politici all'Italia e all'Europa, per i quali qualcuno dovrà rendere conto». Per Patuelli «la commissaria Ue Margrethe Vestager farebbe bene a trarne le conclusioni e dimettersi. Con le sue decisioni ha aggravato la crisi bancaria in Italia». (riproduzione riservata)



Peso: 1-9%, 3-46%

L'INTERVENTO**«Italia-Cina, l'ora di nuovi accordi»**di **Xi Jinping**

Domani inizia la visita di Stato in Italia di Xi Jinping. Per l'occasione, il presidente della Repubblica popolare cinese ha scritto un articolo in esclusiva per il Corriere nel quale si sottolinea l'antica consuetudine di amicizia tra i due Paesi e i numerosi campi nei quali la cooperazione può ancora crescere.

Sono molto lieto, in un momento di grande fermento e rinnovamento come quello attuale, di aver accolto l'invito del presidente Mattarella ad effettuare una visita di Stato

in Italia. Nel 2011 venni a Roma per partecipare alle celebrazioni per i «Centocinquant'anni dell'Unità d'Italia» e nel 2016 ho nuovamente varcato il confine italiano facendo scalo in Sardegna. Lo stile di vita e il modello industriale italiano che integra antico e moderno, classicità e innovazione, mi ha profondamente colpito. Essere ancora una volta qui sul suolo del Bel Paese e incontrare i miei cari amici italiani mi fa sentire estremamente a mio agio.

continua alle pagine **8 e 9**

«La grande storia degli incontri tra Oriente e Occidente
Un altro capitolo dell'amicizia tra i nostri Paesi»

Primo piano | Il presidente cinese in Italia

L'intervento**«UN PATTO STRATEGICO ASSIEME ALL'ITALIA»**di **Xi Jinping**

SEGUE DALLA PRIMA

La Cina e l'Italia sono rispettivamente emblema della civiltà orientale e occidentale e hanno scritto alcuni dei più importanti e significativi capitoli della storia della civiltà umana. L'Italia è la patria dell'antica civiltà romana e la culla del Rinascimento e il suo patrimonio di grandi monumenti,

di capolavori artistici e letterari è ormai diffusamente noto in Cina. I contatti tra le due grandi civiltà, cinese e italiana, affondano le loro radici nella storia. Già più di duemila anni fa, l'antica Via della Seta ha permesso il collegamento tra l'antica Cina e l'antica Roma, nonostante le grandi distanze che le separavano. La

dinastia Han inviò Gan Ying in missione alla ricerca di ciò che chiamavano «Da Qin» o «Grande Qin» che si riferiva proprio all'impero romano, mentre nei componimenti

del poeta Virgilio e del geografo romano Pomponio Mela si trovano molteplici citazioni del «Paese della seta». In seguito, il «Milione» di Marco Polo scatenò la prima



Peso:1-10%,8-79%

«passione per la Cina» della storia occidentale e il suo autore divenne un pioniere dei contatti tra la cultura orientale e quella occidentale, modello a cui si ispirano ancora oggi gli ambasciatori dell'amicizia.

Nuove opportunità

Giunti all'epoca moderna, seguendo le orme lasciate dai predecessori sulla strada dell'amicizia, i rapporti bilaterali tra Cina e Italia hanno vissuto molti rinnovamenti che hanno portato sempre nuove opportunità. Nel 1970 la Repubblica Popolare Cinese e la Repubblica Italiana hanno instaurato le relazioni diplomatiche, e nel 2020 ne celebreremo il 50esimo anniversario. Dopo l'allacciamento delle relazioni diplomatiche, a prescindere da quali tempeste hanno interessato la scena internazionale, i due Paesi sono stati un esempio di cooperazione di mutuo vantaggio basata su fiducia reciproca e sulla stretta cooperazione tra Paesi con sistemi sociali, background culturali e fasi di sviluppo diversi. L'amicizia tradizionale tra Italia e Cina è solida ed è riuscita a rinnovarsi sempre nel corso della sua lunga storia divenendo una colonna portante per il rapido e stabile sviluppo dei rapporti bilaterali.

Ricca eredità

L'amicizia tra Italia e Cina si radica in una ricca eredità storica. I contatti in più di duemila anni hanno gettato le basi del rispetto reciproco e dell'apprendere l'uno dall'altro, della fiducia reciproca e della mutua comprensione, concetti che si sono trasformati nei garanti stabili e continuativi della tradizionale amicizia che ci accomuna. Di fronte alle evoluzioni e alle sfide del mondo contemporaneo, i due Paesi fanno appello alla loro preziosa e lunga esperienza e immaginano insieme gli interessanti scenari capaci di creare un nuovo modello di rapporti internazionali basati sul rispetto reciproco, sull'uguaglianza e la giustizia e sulla cooperazione di mutuo vantaggio, costruendo un futuro condiviso dell'umanità.

L'amicizia tra Italia e Cina si condensa in una forte fiducia strategica. I leader dei due Paesi hanno sempre guardato e

sviluppato i rapporti bilaterali con un approccio strategico e una visione lungimirante. Da quando, nel 2004, i due Paesi hanno istituito il partenariato strategico globale bilaterale, gli incontri ai massimi livelli tra Roma e Pechino hanno avuto un ruolo di guida e di promotori dei rapporti bilaterali e di sempre mutua comprensione e fermo sostegno di fronte agli interessi fondamentali e alle questioni di grande rilevanza per ciascuno. Questo li ha resi il saldo supporto che ha garantito lo stabile e duraturo sviluppo dei rapporti bilaterali.

Cooperazione concreta

L'amicizia tra Cina e Italia si manifesta nella cooperazione concreta. Cina e Italia si considerano a vicenda partner importanti per il commercio e gli investimenti e vantano una forte convergenza di interessi. Nel 2018, l'interscambio commerciale bilaterale ha superato la soglia dei 50 miliardi di dollari e gli investimenti bidirezionali cumulativi hanno superato i 20 miliardi. Il Made in Italy è divenuto sinonimo di prodotti di alta qualità, la moda e l'arredamento italiani incontrano pienamente il gusto dei consumatori cinesi; la pizza e il tiramisù piacciono ai giovani cinesi. I due Paesi hanno raggiunto traguardi importanti nella cooperazione in ambiti come i satelliti e l'aviazione civile; la Settimana Cina-Italia della Scienza, della Tecnologia e dell'Innovazione, le pattuglie congiunte tra le forze dell'ordine e le attività di formazione calcistica sono state accolte molto positivamente dai popoli dei due Paesi.

L'amicizia tra Cina e Italia si tramanda in forti scambi culturali. I popoli cinese e italiano hanno sempre mostrato grande interesse nello studio della cultura l'uno dell'altro. Un professore cinese iniziò a tradurre la Divina Commedia di Dante all'età di settant'anni e l'opera si rivelò talmente ardua che solo dopo 18 anni, sul letto di morte, riuscì a completarla. In Italia i sinologi sono numerosi e hanno svolto il ruolo di ponte nei rapporti tra Cina ed Europa a partire dalla prima grammatica della lingua cinese scritta per l'Occidente da Martino Martini a

«Italia e Cina» di Giuliano Bertuccioli e Federico Masini: tutti hanno aiutato a far rimanere sempre viva la passione per la sinologia nella penisola italiana.

La letteratura

Il noto scrittore italiano Alberto Moravia ha scritto: «Le amicizie non si scelgono a caso ma secondo le passioni che ci dominano». Il mondo odierno sta subendo profondi cambiamenti mai visti in un secolo, di fronte a ciò la storia ci affida la responsabilità di innalzare i rapporti sino-italiani e portarli a un nuovo livello e di tutelare insieme la pace, la stabilità e di far crescere la prosperità. Io desidero, con questa mia visita, di tracciare, insieme ai leader italiani, le linee guida dei rapporti bilaterali e di condurli nella nuova era.

Siamo pronti, insieme alla controparte italiana, a sviluppare ulteriormente il partenariato strategico globale, a stringere maggiormente i legami ai massimi livelli e a rafforzare la cooperazione a tutti i livelli tra i nostri governi, parlamenti, partiti ed enti locali; a rafforzare la comunicazione politica, a promuovere la fiducia e i matching strategici, a continuare a comprendere e a sostenere a vicenda gli interessi e i temi più cari alla controparte e a gettare le basi politiche dei rapporti bilaterali.

Siamo pronti, insieme alla controparte Italiana, a costruire insieme la Belt and Road — la Nuova Via della Seta, sviluppando appieno i punti di forza storici, culturali e geografici che la cooperazione tra i due Paesi sotto l'egida della Belt and Road può portare. Impegnandoci a collegare l'idea di interconnessione e connettività propria dell'iniziativa Nuova Via della Seta ai progetti italiani di «costruzione dei porti del Nord» e «in-



vestire in Italia» al fine di creare una nuova era per la Belt and Road in settori come la marina, l'aeronautica, l'aerospazio e la cultura.

I progetti

Siamo pronti, insieme alla controparte italiana, ad ampliare i settori della cooperazione fattiva. La Cina continuerà ad ampliare la sua apertura con strumenti come l'organizzazione, su base annuale, di eventi come la China Import Expo che permettono di condividere le grandi opportunità che il mercato cinese presenta con i Paesi del resto del mondo, Italia compresa. Italia e Cina possono sviluppare il potenziale di cooperazione in settori come la logistica portuale, il trasporto marittimo, le telecomunicazioni e il medicofarmaceutico e incentivare le rispettive aziende ad avviare progetti di cooperazione nei mercati terzi per realizzare

una cooperazione di mutuo vantaggio e che risponda agli interessi di tutti.

Siamo pronti, insieme alla controparte Italiana, a stringere ancora di più i contatti in ambito umanistico-culturale. Cina e Italia, in quanto Paesi che detengono il maggior numero di siti Unesco al mondo, vantano ricchissime risorse turistiche e culturali. I due Paesi devono rafforzare i gemellaggi tra i loro siti Unesco e incoraggiare la co-organizzazione di mostre d'arte ed esposizioni dei patrimoni culturali, la co-produzione di opere cinematografiche e audiovisive da parte degli istituti e organizzazioni culturali. Dobbiamo consolidare l'insegnamento delle nostre lingue, promuovere gli scambi tra persone in modo da apportare un nuovo e maggiore contributo alla diversità culturale mondiale e all'incontro, all'apprendimento reciproco tra universi culturali diversi.

Siamo pronti, insieme alla controparte Italiana, a rafforzare il coordinamento sull'agenda internazionale e in seno alle organizzazioni multilaterali. La Cina è disponibile per consolidare la comunicazione e la sinergia con l'Italia in seno alle Nazioni Unite, al G20, all'Asem e all'Organizzazione Mondiale del Commercio su tematiche come la governance globale, il mutamento climatico, la riforma dell'Onu e del Wto e altre questioni rilevanti, al fine di tutelare gli interessi comuni, promuovere il libero scambio e il multilateralismo e proteggere la pace e la stabilità mondiale e consentire uno sviluppo fiorente.

Ripercorrendo la storia degli ultimi 50 anni è evidente come i rapporti sino-italiani abbiano radici profonde e abbiano già ottenuto numerosi risultati. Guardando alla nuova era, la cooperazione sino-italiana ha un futuro roseo e

prospettive di sviluppo ampie. Il popolo cinese è ansioso di unire le forze con gli amici italiani per coltivare insieme il terreno dei rapporti bilaterali e far sì che possa giungere a una nuova e più ricca fioritura e che l'amicizia tra Cina e Italia possa rinnovarsi costantemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente cinese arriva domani in visita in Italia. «La grande storia degli incontri tra Oriente e Occidente, un nuovo capitolo per l'amicizia tra Roma e Pechino»

L'agenda

● Il presidente cinese Xi Jinping arriva domani a Roma con una delegazione di 500 tra membri del governo, grandi manager e imprenditori di piccole e grandi aziende. I giornalisti al seguito saranno 120

● Il leader della Repubblica Popolare sarà accompagnato dalla consorte, Peng Liyuan

● In programma, un incontro bilaterale con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Quirinale seguito da una cena di Stato

● Il leader cinese vedrà poi il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

● Sabato, prima di partire per la Francia, Xi andrà a Palermo dove è prevista una visita a Palazzo dei Normanni e alla Cappella Palatina

Leader



● Xi Jinping, 65 anni, dal marzo 2013 è presidente della Repubblica Popolare Cinese

● Sposato con Peng Liyuan, ha una figlia

La parola

中意友谊

ZHONGYI YOUYI

In cinese significa «amicizia tra Cina e Italia»: uno dei termini più frequenti e sottolineati nell'articolo scritto dal presidente cinese Xi Jinping e pubblicato in esclusiva dal «Corriere della Sera». Xi è già passato dall'Italia nel 2016



Peso:1-10%,8-79%



” **Virgilio e Pomponio Mela**
Nei componimenti
del poeta Virgilio e del
geografo romano Pomponio
Mela si trovano
molteplici citazioni
del «Paese della seta»



” **Marco Polo**
Il «Milione» di Marco Polo
scatenò la prima «passione per
la Cina» della storia
occidentale e il suo autore
divenne un pioniere dei
contatti tra le nostre culture



” **Dante Alighieri**
Un professore cinese iniziò a
tradurre la Divina Commedia
di Dante all'età di settant'anni e
l'opera si rivelò talmente ardua
che solo dopo 18 anni, sul letto
di morte, riuscì a completarla



” **Alberto Moravia**
Il noto scrittore italiano
Alberto Moravia
ha scritto: «Le amicizie
non si scelgono a caso ma
secondo le passioni che ci
dominano»

50

miliardi
di dollari
l'ammontare
dell'inter-
scambio
commerciale
bilaterale tra
Italia e Cina
nel 2018. Gli
investimenti
bidirezionali
cumulativi
hanno
superato i 20
miliardi

49

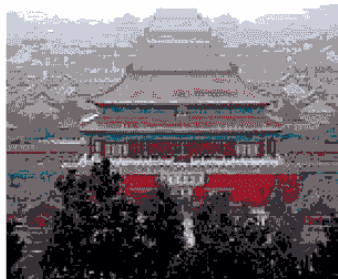
gli anni
trascorsi
dall'allaccia-
mento delle
relazioni
diplomatiche
tra Italia e Cina,
stabilite nel
1970. Nel
2020 sarà
festeggiato il
cinquantennio
dal primo
scambio di
ambasciatori

1,4

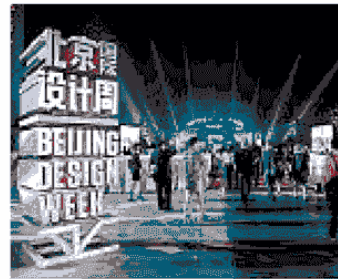
miliardi
gli abitanti della
Repubblica
Popolare, oggi
la seconda
economia del
mondo dopo gli
Stati Uniti.
L'Italia, con 32
mila dollari
resta però
avanti alla Cina
(8.800) in
quanto Pil pro
capite

I temi

● La «Belt and Road Initiative», come è definita internazionalmente la Nuova Via della Seta, è un progetto che, nella visione di Xi Jinping, promette di aprire ai commerci e agli scambi i mercati di Cina e Italia, con reciproco vantaggio



● Cina e Italia, in quanto superpotenze culturali (sono i Paesi con il maggior numero di siti Unesco al mondo), hanno la possibilità di approfondire i legami nel campo del sapere, in quello umanistico e nel turismo



● Il Made in Italy, spiega ancora il presidente Xi Jinping, è molto ricercato in Cina. La stessa espressione, «Made in Italy», è diventata sinonimo di qualità. Moda e arredamento italiani sono estremamente popolari



Peso:1-10%,8-79%

Quando la piazza non è violenta**IL VALORE POLITICO DELLE PROTESTE**di **Angelo Panebianco**

La storia delle democrazie è costellata di episodi di protesta di piazza. La protesta dei gilet gialli per le strade di Parigi, oggi diventata violenta (devastazioni e saccheggi sugli Champs-Élysées) e le manifestazioni pacifiche pro-clima in Italia e in tanti altri luoghi ci dicono qualcosa sulla fase che stanno attraversando le democrazie europee. Ci sono differenze cruciali fra i vari tipi di protesta, soprattutto, in rapporto ai mezzi, ma c'è anche, talvolta, qualche somiglianza (non immediatamente visibile) in rapporto ai fini.

La più importante differenza, la discriminante principale, riguarda l'uso della violenza. Le manifestazioni che prendono una piega violenta mettono in moto dinamiche assai diverse da quelle che restano pacifiche. La violenza ha effetti contraddittori, e forse anche paradossali, sulle sorti del movimento di piazza. Di sicuro, una volta impiegata, essa riduce drasticamente il consenso che, in un primo

tempo, aveva circondato la protesta. Nella prima fase del movimento dei gilet gialli era evidente che le loro gesta erano seguite con approvazione da settori non piccoli della società (da molti francesi, soprattutto, che non apprezzano il presidente Macron). La violenza cambia tutto. Il consenso diffuso della prima fase si riduce drasticamente. Da questo punto di vista, il fatto che frange violente (per definizione, sempre minoritarie) siano riuscite ad imporre il proprio modo di protestare, è una sconfitta per la parte del movimento che si era illusa di poter capitalizzare su quel consenso.

continua a pagina **26**

IL VALORE POLITICO DELLE PROTESTE PACIFICHE

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma, attenzione, la violenza, una volta impiegata dalle suddette frange, ha anche altre conseguenze, non tutte negative per il movimento. Obbliga il governo che lo fronteggia a distinguere fra i violenti e i cosiddetti «moderati», coloro che, nel movimento, non condividono la scelta della violenza. Ciò può aprire insperati spazi di manovra ai suddetti *soi-disant* moderati. Perché li mette nelle condizioni di possibili punti di

riferimento del governo se e quando si daranno momenti di negoziazione. La violenza, infatti, spinge il governo a cercare interlocutori nel movimento al fine di isolare e sconfiggere i violenti. Senza contare il fatto che anche l'opposizione parlamentare si inserisce nel gioco e cerca di sfruttare l'effervescenza sociale in atto. Si noti che i «moderati» sono, per lo più, tali solo in rapporto ai mezzi ma sono altrettanto immoderati dei violenti in rapporto ai fini. Ciò significa che la democrazia, quando e se tratta con loro, rischia di aprire la propria agenda politica a temi e a modi di pensare che sono incompatibili con quanto vuole la maggioranza degli elettori. Il rischio è che sul processo de-

mocratico finisca per pesare, introducendovi gravi distorsioni, l'ipoteca di chi democratico non è.

Diverso, naturalmente, è il caso dei movimenti di protesta che non fanno ricorso alla violenza e che riescono ad impedire, anche nel lungo periodo, che i violenti si prendano la piazza. Questi movimenti, normalmente, mantengono



Peso:1-11%,26-35%



un certo consenso diffuso e diventano subito interlocutori delle classi politiche o di settori di esse. Per esempio, l'opposizione parlamentare, nei casi in cui non sia fin dall'inizio uno dei centri di promozione della protesta, cerca di entrare in sintonia con il movimento perché spera che esso diventi un prezioso bacino di consensi elettorali.

Fortunatamente, in questi casi non ci sono gravi problemi di ordine pubblico. Qui il rischio è un altro. È che alcuni fini che il movimento propone vengano ripresi di peso dalla politica senza quelle mediazioni che sarebbero necessarie per non mettere in difficoltà la democrazia.

Prendiamo le questioni ambientali. Ci sono due modi di affrontarle. C'è un modo pragmatico (in altri tempi, si sarebbe detto riformista), quello che il filosofo Karl Popper chiamava «riformismo a spizico» e che, per lui, era l'unico

compatibile con la democrazia. Si va avanti per tentativi ed errori, in modo incrementale, cercando di conciliare le varie esigenze (poniamo: la crescita economica e il sostegno a certe misure eco-sostenibili che non la compromettano).

Si noti che, da questo punto di vista, le società aperte (liberali) occidentali sono in netto vantaggio rispetto alle società chiuse, autoritarie. Perché il pluralismo che le caratterizza, la presenza, in esse, di una miriade di centri di potere (politici, economici, amministrativi, giudiziari, eccetera) e una diffusa libertà individuale, fanno sì che — se e quando una certa sensibilità per le condizioni dell'ambiente si diffonde — allora ci siano miglioramenti, come esito di una grandissima quantità di comportamenti individuali fra loro non coordinati, anche in quel settore. Non è un caso che i livelli di inquinamento nelle città siano sempre stati nettamente maggiori nei regimi co-

munisti che nelle società occidentali.

Ci sono dunque aspetti della sensibilità pro-clima che sono utilissimi, perfettamente coerenti con le esigenze della democrazia, e che, una volta diffusi, migliorano la qualità della vita di tutti.

Ma c'è anche il risvolto della medaglia. Alcuni di coloro che lanciano allarmi per il clima sembrano inconsapevoli delle conseguenze politiche ed etiche che si avrebbero se ciò che essi propongono diventasse realtà. La maggioranza dei manifestanti è composta da persone che, ragionevolmente, chiedono aria pulita e sostenibilità ambientale. C'è poi una minoranza che avanza proposte irricevibili, una minoranza che non comprende che l'opposizione alla crescita economica (globale) e la «guerra ai consumi» che essa perora come mezzo per «salvare l'ambiente» richiederebbero un pugno di ferro su scala plane-

taria, un potere coercitivo così forte da riuscire a imporre a qualche miliardo di persone di smettere di consumare. Quando trattano questi argomenti alcuni adulti sembrano ignari della complessità del mondo.

Più in generale, le proteste di piazza hanno di solito successo quanto più usano toni apocalittici, e un linguaggio manicheo (di qua il Bene, di là il Male), quanto più semplificano argomenti troppo complessi per poter essere trattati con sapienza nella suddetta piazza. Come sempre è stato, le democrazie, di fronte alle periodiche proteste, hanno il problema di separare il grano dal loglio, prendere ciò che serve e buttar via tutto ciò che non va. A volte ci riescono e a volte no.

Scenari Le manifestazioni (diventate violente) dei gilet gialli in Francia e quelle (diverse) pro-clima ci dicono qualcosa sulla fase che stanno attraversando i nostri Paesi



LE MIE PAROLE A PROCESSO MENTRE IL MINISTRO SCAPPA

Roberto Saviano

Si, confermo la notizia. Verrò processato. Verrò processato per aver definito il ministro dell'Interno «ministro della Mala Vita». Ribadisco la mia definizione, ne difendo la legittimità e vado con serenità a farmi processare. Io, cittadino come tanti, come tutti, sarò processato; il ministro, invece, si sottrae.

pagina 24

Il caso

SARÒ PROCESSATO E NON SCAPPO

Roberto Saviano

Si, confermo la notizia. Verrò processato. Verrò processato per aver definito il ministro dell'Interno «ministro della Mala Vita». Ribadisco pienamente la mia definizione, ne difendo la legittimità e vado con serenità e con certa fierezza a farmi processare. Io, cittadino come tanti, come tutti, sarò processato; il ministro, invece, ha deciso di sottrarsi al processo, seriamente e giustamente spaventato dal fatto che la sua condotta nel caso Diciotti possa farlo condannare. Ha usato lo schermo e il ricatto politico per ottenere l'appoggio del suo alleato di governo, quel M5S che doveva fare da argine ai movimenti xenofobi e che ha finito per essere la loro stampella al Governo.

Questo processo che mi vedrà imputato, se non altro, costringerà Matteo Salvini a dire la verità o, quantomeno, a pronunciare sotto giuramento, dinanzi a uno spazio di verificabilità, le sue affermazioni, cosa che fino a oggi non è mai accaduta, trovandosi nel più agevole ambito della propaganda, dove ogni menzogna è manipolata, costruita, seminata sul terreno della bile, della frustrazione di un Paese disorientato da cui sta, per ora, e solo per ora, ricavando consenso.

Sono pronto a essere processato per un reato di opinione, così potrò ribadire quanto grave sia la strategia che sta portando questa politica a far coincidere lo Stato con il Governo. Le divise continuamente indossate dal ministro, la querela che mi viene fatta su carta intestata - in modo che sia fatta dall'istituzione, dal ministero e non, quindi, da persona privata - mostrano che nella politica da Twitter, nella politica da 280 caratteri, spesso si smarriscono i confini. La strategia è la solita: permettere qualunque libertà d'espressione a chi non fa rumore, a chi si perde nel vociare ininfluente o generico e scegliere di punire e di perseguitare chi, invece, ha una voce che, per qualche ragione, si distingue e si diffonde con eco. E ancora, si preferisce punire per isolare, ed è un'evoluzione intelligente di quello che l'Italia ha già conosciuto nel testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931, con cui fu introdotto il reato di offesa al Duce (e furono 5000 i condannati per questo reato in Italia). Molti, troppi.

Ora, non risulti questo un accostamento forzato, perché non è un accostamento. È semplicemente un racconto di come furbescamente, da sempre, si tenda a far passare la critica, anche forte, al potere

come diffamazione. Sia chiaro, il reato di diffamazione serve a tutelare chiunque si senta vittima di calunnie, lo stesso vi ho fatto ricorso quando mi sono sentito solo contro il potere dei Tg berlusconiani, contro politici come Maurizio Gasparri, che ha utilizzato la sua carica per evitare il processo.

Salvini, lei è un ministro, ma sono fiero di poter testimoniare, con le mie idee, il disprezzo politico e umano che nutro verso di lei e verso il suo partito (storicamente compromesso da una lotta per anni razzistica nei confronti del Sud Italia), verso il suo basso populismo, termine che indica, va ribadito, l'ingannare il popolo mostrando che si sta invece agendo a suo vantaggio. Sono felice di poter esprimere tutto il mio disprezzo verso questa pantomima che avete ingaggiato di voi come popolo al governo che si oppone alle élite, di cui invece siete proprio voi l'espressione più scadente. Chiamate élite tutto ciò che vi critica, che vi sorprende negli errori, che scopre le vostre contraddizioni, e chiamate popolo tutto ciò che vi è supino, fedele alleato. Qual è l'automatismo che renderebbe voi gli unici interpreti del sentire del popolo? Che lo renderebbe esclusivamente rappresentato da questa parte politica?

Ecco, è proprio qui che arriva la necessità della querela e l'obbligo che aveva di portarmi in tribunale: cercare di isolare le voci che dissentono, perché il popolo non deve avere un volto, deve dare solo applausi. Non deve dare neanche un consenso ragionato, ma deve dare *like*, qualcosa di istintuale.

E qui c'è l'odio verso gli intellettuali e verso chi pensa, chi scrive, chi racconta, chiamati élite, o al servizio dell'élite, cosa per niente nuova e insolita. E anche in questo si sente una continuità. È da uno dei miei maestri, Gaetano Salvemini, che ho preso l'espressione ministro della Mala Vita, che lui usò



Peso:1-3%,24-50%



per Giovanni Giolitti. Si figuri, ministro, che molti pensano che avrebbe dovuto sentirsi lusingato da questo accostamento, assolutamente improprio per mancanza di spessore, capacità, visione. Nulla di ciò che aveva Giolitti somiglia a ciò che di sé manifesta il nostro ministro dell'Interno. Questo processo dal quale, a differenza di lei, non mi sottrarrei nemmeno se potessi, lo affronterò non solo in difesa di me stesso ma anche di donne e uomini liberi che ragionano, che agiscono, che si battono e che prendono parte. L'odio verso gli intellettuali è da sempre giustificato allo stesso modo, ministro. Gli intellettuali fanno pensare, danno elementi, possono esistere al di là del consenso, mentre un politico senza consenso non ha voti e cade. Gli intellettuali non devono dare dimissioni e, anche se sottoposti a una campagna di delegittimazione e di repressione infinita, l'unico tribunale a cui devono rispondere è quello della loro coscienza e della qualità delle loro opere. Fine. Fanno paura per questo, da sempre e in molte parti di questo mondo, soprattutto quando si allontanano dai territori accademici, quando diventano incontrollabili, quando accade che la loro riflessione diventi dibattito diffuso. Ecco, lì l'intellettuale va fermato, delegittimato, accusato, processato. «Rendere la vita difficile al Gobetti», fu quello che Mussolini telegrafò al prefetto di Torino. Uno dei più grandi intellettuali che la Cina abbia mai avuto, Liu Xiaobo, premio Nobel per la Pace, è stato condannato al lavoro forzato in un laogai. Quindi sono fortunato, perché riesco ancora a scrivere, a guadagnare con il mio lavoro e a pagare i miei avvocati.

Nell'incedere che si crede nuovo perché violento, perché nel gesto di ribaltare la tavola c'è una sua bellezza definitiva, quanto è facile poter sintetizzare in una frase la propria rabbia. È stata sempre la fortuna dei totalitarismi, della demagogia, poter in poche parole interpretare un mondo così complesso. E così, pensate di essere nuovi quando definite gli scrittori *élite*, quando stigmatizzate il sistema delle banche oppure quando date a Soros ogni sorta di responsabilità perché ebreo, perché finanziere. È tutto molto semplice, è tutto molto vecchio, è già successo, già si è visto negli anni '20. Non c'è nulla di nuovo. L'immigrato considerato il male, l'invasore, lo stupratore, colui che porta via il lavoro è una storia che gli italiani lo hanno già subito, come i polacchi, gli irlandesi, i cinesi. Gli ebrei che "strozzano"

la vita degli Stati perché sono l'anima oscura nascosta nelle banche, lo spirito finanziario dei massoni. Frasi che si ripetono, concetti che rimbalzano da più di un secolo ormai. Vecchie storie che servono a rendere semplice, scontato il mondo e che permettono quindi anche a una figura mediocre, come quella del ministro dell'Interno, Matteo Salvini, di poter sembrare un disvelatore di verità.

Io vengo mostrato come bersaglio chiaro da colpire, rappresento tutti coloro che hanno con severità e con decisione criticato la politica di questo governo e l'attività di questo ministro.

Sento già che sarà una battaglia molto solitaria, come molte fatte in questi anni. Siamo stati in grado (parlo per parte democratica) di essere disuniti, isolati, di credere che la fragilità di chi ci era più vicino potesse aumentare la nostra solidità. Nulla di più stupido. Abbiamo soltanto rafforzato chi da tempo sta sistematicamente compromettendo le conquiste democratiche per un vivere civile e tutto questo gli è permesso perché chi c'è stato prima non ha di un solo passo riformato il Paese. Ma mi fermo. Mi fermo, certo che questo processo sarà un punto di non ritorno per il ministro Salvini. In quell'aula dove ovviamente verrà processato nei tempi infiniti che la giustizia italiana come sempre ha, senza che alcun governante riesca a porci rimedio, sono certo che qualunque sarà l'esito, per quanto mi riguarda, avrò la certezza di aver preferito quotidianamente combattere contro le menzogne e le manipolazioni di questo ministro, che aver invece cercato, in maniera imbecille, il suo favore e la sua indifferenza, per continuare una vita tranquilla e una carriera senza inciampi. Matteo Salvini, mentre lei scappa codardamente dal processo sul caso Diciotti, ci vedremo al processo nel quale sarò io l'imputato, ma le assicuro che non mi intimidisce e le prometto che con la parola - l'unico mezzo a mia disposizione - non darò tregua alle sue continue bugie.



Roberto Saviano
(Napoli, 1979), scrittore



Peso:1-3%,24-50%

La polemica**Il decreto
del libero
subappalto
Altro che lotta
ai corrotti****SERGIO RIZZO***pagina 25***La polemica****IL DECRETO
DEL SUBAPPALTO
LIBERO***Sergio Rizzo*

Dal ritorno in grande stile del massimo ribasso al subappalto libero. Ecco il modo con cui un governo che poche settimane fa si vantava di aver spazzato via la corruzione pensa ora di far ripartire 600 opere pubbliche paralizzate. Demolendo proprio alcuni capisaldi della lotta al malaffare faticosamente affermati.

Il decreto sblocca-cantieri è ancora una bozza, ma quello che c'è dentro fa ben capire la direzione di marcia. Non si parla più di sanatorie, è vero. Ed è anche saltata la follia più folle, quella di alzare fino a 5 milioni il limite per aggiudicare i lavori pubblici senza gara: anche se la soglia è stata comunque portata da 150 mila a 350 mila euro, il che farà sparire le gare per gli appalti meno grandi.

In compenso, però, le mosse che dovrebbero rilanciare le opere guardano tutte a un passato affollato di ombre.

Si comincia stabilendo che l'aggiudicazione degli appalti deve avvenire «sulla base del criterio del minor prezzo ovvero, previa motivazione, del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa». Viene così riesumato il deprecabile massimo ribasso, ossia quel sistema per cui le imprese ottenevano i lavori a prezzi stracciati salvo poi recuperare i soldi con gli interessi grazie a varianti, riserve e arbitrati. Un sistema capace in decenni di aprire la strada alle più gravi degenerazioni mortificando la concorrenza e la qualità delle opere. Se la nuova formula passerà, la cosiddetta «offerta economicamente più vantaggiosa», che non si basava esclusivamente sul prezzo ma teneva in considerazione anche gli elementi qualitativi, verrà ammessa solo in subordine e con precisi motivi. Mal sopportata, ora sarà definitivamente accantonata.

E se il diavolo si nasconde nei dettagli, questa

bozza è un autentico inferno. Come dimostra la norma che modifica l'articolo 105 del codice degli appalti tuttora in vigore. Quell'articolo fissa l'obbligo per i partecipanti a una gara di comunicare preventivamente l'identità degli eventuali subappaltatori, che non devono avere guai con la giustizia. Lo stesso articolo vieta a chi si aggiudica un'opera pubblica di dare lavori in subappalto agli altri partecipanti risultati sconfitti. Tutto questo per rendere più trasparenti i subappalti e soprattutto evitare accordi sottobanco fra le imprese, per cui vince una ma lavorano anche gli amici che hanno perso, come si faceva una volta. Con le modifiche previste dalla bozza, però, adesso salterebbe tutto: via l'obbligo di comunicare l'identità dei subappaltatori e il divieto di subappaltare agli sconfitti.

E proprio come ai tempi dei direttori dei lavori compiacenti e dei collaudi senza freni, quando ben 36 dirigenti del ministero delle Infrastrutture venivano omaggiati con prelibati incarichi da collaudatore del Mose, arriva pure il colpo di spugna sui rispettivi albi. Per non parlare di altre stravaganze. Gli espropri, per esempio: sarà possibile avviarli anche soltanto in presenza di un piano di fattibilità dell'opera. Ma se poi l'opera fattibile non si fa? Boh... Oppure i controlli: si potrà esaminare l'offerta anche prima di aver verificato i requisiti di chi l'ha presentata. Ma se poi quello i requisiti non ce l'ha? Boh... Quanto all'istituzione di una nuova authority battezzata Andig, che sta per "Agenzia per la sicurezza delle dighe e delle infrastrutture idriche", se ne sentiva davvero il bisogno?



Peso:1-1%,25-24%



Questo decreto definito sblocca-cantieri, che riscrive pezzi del codice degli appalti, ha nelle sue parti principali il marchio di fabbrica inconfondibile della Lega.

Del resto il Movimento 5 Stelle è ormai abituato a farsi passare sotto il naso le furbizie del suo ingombrante socio di governo. Ma stavolta una zeppa l'ha piazzata bene, nell'articolo 23 del codice degli appalti: dove verrà prescritto, dice la bozza, che «il progetto di fattibilità individua, tra più soluzioni, quella che presenta il miglior rapporto tra costi e benefici

per la collettività». Dunque, prima di decidere di fare un'opera se ne dovranno valutare alcune versioni da sottoporre ciascuna al mitico esame modello Tav, e che vinca la migliore. Un passaggio burocratico in più, e che passaggio. Se questo è il turbo per i cantieri, stanno davvero freschi...



L'editoriale**UNA DEMOCRAZIA
SENZA
GOVERNO***Ezio Mauro*

Il ultimo esperimento che il laboratorio Italia sta regalando all'Occidente è inedito: una democrazia senza governo. Un sistema che galleggia, depauperando la scarsa ricchezza del Paese e la sua residua credibilità, tra spinte propagandistiche contrastanti che si neutralizzano a vicenda, incapaci di tradursi in politica: appunto perché mancano una guida, un indirizzo, una visione comune del futuro, la responsabilità di indicare un percorso di crescita e di sviluppo. È esattamente quel che tocca a ogni governo, sotto qualsiasi latitudine. Ed è evidentemente quel che manca all'Italia, perché il governo non c'è. Potremmo dire che non è mai

nato. Due mezzi vincitori che si erano contrastati in campagna elettorale con due diverse interpretazioni del populismo si sono coalizzati in nome dell'antipolitica, senza un'idea condivisa del Paese, ma con una comune pulsione di destra che punta ad azzerare la vicenda repubblicana, segnando un'ora "x" che riscrive la storia. Da una vittoria mutilata è nato un governo minimo, sospettoso e geloso, che ha trasformato il presidente del Consiglio da organo di indirizzo politico in semplice notaio del patto tra i due padroni dell'esecutivo, quasi un dipendente, costretto a replicare il mantra di un mondo nuovo che non ha la licenza nemmeno

per immaginare, come il "cambiamento" che non c'è. C'è invece un forte consenso per le due forze politiche che guidano il governo, a cui manca tuttavia la capacità di tradurre questo favore popolare in egemonia culturale.

*continua a pagina 25 →***L'editoriale****UNA DEMOCRAZIA SENZA GOVERNO***Ezio Mauro**→ segue dalla prima pagina*

come se alla base del consenso ci fossero due correnti distinte di adesione, che non riescono a fondersi in una pubblica opinione comune. Questo capita quando ci si rivolge al risentimento più che al sentimento del Paese, agli istinti più che alle idee.

Aggiungiamo il fatto che nella clessidra sul tavolo del governo il favore dei cittadini scorre inesorabilmente dal cono dei Cinque Stelle a quello della Lega, che i due blocchi sociali della produzione e dell'assistenzialismo non si sono fusi in una soggettività politica capace di pretendere che il cambiamento passi dalle parole ai fatti. Il risultato è un'alchimia alla rovescia, con il consenso che non diventa politica, dunque governo, e finisce per disperdersi nella propaganda, come un *bitcoin*, una criptovaluta virtuale.

Abbiamo avuto molti governi mediocri, e alcuni pesimi. Ma non abbiamo mai visto la funzione dell'esecutivo così svuotata e delegata ai partiti di maggioranza, che la surrogano deformandola, perché riempiono ogni spazio non con la politica, ma con un suo sottoprodotto casuale, isterico ed estemporaneo: una corsa ad inseguimento di annunci e di veti reciproci, col

famoso contratto che viene richiamato per diritto e per rovescio a sanare le divergenze che Lega e Cinque Stelle non riescono a comporre da soli. Col notaio che prende così il posto della cuoca di Lenin alla guida del governo.

Tutto questo ci porta a non sottovalutare come semplici litigi i contrasti quotidiani all'interno della maggioranza. Sono le variabili dell'esperimento impazzito, che prova a reggere una moderna democrazia senza il luogo proprio della mediazione e dell'autorità, della condivisione e della responsabilità. Il suprematismo dei due populismi non riconosce altra autorità



Peso:1-12%,25-32%



che se stesso, e rifugge per natura il compromesso, come un vincolo improprio al libero dispiegarsi della predicazione che salverà il mondo.

Così le predicazioni, un anno dopo, restano due, ostinatamente autoriferite. Dalla Cina alla Tav, alla famiglia, alla flat tax, all'Alitalia, alla legittima difesa, alle infrastrutture, al decreto sblocca cantieri, all'ultimo condono edilizio, su tutto manca un'interpretazione condivisa capace di proiettare da Palazzo Chigi un'idea dell'Italia, e di segnare la cifra di questo esecutivo e di questa stagione politica.

Senza questo, i problemi marciscono, come nel caso della Tav, o si avvitano nelle opposte interpretazioni propagandistiche, in un'eterna campagna che non trova mai un punto fermo nella guida del Paese, nevrizzato dalla febbre elettorale perenne.

È una buona notizia per la democrazia che si senta la mancanza di quello spazio insieme politico e istituzionale che deve tradurre gli impulsi e le culture dei partiti in indirizzo e amministrazione, e i legittimi interessi particolari nell'interesse generale: cioè in governo.

Ed è una pessima notizia, naturalmente, che l'Italia sia il laboratorio vivente della sperimentazione oppo-

sta, come se si potesse vivere senza governo, in preda a una continua pulsione da comizio, con le forze di maggioranza che si contrastano negli annunci più che nelle decisioni. E intanto soverchiano il governo come un'entità tecnica minore, quasi una meccanica, un impaccio costituzionale, nel Paese in cui all'improvviso tutto è politica, dunque niente è politica.

Nel vuoto del palazzo del potere, come scriveva Eugenio Scalfari nel primo numero di *Repubblica*, l'unica impronta riconoscibile è quella dello scarpone di Salvini, che chiude i porti alla nave umanitaria perché ha salvato 50 disperati, tra cui dodici minori, ordina di fermare le macchine, chiede l'arresto delle Ong: nel silenzio dei grillini, a conferma dell'istinto di destra che lega gli alleati-concorrenti.

È il solo tema su cui non c'è contrasto, e su cui prende forma l'immagine dell'esecutivo. Un governo forte coi deboli, con una postura disumana e feroce verso i migranti che non accresce per nulla la sicurezza degli italiani, ma insegue qualche voto in più. Al prezzo di un Paese spaventato e incattivito.

“

Alla base del forte consenso per le due forze politiche non c'è una pubblica opinione comune: capita quando ci si rivolge più al risentimento che al sentimento del Paese

Nel vuoto del palazzo del potere, come scriveva Eugenio Scalfari nel primo numero di *Repubblica*, l'unica impronta riconoscibile è quella dello scarpone di Salvini

”





Le voci su Fca-Peugeot

Le imprese e il Paese senza politica industriale

Giuseppe Berta

All'Italia mancava ancora il paradosso di un governo con manifeste tendenze sovraniste che ha di fronte la questione di intese mirate alla cessione, quanto meno parziale, di componenti consistenti del nostro apparato economico e produttivo. Se ne è parlato

soprattutto nell'imminenza del viaggio del leader cinese Xi Jin Ping in Italia, per quanto riguarda la Via della Setta e un'intensificazione della presenza di Pechino nella nostra economia. *Continua a pag. 39*

IL PAESE SENZA POLITICA INDUSTRIALE

Giuseppe Berta

Ieri il tema è tornato alla ribalta dopo l'intensificarsi delle voci su un possibile accordo o alleanza tra il gruppo automobilistico francese (ma anch'esso con una consistente quota cinese nel proprio azionariato) Psa con Fiat Chrysler. Una prospettiva valutata positivamente da molti operatori, soprattutto di Borsa, che hanno salutato la notizia con un consistente incremento del valore delle azioni Fca a Piazza Affari.

Naturalmente, è facile prevedere che una trattativa di merito sarà anche inevitabilmente complessa. Psa è un gruppo molto interessato a una partnership con Fca perché, se il suo azionariato è composito (vi si ritrovano con quote del 14,1% la famiglia Peugeot, lo Stato francese, la cinese Dongfeng Motors), il suo mercato è concentrato sull'Europa. È chiaro che un accordo con Fiat Chrysler aprirebbe la porta al mercato americano e, soprattutto, farebbe compiere un salto di qualità alle dimensioni delle due imprese: dal loro incontro potrebbe sorgere una realtà da oltre 8,5 milioni di vetture all'anno, con la scalata di varie posizioni nella classifica dei costruttori.

Raccontato così, sembra un affare che recherebbe vantaggio soprattutto al partner francese che, come si è accennato, è il più forte in Europa, ma è privo di una presenza negli Usa, sicché - nonostante l'apporto cinese - non può definirsi certo un gruppo globale. Al contrario, Fca, specie in questi ultimi anni, ha assunto un profilo più marcatamente americano: il suo

marchio di maggior successo è Jeep e i suoi profitti vengono prevalentemente dall'altra sponda dell'Atlantico. I marchi italiani (Fiat, Alfa Romeo, Maserati) stanno invece perdendo terreno in Europa, mese dopo mese. D'altronde, mentre il piano degli investimenti negli Stati Uniti, pari a 4,5 miliardi di dollari, è stato accuratamente specificato nei dettagli, quello per l'Italia, indicato complessivamente in 5 miliardi di euro, rimane per il momento nel vago. Insomma, Fca è forte in America, mentre si va indebolendo in Europa, laddove Psa, solida nel nostro continente e confortata da buoni risultati economici, ha il problema di uscire dai confini europei per affermarsi sui mercati in cui non c'è. E poi, naturalmente, c'è già il pregresso di accordi specifici di collaborazione, in atto da anni. Un incontro fra i due gruppi sarebbe quindi vantaggioso per entrambi?

Qui la risposta deve essere più complessa e articolata. Anzitutto, sembra di capire che l'operazione dovrebbe essere pilotata soprattutto da Psa, che tra l'altro si giova della guida di un manager molto stimato come Carlos





Tavares. Fca, invece, non sembra aver ancora superato il trauma prodotto dalla rapida scomparsa di Sergio Marchionne l'estate scorsa. Il suo successore Mike Manley, con solide radici a Detroit, è un abilissimo uomo di prodotto, come dimostrano i risultati di vendita conseguiti in America, ma certo non ha la leadership di Marchionne, la stessa capacità di sorprendere i mercati con le sue iniziative. Per di più, è da tempo che si sente parlare dell'intenzione della famiglia Agnelli e del suo capofila John Elkann di ridurre l'impegno nell'auto, diversificando maggiormente gli investimenti. E la contrazione della produzione automobilistica in Italia ne è la conseguenza.

Fca è riuscita a non far percepire l'entità della ritirata dall'Italia, avvenuta un po' alla volta, a dosi omeopatiche. Ma a questo punto, vada o no in porto la trattativa con Psa, siamo ormai giunti al

momento della verità: quale sarà il futuro della produzione automobilistica nel nostro Paese?

Posto che l'egemonia in Europa sarebbe inevitabilmente di Psa, possiamo ragionare su due scenari. Nel primo, prevale nettamente il rilievo che avrebbe comunque lo stabilimento di Melfi, dove si realizzano le Jeep, che hanno conquistato quote del mercato europeo. È chiaro che è una fabbrica indispensabile, visto il peso che ha il marchio Jeep. Mentre il rischio della sovrapposizione con la produzione continentale di Psa esiste. C'è però un secondo scenario: che il gruppo francese voglia investire nel rilancio dei marchi italiani (Alfa e Maserati in testa), ciò che potrebbe potenziare il loro richiamo di mercato.

Sono tutte ipotesi che in altri paesi europei, dove è ancora di casa la politica industriale ed è ben vivo il senso dell'interesse nazionale, verrebbero

accuratamente vagliate. Ma da noi? Esiste forse una visione a lungo termine del nostro (eventuale) futuro industriale? E dove se ne discute? E ancora: la produzione automobilistica deve continuare o no a costituire un asse del nostro sistema produttivo e della nostra economia? Purtroppo, sono domande che non ricevono una risposta positiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,39-21%

PERISCOPIO**DI PAOLO SIEPI****Di Maio e la Cina: giallo su giallo. Dino Basili. Uffa news.**

La verità tra Salvini e Di Maio è che, con il trascorrere dei mesi, come in tutte le coppie nate un po' per caso, sono emersi i veri caratteri. **Fabrizio Roncone. Corsera.**

Berlusconi non uscirà mai di scena. Godrà a morire sul palco, come Molière. **Antonio Ricci, inventore di Striscia la notizia (Aldo Cazzullo). Corsera.**

Ho l'impressione che Sala creda di poter fare il sindaco di Milano giocando a nascondino. Compare ai tagli dei nastri, alle inaugurazioni dei salotti, ma diventa improvvisamente irreperibile appena gli si parla di periferie, moschee, clandestini, spaccio di droga. Il suo è un bluff che non durerà. **Matteo Salvini (Emanuela Fiorentino). Panorama.**

Non mi sento estraneo in questa Italia. È il mio Paese e non lo cambierei mai con nessun altro, anche se è governato da degli sconsiderati che fanno paura. **Achille Occhetto, ultimo segretario del Pci (Concetto Vecchio). la Repubblica.**

Conte ha, dalla sua parte, l'establishment. Dice che è l'«avvocato del popolo»: ma quando mai! Ero io l'estraneo, il barbaro, l'anti-establishment. Lui è l'establishment. Non a caso diventa professore, messo in cattedra da Alpa, sul cui concorso i dubbi sono enormi... È sempre stato dentro le cose. Ci ricordiamo i grandi complimenti che ci faceva quando eravamo al governo noi. Per noi Conte non era uno sconosciuto. Conserviamo ancora i messaggini di lode per il nostro governo. **Matteo Renzi, ex premier (Gian Antonio Stella). 7.**

La terza guerra mondiale già scoppiata è quella fatta da centinaia di conflitti, dopo la seconda guerra mondiale, sino ad oggi. Vogliamo ricordare quella di Corea, non ancora conclusa (2 milioni di morti), quella in Afghanistan (quasi altrettante vittime), quelle in Iraq, in Siria, in corso, il conflitto (permanente) fra Turchia e curdi, i conflitti africani, in Europa (ex Jugoslavia, sino all'Ucraina), Israele-Palestina-paesi arabi, Somalia, Yemen, Kashmir, Libia, Etiopia-Eritrea, Iran-Iraq, Myanmar ecc.). La terza guerra mondiale dunque c'è già stata, con milioni di morti. **Fabio Mini, già generale di corpo d'armata (Aldo Forbice). La-**

Verità.

Col diploma di ragioniere, la scelta universitaria di Economia era, all'epoca, per la Fornero obbligata. Peraltro, si confaceva al suo temperamento preciso e ordinato. Tutta l'ascesa sociale della nostra Elsa ha seguito il ritmo regolare di un metronomo. Presa la laurea, il suo professore, Onorato Castellino (sponsor anche di Monti, di qui l'amicizia tra Elsa e Mario), la cooptò come assistente. Puntuale come un orologio, incontrò nell'Istituto un affascinante collega, Mario Deaglio, appetibile rampollo della buona borghesia di sinistra cittadina. Era di cinque anni maggiore, distanza perfetta tra i poli della coppia. Convolarono a nozze dopo un anno di fidanzamento, durata ideale per soppesarsi senza inutili trascinamenti. Il matrimonio sigillò il nuovo status della contadinella cresciuta tra le marane del Canavese. Non sto a dirvi le onorificenze accumulate dai due di pari passo: entrambi professori ordinari, entrambi con ruoli nelle banche cittadine, lui direttore del *Sole 24 ore* negli anni 80, lei consigliere comunale negli anni 90. **Giancarlo Perna. Saggista politico. LaVerità.**

L'Obersalzberg era inaccessibile ai turisti. Il governo nazionalsocialista aveva confiscato 300 ettari di prati e boschi ai legittimi proprietari, molti dei quali finirono a Dachau per essersi opposti all'esproprio. Hitler vi era giunto la prima volta sotto falso nome nel 1923, dopo il fallito putsch di Monaco, il colpo di Stato organizzato in birreria. Si faceva chiamare dottor Wolf. Qui completò la stesura del *Mein Kampf*. Fu con i diritti d'autore intascati per il suo manifesto ideologico che acquistò la casetta trasformata a partire dal 1935 nel lussuoso Berghof. «Io potevo arrivarci solo con questo qui, il Vorläufiger Fremdenpass, una specie di passaporto», mi disse Paolini. Per la vergogna, aveva grattato via dalla copertina la svastica serrata negli artigli dell'aquila, simbolo del Terzo Reich. **Stefano Lorenzetto, scrittore. l'Arena.**

Il presidente dell'Autorità Palestinese,



Peso:51%

Abu Mazen, fu eletto il 15 gennaio 2005 per un mandato di quattro anni, che è scaduto il 14 gennaio 2009 (dieci anni fa). Il Consiglio nazionale palestinese, con le funzioni di parlamento, è stato eletto una volta sola, il 25 gennaio del 2006. Non si è più riunito dopo la guerra civile fra Hamas e Fatah. È proprio questa la differenza fra le due parti in causa: da una parte (Israele) c'è un premier che deve rispondere agli elettori e deve valutare il costo, in termini di vite umane, di una eventuale guerra; dall'altra c'è una cleftomania che risponde solo a se stessa e che usa il proprio popolo come carne da macello. **Alessandro Parravicini. il venerdì.**

Alla conferenza stampa del Salone del libro di Torino i giornalisti sono solo il 5-6% del pubblico. Gli altri sono politici, associazioni, fondazioni bancarie, bibliotecari, librai, gli amici del Salone e della Torino che conta, che canta vittoria e che parla. **Luigi Mascheroni. Il Giornale.**

I critici hanno sparato a zero contro di me, primo, perché sono una donna. Non sono mai stata femminista, ma in Italia è motivo di demerito. Poi non sono mai stata di sinistra, non ho mai sposato le ideologie correnti, neanche da giovane. **Susanna Tamaro, scrittrice (Eleonora Barbieri). Il Giornale.**

Ricordo un concerto di Nicola Piovani a Parigi. Alla fine venne giù il teatro. Lo raggiunsi in camerino. Era commosso. Gli dissi: la tua è

stata grande musica del '900 e non serie B. Ti sei convinto? Comincio a farci un pensiero, mi rispose. **Antonio Gnoli. la Repubblica.**

Per me il profumo dell'infanzia sono le lasagne che la mamma preparava con mia nonna e il vitello tonnato: un piatto assurdo, un tonno e un vitello che si incontrano, folclore puro. La domenica, invece, era il rito degli gnocchi. Li tagliavamo mentre arrivava l'odore del sugo. All'uscita dalla Messa, le paste, se c'era il grano, altrimenti si saltava. Il venerdì era pizza al trancio, da bambino pensavo fosse solo per cambiare, invece era per risparmiare. **Enrico Bertolino, comico (Andrea Radic). Il Giornale.**

Cleopatra è stata una grande statista, non era egoista, ha agito per il regno, si è unita all'uomo più forte del momento, ma sia con Cesare che con Antonio è stato anche amore. **Alberto Angela, divulgatore scientifico in tv (Elvira Serra). Corsera.**

L'ideologia è un'idea che ha sposato l'utopia. **Roberto Gervaso. Il Messaggero.**

© Riproduzione riservata-



Innocente sarà lei

» MARCO TRAVAGLIO

Ieri ho scritto che “sicuramente Silvio Berlusconi non ha ordinato il probabile avvelenamento di Imane Fadil”, ma “purtroppo nessuno può escludere che c’entrino i vari ambienti criminali che lo circondano da quasi mezzo secolo, da Cosa Nostra alla massoneria deviata, dal sottobosco dell’eterna Tangentopoli ai gigli di campo di Putin”. È quello che pensa qualunque persona informata e raziocinante ogni qual volta accade qualcosa di spiacevole a chi si mette di traverso sulla via di Arcore. E mi pareva il minimo sindacale da scrivere dopo la terribile fine di Imane. Non certo per immischiarmi nelle indagini della Procura di Milano sulla morte (non si sa ancora se violenta o naturale) di quella povera ragazza. Ma per rinfrescare la memoria ai sepolcri imbiancati che fingono di dimenticare il *côté* malvitoso della biografia berlusconiana. Non solo i suoi fedelissimi superstiti, che comprensibilmente non amano vantarsi di succedere a Mangano, Bontate, Gelli, Craxi, Mills, Previti, Dell’Utri, Cosentino, Tarantini, Bisignani, Lavitola e altri noti statisti. Ma anche i politici e giornalisti *soi disant* di sinistra che ricordano e scordano tutto a intermittenza, a seconda delle convenienze del momento. Non avevo calcolato che, nella fase crepuscolare, B. è assistito da alcune badanti italianissime eppure digiune della

lingua italiana.

Il sen. Giacomo Caliendo, inopinatamente ex magistrato e noto frequentatore della loggia P3, si domanda perché io “non metta in evidenza che la povera Fadil ha già deposto nei processi e la sua morte non incide sull’esame di quanto riferito”. È esattamente quel che ho scritto, ma lui purtroppo non l’ha capito. Poi aggiunge che avrei “colpito Berlusconi senza alcun aggancio con la realtà”: in effetti affermare con quella perentorietà che “sicuramente” B. non è il mandante dell’eventuale delitto potrebbe danneggiare la sua immagine negli ambienti di cui sopra. Però, se Caliendo vuole rimediare, può sempre incolparlo lui di qualche delitto, come persona informata sui fatti. Magari chiedendo aiuto all’on. avv. Francesco Paolo Sisto. Siccome ho scritto che B., almeno stavolta, sicuramente non c’entra, Sisto parla di “attacco vergognoso e diffamatorio”: anche lui l’avrebbe preferito colpevole. E va capito: con tutti i problemi che ha Forza Italia, le manca soltanto l’innocenza di B. Infatti Sisto suggerisce agli inquirenti alcune piste investigative, purtroppo prescritte: “C’è da chiedersi se Attilio Regolo fu infilato nella botte chiodata su indicazione di un antenato di Berlusconi, se Martin Luther King fu ucciso da un collaterale afroamericano del Cavaliere”.

Ma non solo: “Se in fondo Jack Lo Squartatore non fosse che un’antesignana e espressione dell’uomo di Arcore”. È chiaro che a molto più di quel che dice. Poi c’è il povero Enri-

co Costa, nientemeno che “responsabile giustizia di Forza Italia” (più che un incarico, un ossimoro): “Il *Fango quotidiano* pubblica il teorema di Travaglio, un cocktail di accostamenti allucinanti e tesi farneticanti. Ci auguriamo che tutte le forze politiche, anche le più lontane da noi, prendano le distanze”. Purtroppo le forze politiche tutte, anche le più lontane da lui, si sono poi scordate di prendere le distanze da me, forse perché già abbastanza distanti. Giorgio Mulè, già cronista giudiziario del *Giornale*, poi direttore di *Panorama* e ora finalmente deputato di FI, dice che sono “peggio di un avvoltoio”, che prima facevo “il guardone di Arcore sbirciando dal buco della serratura” (mi avrà scambiato con qualche suo o sua collega: io purtroppo non fui mai invitato). E ora faccio “il guardone dell’obitorio e lo sciacallo nel senso letterale del termine: si avventa su un povero corpo per una bassissima strumentalizzazione” e “vilipende cadaveri” in quanto “la giovane diventa solo un nome e un cognome nell’editoriale di Travaglio, non è meritevole di alcuna pietà e viene trasformata in un mezzo pur di infangare Berlusconi... con la tecnica vigliacchetta dell’allusione”.

Quanto all’“allusione”, mi corre l’obbligo di deluderlo. Io non alludo, io affermo. E non vorrei ci rimanesse male, ma Mulè alla sua età dovrebbe sapere che B. frequentava Mangano, Bontate, Gelli, Craxi, Mills, Previti, Dell’Utri, Cosentino, Tarantini, Lavitola e fino al

1994 finanziava Riina. Quanto alla “pietà”, ieri i famigliari di Imane Fadil hanno scelto proprio l’avvoltoio sciacallo guardone per parlare della loro congiunta, che l’estate scorsa aveva scelto proprio il giornale dello sciacallo avvoltoio guardone per la sua ultima intervista. Secondo Mulè, “seguendo la follia di Travaglio, egli stesso o qualcuno del suo branco potrebbero essere accusati di aver avvelenato la giovane pur di dare nuova linfa all’odio mai sopito per Berlusconi”. Quindi alla fine l’avvelenatore sarei io. A meno che io non “provi a rinsavire e soprattutto a testimoniare la pietas dovuta ai defunti”. La stessa pietas che ha spinto il suo padrone a negare di aver mai visto Imane (la incontrò 8 volte in meno di un anno) e di far dire ieri ai suoi avvocati che la sua morte “dal punto di vista tecnico-procedurale nuoce alla difesa di Berlusconi perché non possiamo procedere con il controesame” (cosa non si fa per sottrarsi al controesame). Il Mulè, dopo aver “rinunciato all’immunità parlamentare” (bella forza: non c’è più dal ’93), conclude con un simpatico “lo mando al diavolo, perché è intriso di tale cattiveria, di tale odio, che è destinato a non andare in Paradiso, ma all’Inferno” (decide lui, con un emendamento al Milleproroghe). Ora comunque, per evitare ulteriori incomprensioni, stiamo allestendo un centralino riservato ai parlamentari più acuti di Forza Italia. Funzionerà così: io scrivo il pezzo, loro lo leggono e poi, nel caso, mi chiamano e glielo spiego.



Peso: 14%

Parlamento**Il paradosso di negare
l'autorizzazione
a chi rivendica il reato**

LUIGI FERRAJOLI

L'aspetto più minaccioso dell'ideologia populista, allorquando i populistici, come in Italia, sono al potere, risiede in una concezione elementare e tendenzialmente anti-rappresentativa e anti-costituzionale della democrazia, frutto di due mistificazioni ideologiche. La prima mistificazione è l'identificazione dei vincitori delle elezioni con il popolo, degli eletti con gli elettori, della volontà del ceto poli-

tico con la volontà popolare. La seconda è l'idea che la democrazia consista nell'onnipotenza della maggioranza in quanto espressione della sovranità popolare e, quindi, la negazione di quel tratto distintivo della democrazia costituzionale che è l'insieme di limiti e vincoli imposti dalla Costituzione alla legislazione e perciò ai poteri politici di maggioranza.

— segue a pagina 18 —

Si nega l'autorizzazione a chi rivendica il reato

LUIGI FERRAJOLI

— segue dalla prima —

Questa tendenza dei rappresentanti a identificarsi con il popolo rappresentato e perciò a concepire la sovranità popolare come la loro sovranità, benché rifletta una tentazione diffusa in tutto il ceto politico, forma il tratto distintivo soprattutto dei populistici, la cui concezione primitiva della democrazia consiste nell'idea dell'assenza di limiti alla volontà popolare, a sua volta identificata con la loro volontà, e perciò nella rimozione di quella grande conquista del secolo scorso che è stata la subordinazione della politica ai diritti costituzionalmente stabiliti.

È precisamente questo il senso e la portata della probabile negazione dell'autorizzazione a procedere richiesta dal Tribunale di Catania contro Matteo Salvini per il sequestro di 177 migranti, privati per lunghi giorni della lo-

ro libertà personale sulla nave Diciotti. Il ministro Salvini ha costruito il consenso popolare e la sua fortuna politica mediante l'ostentazione di misure tanto disumane quanto illegali: non solo la privazione della libertà per la quale è stato incriminato, ma anche la preordinata omissione di soccorso, la chiusura dei porti oggi nuovamente ordinata contro la nave Mare Jonio che ha salvato la vita a 49 migranti, la violazione della convenzione di Amburgo sui salvataggi in mare e perfino del nostro Testo unico sull'immigrazione che vieta i respingimenti di quanti intendono chiedere asilo, delle donne incinte e dei minori non accompagnati.

Ebbene, la negazione dell'autorizzazione a procedere contro Salvini non viene motivata da questa maggioranza con la supposta esistenza, come nelle comuni autorizzazioni, di un qualche fu-

mus persecutionis o comunque, come nel caso del famoso voto del Parlamento sulla minore Ruby nipote di Muba-

LUIGI FERRAJOLI

rak, con la tesi dell'inesistenza del reato contestato. In questi casi, con la negazione sia pure non credibile del reato, il vizio rendeva omaggio alla virtù. Al contrario, la proposta di negare l'autorizzazione a procedere avanzata lo scorso febbraio dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato è stata basata sull'aperta rivendicazione del reato - e ovviamente di tutte le altre violazioni dei diritti umani, passate e future - da parte dell'intero governo in nome di un "preminente interesse pub-



Peso:1-5%,22-50%

blico". Non dimentichiamo che Salvini, quando ricevette l'avviso di garanzia, dichiarò che l'avrebbe appeso al muro come una medaglia.

Si sta così dando vita a un precedente gravissimo, forse - è sperabile - nell'inconsapevolezza generale. Certamente la probabile negazione dell'autorizzazione a procedere sarebbe formalmente legittima. L'articolo 9, comma 3 della legge costituzionale n.1 del 1989 - una vera mina collocata alla base del nostro assetto costituzionale - prevede infatti che il Parlamento possa negare l'autorizzazione a procedere contro un ministro sulla base della "valutazione insindacabile" da parte della maggioranza, del cui sostegno i ministri godono per

definizione, "che l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico".

Tuttavia dovrebbe essere chiaro che la legittimità formale di tale negazione nulla toglierebbe alla sua enorme gravità politica. La negazione dell'autorizzazione a procedere - anche con il voto di quanti gridavano "onestà" e "legalità" e che evidentemente considerano assai più grave un fatto di corruzione che l'omissione di soccorso e le stragi in mare di centinaia di migranti - varrebbe ad avallare due tesi, l'una di merito e l'altra di metodo, equivalenti, di fat-

to, alla negazione dello stato costituzionale di diritto.

La prima è che è nell'interesse dello Stato la violazione dei diritti inviolabili dell'uomo e dei doveri di solidarietà stabiliti dalla nostra Costituzione; la seconda è l'affermazione dell'insindacabilità della politica e del potere di governo come potere assoluto, e perciò l'archiviazione del sistema di limiti, di vincoli e di controlli di legalità nel quale risiedono la Costituzione e il costituzionalismo.

La proposta di negare l'autorizzazione a procedere avanzata dalla Giunta del Senato è stata basata sull'aperta rivendicazione del reato da parte dell'intero governo

Salvini, dopo l'avviso di garanzia, dichiarò che l'avrebbe appeso al muro come una medaglia. Un precedente grave, votato da chi gridava «onestà» e «legalità»



Illustrazione di Ludovica Valori



Peso:1-5%,22-50%

IL MERCATO
PERCHÉ
CONVIENE
A TUTTI
UN FISCO AMICO
DELLE IMPRESE

di **Alessandro Penati**

a pagina 22

Commenti

IL MERCATO

UN FISCO AMICO DELLE IMPRESE CONVIENE A TUTTI

di **Alessandro Penati**

La tassazione delle imprese finisce spesso al centro del dibattito politico e dell'attenzione mediatica. Prevale la convinzione che le imprese riescano a ridurre il carico fiscale grazie a globalizzazione, strutture finanziarie e societarie complesse, e un capitale sempre più mobile e intangibile. Una tendenza che i Paesi avanzati avallano, riducendo le aliquote e accordando sgravi. Così l'aliquota legale media dei Paesi Ocse (comprensiva di tassazione locale) è scesa dal 32,2% del 2000 al 23,7% odierno. Anche l'Italia, pur con una tassazione tra le più elevate, l'ha ridotta nel periodo considerato dal 41,25% al 27,8% (Ires + Irap). E ci sono indicazioni (*Il Sole 24 Ore* del 16 marzo) che il governo vorrebbe ridurla di altri 4 punti nei prossimi anni. Gli organismi internazionali segnalano il pericolo di erosione del gettito fiscale e invocano accordi per un'armonizzazione della tassazione delle imprese.

L'analisi dei dati Ocse mostra però un quadro diverso. Il gettito delle tasse sulle imprese in rapporto al Pil, infatti, oscilla (in sintonia con Borsa e ciclo economico) attorno a una media stabile nel tempo: per i Paesi Ocse era in media del 2,9% nel 2016 (ultimo dato disponibile), in linea con il 3,2% del 2000 e il 2,5% del 1990 pre-globalizzazione. L'ipotesi di erosione non sembra suffragata dai dati.

La conclusione non cambia se si calcola la proporzione rispetto al totale delle entrate tributarie: 8,1% la media Ocse nel 1990, 9,3% nel 2000, 9% nel 2016. Il dato evidenzia la sproporzione tra l'attenzione che la tassazione delle imprese riscuote, nonché la complessità della sua normativa, e il suo peso nel gettito complessivo, sempre inferiore al 10 per cento. Il fisco

italiano, che tassa le imprese con aliquote sopra alla media, incassa però da queste parecchio sotto alla media: il 5% nel 2016 rispetto al 9% della media Ocse. Una strategia perdente rispetto a Regno Unito, Paesi Bassi, Irlanda, Norvegia, Svizzera, o Lussemburgo che con aliquote basse e condizioni favorevoli allargano la base imponibile attirando capitali, e riuscendo così a raccogliere gettito mediamente di oltre un punto percentuale di Pil in più dell'Italia. Lasciando da parte i pregiudizi ideologici, basse aliquote, norme semplici e fisco amico vogliono dire maggior gettito dalle imprese e quindi minori imposte per i cittadini contribuenti.

Pregiudizi che derivano dalla confusione del reddito di impresa con quello di azionisti e creditori. L'impresa produce dei *cash flow* che distribuisce interamente agli azionisti sotto forma di dividendi e incrementi di patrimonio, e ai creditori sotto forma di interessi. Non è quindi un beneficiario finale del reddito che produce e in quanto tale non dovrebbe essere tassata. Tassazione che invece dovrebbe ricadere interamente sugli individui percettori ultimi del suo reddito.

Se nel mondo si tassano le imprese, è per convenienza: più facile tassare indirettamente il consumo attraverso chi i beni li produce, o accertare il reddito di impresa rispetto a quello degli individui che lo ricevono. Ma è una tassazione inefficiente perché subsidia il debito e tassa anche il profitto necessario a remunerare adeguatamente il capitale. La globalizzazione poi ne ha fortemente ridimensionato la con-



Peso: 1-1%, 22-15%



venienza. Pensate al caso di un azionista che risiede nel Paese A, controlla una società con sede in B, che produce in C, usando tecnologia di società in D, per esportare in E. Quale è il sistema ottimale di tassazione? E per quale Paese?

Invece di stigmatizzare la strategia dei Paesi che attraggono i capitali con bassa fiscalità e regole semplici, sarebbe ora che i governi italiani capissero che è quella la strada da seguire, oltre a spostare la tassazione dalle imprese ai percettori del suo reddito. Nell'interesse di tutti i contribuenti.

I NUMERI

5%

Entrate tributarie

Il fisco italiano incassa dalle imprese una percentuale particolarmente bassa (la media Ocse è del 9%) del totale delle tasse.

27,8%

Aliquota legale media

La tassazione (Ires + Irap) delle imprese in Italia è in calo rispetto al 41,25% del 2000, ma ancora alta rispetto alla media Ocse (23,7%).



Peso: 1-1%, 22-15%

Norme & Tributi

Detrazioni Iva a rischio dopo la procedura esecutiva

NOTE DI VARIAZIONE

L'effetto della mancata emissione della nota di accredito nei termini

La posizione delle Entrate riguarda anche le procedure concorsuali

Pagina a cura di
Matteo Balzanelli
Massimo Sirri

La mancata emissione della nota d'accredito "nei termini" mette a rischio il recupero dell'Iva anche in caso di procedura concorsuale o esecutiva. Queste sono le conseguenze desumibili dalla risposta 55/2019, allineata alle conclusioni della precedente risposta n. 113 del 2018 in materia di note di variazione nel concordato preventivo "in continuità". Per evitare tali effetti, occorre dunque conoscere la data che, secondo il Fisco, attesta l'infertilità della procedura. È a parti-

re da tale data, infatti, che si può operare la variazione in diminuzione, tenendo presente che, in base al vigente articolo 19, comma 1, Dpr 633/72, l'imposta è recuperabile, al più tardi,

con la dichiarazione relativa all'anno in cui il diritto è sorto e alle condizioni del momento in cui è sorto. Solo per le rettifiche i cui presupposti si sono manifestati ante 1° gennaio 2017, il termine per il recupero del tributo è quello della dichiarazione relativa al secondo anno successivo a quello di nascita del diritto, come previsto dalla precedente versione dell'articolo 19 (circolare n. 1/E/2018).

Per il fallimento è necessario che sia decorso il termine per le osservazioni al piano di riparto (circolare 77/E/2000) o, se non c'è riparto, quello per il reclamo al decreto di chiusura della procedura (risoluzione 195/E/2008). In caso di concordato preventivo, oltre alla sentenza che omologa la procedura, si deve considerare anche il momento in cui il debitore adempie gli obblighi assunti (circolare 8/E/2017 e risposta 113/2018). In vista della scadenza del 30 aprile, pertanto, occorre monitorare le procedure chiuse (nel senso precisato) nel 2018 e, se non si è già provveduto, è bene affrettarsi. L'emissione entro aprile della nota di variazione (elettronica) per-



Peso: 28%

mette, infatti, previa registrazione in apposito sezionale, di esercitare la detrazione nella dichiarazione. Se questa è già stata presentata, pare possibile ricorrere alla dichiarazione correttiva nei termini, facendovi confluire il credito portato dalla nota in diminuzione nel frattempo emessa. Secondo le Entrate, invece, il recupero non sarà possibile dopo il 30 aprile, ricorrendo alla dichiarazione integrativa a favore.

Stante la regola "transitoria" per i casi in cui il presupposto della rettifica è maturato ante 1° gennaio 2017, sono recuperabili con il modello Iva 2019 anche i crediti d'imposta verso procedure concluse nel 2016, a condizione che la variazione (per la quale non

opera il limite annuale dell'articolo 26, comma 3, Dpr 633/72) sia eseguita entro il prossimo 30 aprile. Soluzione che, invece, non pare ammessa per una procedura chiusa nel 2017, ove non sia stata emessa nota di credito entro aprile dell'anno scorso.

I PASSAGGI

I punti fondamentali per esercitare la detrazione Iva

- 1 LA REGISTRAZIONE**
Il diritto alla detrazione va esercitato con la registrazione della fattura di acquisto (o della bolletta doganale) e nel rispetto delle tempistiche dettate dall'articolo 19 del Dpr 633/1972. Dato che, ai fini Iva, non sussiste un obbligo generale di registrazione dei documenti, l'eventuale mancata annotazione della fattura comporta (semplicemente) una manifestazione di rinuncia all'esercizio del diritto di detrarre
- 2 LE TEMPISTICHE**
A partire da fatture e bollette doganali emesse dal 1° gennaio 2017, il diritto di detrazione può essere fatto valere, al più tardi, con la dichiarazione relativa all'anno in cui tale diritto è sorto e alle condizioni esistenti alla nascita del diritto (articolo 19, comma 1, Dpr 633/1972). Resta ferma la vecchia tempistica per le variazioni con presupposto realizzato prima
- 3 IL RECUPERO**
Secondo la circolare 1/E del 2018, chi non abbia esercitato il diritto alla detrazione dell'Iva assolta sugli acquisti nei termini di legge, può recuperare l'imposta presentando una integrativa a favore, non oltre i termini dell'articolo 57 del decreto Iva (entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione), restando fermi l'obbligo di procedere alla "regolarizzazione" e l'applicabilità delle sanzioni per violazione degli obblighi di registrazione
- 4 LE NOTE DI VARIAZIONE**
Si parla di detrazione anche a fronte dell'emissione di una nota di variazione in diminuzione. Qualora la rettifica dipenda da dichiarazione di nullità, annullamento, revoca, risoluzione, rescissione o simili o per mancato pagamento (articolo 26, comma 2, Dpr 633/1972), non sono previsti limiti temporali con riguardo all'evento che giustifica la variazione. Pertanto, si può procedere alla rettifica anche nell'ipotesi in cui sia trascorso più di un anno dall'effettuazione dell'operazione da rettificare
- 5 L'IMPOSSIBILITÀ DEL RECUPERO**
Nel caso delle note di variazione, bisogna però tenere conto del termine previsto dall'articolo 19 del decreto Iva per l'esercizio del diritto di detrazione. Il momento in cui sorge il presupposto per la rettifica "intercetta" anche l'anno in relazione al quale è possibile esercitare il diritto alla detrazione. Pertanto, spirato il termine per la presentazione della dichiarazione relativa a detto periodo, non è più possibile recuperare l'imposta, nemmeno tramite dichiarazione integrativa a favore (risposta n. 55 del 2019)



Peso: 28%

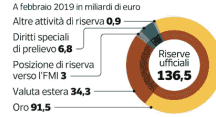
La Banca d'Italia e il risparmio

La Banca d'Italia

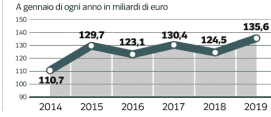
Il tavolo del direttorio



Le riserve della Banca d'Italia



L'andamento delle riserve ufficiali



Il direttore generale lascia a sorpresa Rossi: indisponibile a una riconferma

L'annuncio: in carica fino al 9 maggio. Soluzione in tempi brevi, il consenso su Panetta

ROMA Il direttore generale Salvatore Rossi lascerà la Banca d'Italia dal 9 maggio prossimo. Ieri, con una lettera ai dipendenti, ha reso noto di non essere disponibile per un'eventuale conferma dell'incarico. Una decisione non polemica, che sembra anche agevolare la definizione del nuovo vertice della Banca dopo lo stop imposto dal governo un mese fa al rinnovo dell'incarico di Luigi Federico Signorini come vice direttore generale. Al posto di Rossi è probabile la designazione di un altro dei suoi vice, Fabio Panetta, mentre in Bankitalia potrebbe tornare Daniele Franco. L'attuale Ragioniere generale dello Stato avrebbe infatti chiesto al ministro dell'Economia, Giovanni Tria, di non essere confermato nell'incarico.

Quarantatré anni passati in Bankitalia, e da pochi anni anche presidente dell'Ivass, l'istituto di vigilanza sulle as-

sicurazioni, Rossi ha scelto l'addio a poche settimane dalla scadenza del suo mandato, il 9 maggio, e dalle Considerazioni Finali del Governatore Ignazio Visco, cui Rossi ha sempre contribuito, attese il 31 maggio. Forse immaginando che la sua conferma potesse riaccendere le tensioni col governo, a settant'anni e con la voglia di dedicarsi alla scrittura e all'insegnamento, ha scelto di fare un passo indietro. E non è l'unico, perché anche il vice direttore generale, Valeria Sannucci, in scadenza il 20 maggio, avrebbe manifestato l'intenzione di lasciare.

Nel frattempo le tensioni con il governo si stanno un po' sciogliendo. Visco ha avuto diversi colloqui nelle ultime settimane con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. La procedura per la conferma di Signorini come vice direttore potrebbe fare presto un passo avanti. E Vi-

sco potrebbe presentare un pacchetto di proposte al Consiglio Superiore della Banca, già convocato a fine mese in vista dell'assemblea dei partecipanti.

La procedura delle nomine dei membri del Direttorio prevede la proposta del governatore, la designazione del Consiglio Superiore, il recepimento da parte del presidente del Consiglio e del ministro dell'Economia, il passaggio in Consiglio dei ministri e il decreto di nomina del Quirinale.

Il successore naturale di Rossi è considerato Fabio Panetta, che ha la delega ai rapporti con la Bce e l'estero. Al suo posto, come vice, potrebbe rientrare a Via Nazionale Daniele Franco, oggi al Tesoro. Al posto della Sannucci potrebbe arrivare un esterno. Secondo indiscrezioni Banca d'Italia avrebbe già avviato dei sondaggi, anche servendosi di società specializzate, per individuare la figura giusta,

sempre una donna.

A quel punto si aprirebbe la partita per la successione di Franco alla Ragioneria. Un ruolo delicatissimo, perché il Ragioniere deve certificare la copertura delle nuove leggi di spesa, e quasi sempre, come è successo a Franco, finisce nel mirino dei leader politici. La sua nomina, però, è competenza esclusiva del ministro dell'Economia.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:36%



Chi è



● Salvatore Rossi, è nato a Bari 70 anni fa. Il 13 maggio 2013 è stato nominato direttore generale della Banca d'Italia, dove è entrato nel 1976

● Dal maggio 2012 è membro del consiglio di amministrazione della Fondazione del Centro internazionale di studi monetari e bancari (ICMB) di Ginevra

ha il mescolonit-hé racabe la on i tutti-n-pe la ne re vi-un n-ca, in te- ne io er- lel



Il direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi



Peso:36%

Eurispes Secondo uno studio commissionato dal M5S, gli investimenti sono tornati ai livelli di 40 anni fa Così l'austerità ha massacrato Comuni e Regioni

» MARCO MARONI

Negli ultimi 20 anni, mentre la spesa pubblica dell'amministrazione centrale aumentava, a pagare il conto del regime fiscale europeo sono state le amministrazioni locali, enti che gestiscono i due terzi degli investimenti pubblici. Dal Patto di Stabilità interno introdotto nel 1999 al Fiscal compact del 2014 e al pareggio di bilancio introdotto in Costituzione, le regole di *governance* economica hanno via via ridotto l'autonomia finanziaria delle amministrazioni decentrate.

VINCOLI DI SPESA, come quello che impedisce di usare gli avanzi di bilancio dell'anno precedente (saldo tra entrate e uscite non negativo in termini di "competenza") e tagli che non potendo incidere più di tanto sulla spesa corrente (stipendi, acquisto di beni e servizi) hanno colpito gli investimenti. Un insieme di norme che, secondo uno studio dell'istituto di ricerca Eurispes, commissionato dal Movimento 5 Stelle, e che sarà presentato oggi al Parlamento europeo, dal 2013 hanno portato gli investimenti netti dell'Italia in territorio negativo. Vuol dire che non solo sono diminuite le nuove opere, ma non si è provveduto alla manutenzione necessaria per mantenere il valore del capitale

fisso pubblico (edifici, strade, ponti e viaducando), con gli immaginabili rischi e disagi connessi. Gli investimenti di Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni nel 2017 hanno toccato il minimo storico degli ultimi 40 anni, con una contrazione del 9,1%. E non è un problema di mancanza di risorse spendibili. Proprio nel 2017 l'insieme dei Comuni doveva centrare l'obiettivo previsionale di un saldo negativo di 127 milioni di euro tra entrate e spese. Al momento del rendiconto si è certificato un eccesso di risparmio di 33,3 miliardi; in altre parole erano potenzialmente subito spendibili 5,3 miliardi di euro. Le Regioni che presentano la percentuale maggiore di Comuni con risultato di gestione positivo sono Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Sardegna e Umbria; in fondo alla classifica Abruzzo, Marche, Lazio, Puglia e Molise.

Che l'austerità deprima l'economia, e soprattutto quelle con alti debiti, lo ha ammesso dal 2012 anche il Fondo monetario internazionale.

ALLA FINE dell'anno scorso due stimati economisti, Olivier Blanchard (ex capo economista dello stesso Fmi) e Jeromin Zettelmeyer (ex direttore generale per le Politiche economiche del ministero tedesco dell'Economia), parlando dell'Italia hanno riconosciuto che le politiche del rigo-

re del governo Monti nel 2012 hanno rallentato la produzione di quasi il 2%. Secondo i due, anche in un Paese con elevato debito pubblico sono le politiche fiscali espansive che fanno aumentare la crescita, mentre quelle restrittive la deprimono. La ricerca dell'Eurispes suggerisce come proprio lo sblocco della capacità di spesa degli enti locali possa essere uno strumento di rilancio dell'economia. Per Laura Agea, capo delegazione del Movimento 5 Stelle al Parlamento europeo, "questo rapporto aggiunge un nuovo tassello alla proposta del Movimento, su una nuova Europa capace di adattarsi e cambiare le proprie normative per essere vicina ai bisogni dei cittadini e dei territori. Congelare gli investimenti nei vincoli di bilancio è stata un'operazione masochistica, che hameso in ginocchio il sistema Paese".

Da notare che la legge di Bilancio 2019, consentendo agli enti locali di utilizzare parte degli avanzi finora bloccati grazie all'abolizione di alcuni vincoli sull'avanzo di amministrazione, ha consentito nei primi due mesi del 2019 di realizzare un +84,9% di spesa effettiva in conto capitale delle Regioni, rispetto allo stesso periodo del 2018, e un +21,8% dei Comuni, con conseguente sblocco di appalti e investimenti.



L'europarlamentare
Laura Agea
del Movimento 5 Stelle
a Bruxelles

Ansa



Peso: 27%

**DENTRO I CODICI****DICHIARAZIONI****Campione d'Italia, le nuove agevolazioni entrano nel 730**

L'agenzia delle Entrate, con un provvedimento pubblicato ieri e approvato lo scorso 15 gennaio, modifica il modello 730/2019, periodo d'imposta 2018. In questo modo recepisce nel nostro sistema le novità relative al regime fiscale dei redditi prodotti a Campione d'Italia. Allo stesso tempo, attraverso il restyling, vengono apportate alcune correzioni.

La modifica delle istruzioni è legata (come si legge nella motivazione) alle novità di cui all'articolo 25-oc-

creto legge 119 2018 (il decreto fiscale), introdotto in sede di conversione. Il Tuir prevede un regime fiscale agevolato in tema di redditi prodotti da persone fisiche e imprese, iscritte nei registri anagrafici del comune di Campione d'Italia e iscritte alla Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Como e aventi la sede sociale operativa, o un'unità locale, nel comune di Campione d'Italia.

Il decreto fiscale ha introdotto con le ultime modifiche un'ulteriore agevolazione, valida sia

per i contribuenti Irpef che per i soggetti Ires. Tutti i redditi prodotti in euro concorrono a formare il reddito complessivo al netto di una riduzione.

LE MODIFICHE APPROVATE

Recepisce con il provvedimento di ieri le nuove agevolazioni introdotte dal decreto fiscale sia per i contribuenti Irpef che per i soggetti Ires



Peso:6%

AFFITTO**Pronto il nuovo modello
per registrare le locazioni**

Registrazione telematica dei contratti di locazione, cambiano le regole con il nuovo modello RLI. Le Entrate hanno diffuso ieri il provvedimento che prevede che il modello sarà facoltativo da subito e obbligatorio dal 19 maggio. *a pagina 30*

Norme & Tributi

Arriva il nuovo modello RLI per registrare le locazioni

AFFITTI TELEMATICI

Si può usare da subito il nuovo modello o impiegare il vecchio sino al 18 maggio

Dal 19 maggio sarà accettato solo il modulo approvato con il provvedimento di ieri

Saverio Fossati

Con il nuovo modello RLI cambiano le regole per la registrazione telematica dei contratti di locazione. L'agenzia delle Entrate ha diffuso ieri il provvedimento direttoriale del 19 marzo 2019 (Prot. n. 64442/2019): l'impiego del modello diventerà obbligatorio a partire dal 19 maggio 2019.

Diversamente dal precedente provvedimento, quello di ieri stabilisce che da oggi e sino al 18 maggio

2019 si potrà usare sia il nuovo che il vecchio modello, in vigore dal 19 settembre 2017 in base al provvedimento 112605/2017.

Il modello è presentabile solo in via telematica, direttamente dal contribuente o attraverso i soggetti abilitati alla trasmissione. Il modello

RLI può essere usato anche dai soggetti non obbligati alla registrazione telematica dei contratti di locazione attraverso gli uffici dell'agenzia delle Entrate. Ora nel quadro "dati generali" sono entrate parecchie delle indicazioni contenute prima nella Sezione I ma di fatto non è stata introdotta alcuna notizia in più.

Le novità comunque ci sono. Vediamo le principali.

Va ricordato, anzitutto, che l'opzione per la cedolare secca è possibile da quest'anno anche per i contratti relativi a unità immobiliari commerciali di categoria catastale C/1 e relative pertinenze.

Nel quadro A, Sezione II, la casella «cedolare secca» è stata sostituita dalla casella «Tipologia di regime», dove si indica (come prima) il codice 1, 2 o 3 a seconda che, in caso di più locatori, tutti, alcuni o nessuno opti per questo regime fiscale. È stata



Peso: 1-1%, 30-14%



anche introdotta la casella «tardività annualità successiva» che serve a indicare (codice 1) se si intende comunicare (in ritardo) che si vuole passare da Irpef a cedolare per l'annualità successiva. Attenzione: in questo caso non si può fare l'invio telematico ma occorre recarsi all'ufficio. Se nessuno cambia il regime si indica il codice 2 e l'invio è telematico senza problemi.

Nella Sezione III, invece, rispetto al modello del 2017, è sparita la casella «Soggetto subentrato».

Nel quadro B, Sezione I, è stata invece aggiunta per maggiore chiarezza la dicitura «subentrante» all'ultima casella a destra in alto, che

prima era riservata sia al cessionario che al subentrante.

Nel quadro C la casella «Tipologia immobili» ha solo cambiato nome ma la regola di indicare prima l'immobile principale e poi la pertinenza è rimasta uguale. Così come è cambiato il nome del quadro D (ora «Regime di tassazione») ma la compilazione resta identica.

Già nel precedente nuovo modello era stato previsto il quadro E, inserito per rendere chiaro se, in relazione a una o più annualità del contratto sottoposto a registrazione, è prevista la corresponsione di un canone diverso in funzione della durata del contratto. E anche qui non sono

cambiate le regole di compilazione.

Nel provvedimento di ieri è ricordato che il modello, se presentato su carta, va stampato con inchiostro nero.

Si può evitare di trasmettere in allegato il contratto se i locatori o i conduttori non sono più di tre (tutte persone fisiche), l'affitto riguarda una sola unità abitativa e non più di tre pertinenze e nel contratto non ci sono patti che non riguardano la locazione.



L'INTERVISTA **GIULIANO PISAPIA**

«Corro, ora il Pd è molto più inclusivo Dialogare con i 5 Stelle? Impossibile»

L'ex sindaco di Milano: sono pronto a fare il capolista nel Nord Ovest alle Europee

di **Maurizio Giannattasio**

Avvocato Giuliano Pisapia perché ha scelto di candidarsi?

«Lo scorso anno sono tornato a fare l'avvocato e a occuparmi di diritto e di diritti. Ma ho anche continuato a girare l'Italia confrontandomi con tante realtà politiche, sociali e di volontariato del Paese».

E cosa ha trovato?

«In un dibattito uno studente mi ha ricordato un'invettiva di Antonio Gramsci: "odio gli indifferenti". Quel ragazzo usava quella citazione per reclamare più impegno a sostegno dei valori della democrazia europea, di fronte ai colossi come la Cina, la Russia di Putin, gli Stati Uniti di Trump. Ci sono momenti in cui non si può essere indifferenti. Mi pare che oggi, in Italia e in Europa, ci sia bisogno del contributo di ognuno. Il passaggio è davvero delicato e farò quello che posso per rafforzare i valori in cui ho sempre creduto: diritti, giustizia sociale, lavoro, ambiente».

Come l'ha convinta Zingaretti?

«Mi hanno convinto la sua storia di amministratore molto concreto e il progetto che immagina per il futuro».

Un centrosinistra largo come quello prospettato da lei prima delle politiche?

«Ho sempre creduto in un centrosinistra plurale e in una sinistra aperta capace di assumersi la responsabilità di governo. Ho sostenuto, quando ero presidente della commissione giustizia della Camera, il governo Prodi, e poi le alleanze che hanno prodotto buoni risultati nell'amministrazione delle città e delle regioni. Penso alla Milano del

2011 e a quella odierna di Beppe Sala; al Piemonte di Chiamparino e a tante realtà territoriali. E penso, naturalmente, alla Regione Lazio dove Zingaretti ha dato un importante esempio di buona politica».

Possiamo dire ufficialmente che sarà il capolista del Nord Ovest?

«Questo mi è stato chiesto, e a questo ho risposto di sì.

Però la risposta a questa domanda spetta al segretario del Pd che immagino debba lavorare a una composizione complessiva delle liste. I nomi sono importanti ma le idee lo sono ancora di più».

Da Calenda a Pisapia, è questo il futuro del centrosinistra? Lei è anche tra i primi firmatari del manifesto Siamo europei. Il suo rapporto con Calenda?

«Credo che esistano ancora una destra e una sinistra, ma sono anche convinto che i confini oggi siano diversi da quelli del passato e che ci siano delle emergenze. Il manifesto ha avuto il merito di contribuire a mettere al centro del dibattito politico un tema imprescindibile: l'Europa, e soprattutto quale Europa. Non può sfuggire a nessuno che una parte rilevantissima del nostro futuro si deciderà in Europa e che l'autarchia raccontata dai sovranisti è una strada impraticabile. Certo, la Ue va cambiata, ha bisogno di un'anima. Bisogna impegnarsi a rafforzare l'Europa dei diritti, della pace, del lavoro, della solidarietà».

Non ci sono le condizioni per andare avanti sul centrosinistra unito. Lo disse prima delle politiche. Cosa le fa pensare che le cose siano veramente cambiate?

«Innanzitutto la convinzio-

ne, e anche la speranza, che dagli errori si impari. Poi la fiducia in una leadership, quale quella di Zingaretti, che non solo rivendica il "noi" come soggetto ma lo mette in pratica. E la necessità di dare un interlocutore credibile a chi è convinto, o si convincerà, del fatto che gli slogan, gli insulti, le facce cattive, l'incompetenza non risolvono i problemi».

Zingaretti ha parlato di un partito aperto. Il suo futuro potrebbe essere nel Pd? O torna praticabile Campo progressista?

«Zingaretti parla spesso di "campo largo", una definizione in cui mi ritrovo completamente: mi sono sempre sentito parte di quel campo dentro al quale ci sono tanti semi e il Pd è uno di questi, diciamo il più strutturato. Alle europee avrei voluto che ci fossero più soggetti, con gli stessi principi e gli stessi valori, che si unissero, anche superando alcune differenze che però possono essere una ricchezza. Vedo ancora troppa frammentazione nel campo progressista e spero che si possa superare questa situazione. Il Pd, al quale non sono iscritto ma col quale sono stato in coalizione sia in Parlamento che a Milano, mi appare molto più inclusivo che nel passato. E il popolo delle primarie, oltre un milione e mezzo di perso-



Peso:74%

ne, non poche migliaia, lo ha confermato».

Il sindaco Sala ha detto che nelle liste bisogna dare spazio ai giovani. Era un messaggio rivolto a lei?

«Non so e non credo. Anche perché è un messaggio che condivido. Sono convinto che giovani e meno giovani, donne e uomini, debbano tutti assumere responsabilità in prima persona. La mia giunta ha realizzato la parità di genere e aveva anche assessori molto giovani. E sono stati talmente bravi che Sala ha scelto in gran parte di ri-

confermarli. Penso anch'io che i giovani abbiano un'energia straordinaria, che non va dispersa; ma sono anche convinto che sia importante l'esperienza di chi è meno giovane. Bisogna che chi è stato protagonista della piazza - penso alle due bellissime manifestazioni di Milano, People e quella sull'ambiente - lo sia anche nelle istituzioni».

In caso di crisi di governo in tempi rapidi, come ipotizza Gentiloni, si dovrebbe andare al voto o cercare alleanze in parlamento?

«Anch'io credo, come Gentiloni, che sia sempre più necessaria e urgente, un'alternativa a questo governo. Bisogna contrastare una destra pericolosa e retrograda, sia all'opposizione sia in caso di elezioni anticipate. Pur consapevole della profonda differenza tra gli elettori dei 5 Stelle e quelli della Lega, non penso che sia possibile un dialogo con chi ogni giorno dichiara di voler governare a lungo con la Lega e con chi scambierà l'immunità di Salvini con il voto di fiducia a Toninelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credo che sia sempre più urgente una alternativa al governo. Bisogna contrastare una destra pericolosa e retrograda, all'opposizione e in caso di voto anticipato.

Non penso che Sala si riferisse a me quando ha detto che va dato più spazio ai giovani. Condivido, sono anche convinto che sia importante l'esperienza dei meno giovani.

La parola

CAMPO PROGRESSISTA

È il soggetto politico lanciato da Giuliano Pisapia il 14 febbraio 2017 a Milano. Nato con l'obiettivo di aggregare le varie anime del centrosinistra in vista delle elezioni politiche del 2018, si scioglierà nel dicembre 2017.



Sintonia L'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia, 69 anni, assieme al nuovo segretario del Partito democratico Nicola Zingaretti, 53
(LaPresse)



Peso: 74%

L'inchiesta

Finanziamento illecito Zingaretti indagato: fiducia nella giustizia

Valentina Errante

Appena eletto segretario del Pd Nicola Zingaretti si trova indagato dalla procura di Roma: finanziamento illecito dei partiti. *A pag. 8*

Politica e giustizia

Finanziamento illecito, Zingaretti indagato: «Io estraneo all'accusa»

► Chiamato in causa da un imputato nel caso delle sentenze pilotate al Consiglio di Stato ► Cinquestelle all'attacco: si dimetta. E lui: sono disperati per essere in caduta libera

L'INCHIESTA

ROMA A pochi giorni dall'elezione a segretario del Pd, arriva la prima grana per il governatore del Lazio Nicola Zingaretti, indagato dalla procura di Roma per finanziamento illecito ai partiti. L'inchiesta, coordinata dall'aggiunto Paolo Ielo e dal pm Stefano Fava, è un filone di un'indagine che sembra non dover finire mai e germina continuamente nuovi filoni. Dalle sentenze comprate dagli avvocati al Consiglio di Stato al fascicolo che un ex pm di Siracusa ha aperto per ottenere da un collega di Milano notizie su un'inchiesta "gemella".

Indagano tre uffici giudiziari: Roma, Milano e Messina. Da quando Piero Amara e Giuseppe Calafiore, i due avvocati considerati i registi del "sistema", hanno deciso di collaborare sono nati decine di stralci. Indagati magistrati, avvocati, professionisti, imprenditori, fino all'ex premier Silvio Berlusconi. È la pagina online de "L'Espresso" ad anticipare la notizia che al lungo elenco si è aggiunto il nome di Zingaretti. Circostanza che trova conferma anche perché l'interessato ha già ricevuto un avviso di proroga delle indagini. Dagli atti al

momento non trapelano riscontri, le verifiche sono ancora in corso e l'ipotesi di archiviazione non è esclusa. Sotto accusa anche l'ex capo di gabinetto del governatore, Maurizio Vena-



Peso: 1-2%, 8-33%

fro, per il quale si ipotizzano la corruzione e le false fatturazioni.

L'ACCUSA

Il nome di Zingaretti finisce sul registro degli indagati la scorsa estate, quando Calafiore parla ai magistrati di Fabrizio Centofanti, arrestato nel 2018 e in attesa di processo. Lo definisce un lobbista con molti "agganci" a Roma, tra politici e Consiglio superiore della magistratura. «Centofanti - sostiene l'avvocato a verbale - era sicuro di non essere arrestato perché riteneva di essere al sicuro, in ragione di erogazioni che lui aveva fatto per favorire l'attività politica di Zingaretti». Soldi leciti, chiedono i pm? «Assolutamente no, per quanto mi diceva - risponde - Non so con chi trattava tali erogazioni. Lui mi parlava solo di erogazioni verso Zingaretti. Mi disse che non aveva problemi sulla Regione Lazio, perché Zingaretti era a sua disposizione».

LA REPLICA

Appena si è diffusa la notizia il segretario dem era da poco tornato in Regione dopo essere passato al Nazareno per una riunione operativa (la sua stanza adesso si trova al secondo piano e non al terzo, nel "bunker" che fu di Matteo Renzi). Prima di vergare una nota, Zingaretti ha sentito con un rapido di giro di telefonate i suoi principali collaboratori nel nuovo corso del Pd: «State tranquilli, mi conoscete no?». Nel frattempo il M5S stava già andando all'attacco del leader dem chiedendone «le dimissioni» e puntando sul fatto che «il Pd perde il pelo, ma non il vizio».

La risposta del segretario-governatore non si è fatta attendere: «Comprendo la loro disperazione per il disastro politico che stanno combinando, per essere da mesi succubi del loro alleato di governo, per essere in caduta libera. Mi dispiace per loro, ma non mi faccio intimidire».

Quanto all'inchiesta, nel ribadire fiducia nella magistratura e nel dichiararsi estraneo a qualsiasi addebito, Zingaretti ha bollato le dichiarazioni che lo tirano in ballo come «pettegolezzi de relato e senza alcun riscontro». L'inchiesta, con il M5S che va all'assalto, unisce tutte le anime del Pd uscite dalle primarie. Ecco Graziano Delrio, capogruppo alla Camera: «Dai grillini la solita doppia morale, mentre salvano dal processo Salvini si riscoprono giustizialisti con i loro avversari». Duro anche Roberto Giachetti: «Domando ai forcaioli e garantisti a secondo di cosa conviene, come mai non avete chiesto un passo indietro alla sindaca Virginia Raggi quando non solo è stata indagata ma addirittura rinviata a giudizio?».

**Simone Canettieri
Valentina Errante**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEI VERBALI SI CITANO
PRESUNTE EROGAZIONI
A FAVORE DELL'ATTIVITÀ
DEL GOVERNATORE
L'IPOTESI DELLA
ARCHIVIAZIONE**



Nicola Zingaretti (foto LAPRESSE)



Peso: 1-2%, 8-33%

IO E SALVINI SIAMO LEALI. MA NON CHIEDETEMI SE SIAMO AMICI...

Famiglia, Tav, reddito, Quota 100, scandali. Il vicepremier si difende contro tutti (sì, anche contro la Lega). E spiega come sarà la rimonta. Alla faccia di chi voleva la crisi.

di **Emanuela Fiorentino**

Allora, a me piacciono le donne e quando posso mi dedico alla mia vita personale, che non è con Salvini, chiaro?». Non sembra appena sceso dalle montagne russe. Eppure è esploso lo scandalo Giulia Sarti, l'intreccio di «sesso, bugie e videotape» con presunti ricatti e foto hot. Inoltre i sondaggi disastrosi sono sulla bocca di tutti e infine il duello con il leader della Lega non è più sotto traccia, ma è diventato una magnifica ossessione alla luce del sole. Però Luigi Di Maio, monoptero blu e cravatta in tinta, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, oltre che vicepresidente del Consiglio, appare sereno come una Pasqua nel suo ufficio di via Veneto. Sarà un grande attore come ci rivelerà nel corso dell'intervista o semplicemente innamorato, come scrivono i giornali? Chissà. Intanto, punzecchiato sullo stato dei rapporti con il suo rivale, la butta sul ridere.

Va bene ministro, ma conosce un altro leghista, a parte Matteo Salvini, che vuole ancora questo governo? Sì, i gruppi parlamentari con cui parliamo ogni giorno e che vogliono continuare a lavorare con noi. C'è invece un certo astio, più grande di quel che si pensi, nei confronti di Forza Italia. Perché?

Perché continua ad attaccare il governo. Renato Brunetta disse in aula che dovevamo abolire Quota 100 e mettere i soldi sui provvedimenti del programma di Forza Italia. Sa che significa questo? Che il centrodestra si teneva in piedi su un grande artificio con tre programmi diversi. Forza Italia vorrebbe strappare la Lega dalle grinfie dei Cinque stelle. Sì, ma io e Matteo siamo leali e risolviamo i problemi.

Per come è fatto, per il suo carattere, se lo sceglierebbe come amico? (Ride). Non posso rispondere. Perché la accusano di avere accantonato Beppe Grillo, che ora è solo garante del Movimento 5 stelle e non più fondatore? Questo statuto nasce da quando ci siamo candidati alle politiche. Grillo era nella vecchia associazione come capo politico, ma disse già a tempo debito: faccio il passo di lato. Forse lui si divertiva di più all'oppo-



sizione...

Ma Grillo non vuole che stiamo all'opposizione, mi dice sempre di andare avanti. Mai nessuno, né Davide Casaleggio, né Grillo, né Alessandro Di Battista mi hanno mai detto: fai cadere il governo. Salvini voleva farlo cadere nei giorni della Tav, non io. Con Di Battista avete avuto sempre anche un rapporto di amicizia. Ci spieghi: vi fa perdere voti o volevate candidarlo alle Europee? Amico lo è tuttora. Alessandro

è il primo attivista d'Italia. Dopo le Europee riparte, ci darà una mano nei prossimi mesi. È la persona che ogni giorno sento per lavorare ai progetti del Movimento. Quando stava in America Latina veniva usato contro di me per sottolineare: da quando non c'è più, il Movimento va male. Ora si dice che se sta qui va male il Movimento. Io non vedo novità. Ha sempre detto che non si sarebbe candidato alle Europee.

La nuova organizzazione la terrà al riparo dagli avversari interni, questo si pensa.

Nemici interni non ne ho.

Ministro...

Glielo dico con tutto il cuore, sono anni che ci mettono in contrapposizione.

E allora perché sta cambiando tutto?

Sto facendo evolvere il Movimento. Ogni cosa che facciamo a livello centrale ha bisogno di interlocuzioni con le regioni e con i comuni, sennò il Paese non lo governi. Io voglio vincere a livello locale, ma serve un'organizzazione diversa. Non può essere il capo politico a scegliere i candidati e a selezionare le liste. Cioè io non posso andare a vedere chi e perché si candida a Canicatti.

Tra lei e l'onorevole Fico si può dire che sia tornato il sereno dopo la soluzione diplomatica sulla Tav?

Lo vedo periodicamente e facciamo il punto sulle questioni di governo. Con lui ho un rapporto crescente. So come la pensa in tema di immigrazione, non rinuncia a esternare ed è un suo diritto. Eppoi quando parla della Tav sono d'accordo, quindi...

Salvini vi ha fregato? Facendo scrivere «avvisi» a Telt anziché «bandi», ha mandato avanti gli appalti e dopo maggio si deciderà.

Io l'8 marzo, era un venerdì, ho fatto una conferenza stampa per dirgli: non

puoi andare a Milano e tornare lunedì. Ma per fortuna ha lavorato il presidente Conte e ha chiesto a Telt l'interpretazione autentica delle norme francesi. Era importante capire se si stavano impegnando in modo vincolante i soldi italiani per un progetto che vogliamo ridiscutere. Quando Telt ci ha detto: facciamo partire solo le operazioni preliminari non perdendo i fondi europei e non vincolando i soldi, quella è stata la soluzione tecnica. Non mi risulta che Telt e Salvini abbiano parlato, quindi come avrebbe fatto a fregarmi?

Non si sa mai, lui gira come una trottole. Ha visto che gli danno dell'assenteista?

Salvini assenteista? Io ormai con i giornali uso il metodo Thatcher (*lo aveva invocato anche Silvio Berlusconi: o governi o leggi i giornali*, ndr). Il ministero dell'Interno ha una sua conduzione che va avanti in ogni caso. Il Mise, invece, è un pronto soccorso: se non ci stai si scatenano il caos sotto i palazzi del governo con manifestazioni ogni giorno. Quindi io non me lo potrei permettere.

A proposito di territorio, senza liste civiche il Movimento rischia anche in Basilicata e Piemonte. Sarà sufficiente il sistema proporzionale delle Europee per farvi riprendere fiato?

Non sono le liste civiche che ci possono far vincere. Quando partirà il nuovo Movimento, le liste civiche dovranno essere preesistenti sul territorio e avere lavorato anche con noi, non essere create al momento del voto.

Basilicata e Piemonte, ormai, le diamo per perse?

Vado a sostenere i candidati, ma le liste in Basilicata sono chiuse, in Piemonte quasi. Però non le do per perse, deve entrare il maggior numero di consiglieri regionali.

I sondaggi sono inclementi, ovvio che si sta attrezzando per la rimonta.

Non mi interessano i sondaggi, io credo molto di più nell'organizzazione sul territorio. Il Movimento, in alcune aree del Paese, è troppo in zona di comfort, parla solo con chi vuole parlare. E invece deve aprirsi ad altri mondi, come quelli delle imprese, delle categorie e



dei lavoratori in genere. Tutta gente che non ha referenti nel Movimento e chiede sempre di parlare col capo politico.

Anche gli ambasciatori che vogliono ragionare di esteri con noi, spesso sono costretti a fare il giro dei sottosegretari, dei vice ministri e poi a fare la tara su tutto quello che gli viene detto.

Vogliono tutti lei...

Infatti è urgente creare referenti tematici e nazionali che curino la strategia dei Cinque stelle sul territorio ogni giorno. Questo aiuterà gli italiani. A volte le richieste dei comuni arrivano ai ministri, ma non è possibile. Gli altri partiti hanno sindaci, presidenti di Regione, persone che fanno da filtro.

Ha scoperto l'acqua calda...

Vero, ma adesso non è più sostenibile, non siamo più all'opposizione e le esigenze degli italiani sono tante.

I problemi della sindaca Virginia Raggi a Roma e di Chiara Appendino a Torino possono aver influito sulle amministrative? Abruzzesi e sardi potrebbero pensare che non sapete governare le città...

Dovevano influire anche sulle politiche, invece abbiamo vinto gli uninominali a Roma e a Torino abbiamo battuto addirittura il Pd. Quelle amministrative sono andate nel trend di tutte le altre amministrative. Il giorno che abbiamo preso il 33 per cento a livello nazionale e nel Lazio abbiamo preso il 35, alle regionali del Lazio abbiamo preso il 26. C'è sempre uno spread grande tra amministrative e nazionali, ma questo non vuol dire che bisogna rassegnarsi. Il tema vero è stato l'Abruzzo, lì riponevamo grandi aspettative in Sara Marcozzi, ma è venuta meno, appunto, l'organizzazione.

Avete bisogno di una specie di catena di distribuzione?

In Abruzzo i cittadini non hanno avuto un contatto diretto con il governo Cinque stelle. Quindi sì, abbiamo bisogno di una catena di distribuzione perché dobbiamo risolvere i problemi delle persone. Noi stiamo provando a mettere a posto la sanità, ma tutto richiede intesa tra Stato e Regioni. Dobbiamo vincere le amministrative per affrontare dossier urgenti come la sanità.

Che cosa ha Giuseppe Sala, il sindaco di Milano, che manca alla Raggi?

Anzitutto che non viene attaccato. Poi Sala ha ereditato una città in ottime condizioni. Roma l'abbiamo presa in uno stato pessimo. Il sindaco non può avere gli stessi poteri del primo cittadino di Canicattì, sempre con tutto il rispetto per Canicattì. Manca l'attuazione dei poteri che erano stati dati con lo statuto di Roma capitale.

E perché Milano, a differenza di Roma, è considerata un modello vincente?

Un terzo dei dirigenti comunali qui è ancora sotto indagine. Roma è una città che non aveva anticorpi per resistere ai malavitosi. Milano ha fatto una grande cosa: è diventata una calamita degli investimenti e sta prendendo il largo rispetto a tutte le altre città d'Italia. Quindi non c'è solo lo spread tra Milano e Roma, ma tra Milano e tutte le altre città d'Italia. Tanti auguri a Milano, mi fa piacere.

Nello staff dei vostri addetti alla comunicazione, alla vigilia del voto in Abruzzo, si diceva che volevate tornare alle origini. Alla parola «cittadino»? A quali origini?

Nella storia del Movimento, ogni volta che c'è una fase di transizione ci si

chiede se tornare alle origini o andare avanti. L'idea di Gianroberto e mia è sempre stata quella di fare evolvere il Movimento, anche mettendo in discussione il limite del doppio mandato per i consiglieri comunali, cosa che li rimotiverebbe a mettersi in gioco. Poi c'è chi dice torniamo alle origini, ma noi abbiamo iniziato per arrivare qui. Siamo nati e cresciuti per cambiare l'Italia, tornare alle origini non è la mia idea.

Quindi avremo a che fare per sempre con la Piattaforma Rousseau?

Sempre di più. A Milano abbiamo fatto un esperimento storico e votato la blockchain (*letteralmente catena di blocchi, una tecnologia che protegge qualsiasi transazione, ndr*). È una cosa che cambierà tutto e ogni forza politica si doterà di queste piattaforme. Ci consente anche di far decidere tutti i mesi a ogni nostro iscritto dove mettere i soldi tagliati dagli stipendi da parlamentari. Milioni di euro tornano sul territorio.

È più difficile per la Lega accettare il reddito di cittadinanza o per voi la legittima difesa?

Bisogna raccontarla bene la legittima difesa, dire che lo Stato abdica alla sua funzione di difendere i cittadini e che ci armeremo di più non va bene. La Lega sbaglia, non puoi dire: se uno entra in casa mia gli sparo. Non può essere questo l'atteggiamento con cui si spiega una proposta di legge. Nella sostanza siamo d'accordo, la legittima difesa è nel contratto, ma dipende da com'è lo storytelling. Le parole di un governo incidono sulla cultura di un Paese.



Ha fatto bene Salvini ad andare in carcere da Angelo Peveri, l'uomo che ha sparato a un rapinatore ed è stato condannato per tentato omicidio?

Se la visita in carcere deve essere una sfida ai magistrati o allo Stato, no. Per me la verità è la sentenza del magistrato.

Quindi lei non sarebbe andato?

No, mai, io sto col magistrato.

Un'altra fonte di mal di pancia è il reddito di cittadinanza. L'accordo con le Regioni prevede 3 mila Navigator anziché 6 mila. Vi state incartando?

No, l'altra metà dei soldi li daremo alle Regioni per erogare servizi sul reddito.

Ci sono dei lavori a cui si può dire di no perché il minimo congruo deve essere di 858 euro, un po' alto. Questo minimo può cambiare alla Camera durante la conversione in legge?

No, il minimo non si cambia. Il vero scopo è non far tornare la persona nel reddito di cittadinanza, ma farlo uscire.

Le imprese avranno 18 mesi di sgravi contributivi a 780 euro se assumeranno persone con reddito, ma non li potranno licenziare dopo 18 mesi. Così tiriamo fuori persone dalla povertà mettendole in un canale lavorativo stabile.

Un'arma di chi vi critica è la famosa lista di lavori che gli italiani si rifiutano di fare...

Ma non è così, tra chi non ha lavoro e i lavori che servono non c'è in mezzo alcun percorso di formazione e di riabilitazione. Chi cerca occupazione non ha interlocutori, non sa dove andarsela a prendere quell'occupazione. Di certo non può rivolgersi ai centri per l'impiego perché sono in una situazione disastrosa. Grazie all'accordo fatto con le Regioni, si passa da 8 mila dipendenti dei centri per l'impiego a 20 mila. Nei prossimi due anni saranno più che raddoppiati. Ci sarà pure qualcuno che certi lavori non li vuole fare, ma in quel caso non avrà più il reddito.

L'iter prevede diversi passaggi. È sicuro che chi ne ha diritto incasserà il reddito prima delle Europee?

La mia premura non è fare incassare il reddito prima delle Europee, e comunque l'erogazione ci sarà tra fine aprile e la prima settimana di maggio. Tutto bene agli sportelli, tutto nei tempi. Avevano previsto un disastro e invece...

La attacca anche Carlo Calenda, suo predecessore al Mise. A Panorama ha detto che lei non ha mai incontrato una sola volta i suoi direttori generali.**Lui, invece, ne vedeva almeno uno al giorno e tutti i giorni.**

Sono state le prime persone che ho incontrato, ci ho lavorato dossier su dossier, e li ho fatti ruotare tutti. Ce n'erano alcuni che avevano lo stesso

posto da 17 anni. Adesso li reincontrerò con le loro nuove mansioni. Calenda è una persona talmente affezionata a questo posto che infatti, come sapete, quando se ne è andato ha preteso il Tfr che ai ministri non può essere pagato. E io ho dovuto declinare con un parere negativo della Ragioneria dello Stato.

Invece, con il presidente della Repubblica come sono i rapporti?

Ha dimostrato grande saggezza. C'è stato un momento di forte attrito legato a quei tre giorni sul ministro Savona (durante la nascita del nuovo governo, ndr), ma ora per noi è un punto di riferimento. Ha un ruolo fondamentale nella tenuta di questo governo.

E con Giancarlo Giorgetti, numero due della Lega, meno tenero con voi rispetto a Salvini?

Io quando prendo decisioni politiche le prendo con il premier Giuseppe Conte e con Salvini, non con Giorgetti.

Nicola Zingaretti, il nuovo segretario del Pd, le porterà via voti?

Non credo. Lui dovrà dimostrare che la sinistra è la sinistra. Non basta sbaraccare la sede che è stata il simbolo dell'accordo del Pd con Berlusconi.

La sinistra in questi anni ha distrutto i diritti sociali in Italia. Sanità, welfare, lavoro. Ormai il Pd ha un'anima iperliberista, legata ai grandi potentati economici. Prima diceva che il reddito era assistenzialismo, ora che hanno scoperto che eroga soldi, ma chiede anche politiche attive per il lavoro, dicono che è un ibrido. Trovano sempre una scusa per combattere strumenti che dovrebbero essere nella tradizione della sinistra.

Come interlocutore lo preferisce a Matteo Renzi?

Vabbè, chiunque è meglio di Renzi. Comunque guardo Zingaretti e vedo che ha un gruppo parlamentare di renziani e liste in Sicilia che si stanno accordando con Forza Italia. Quindi la strada è lunga, un grande in bocca al lupo.

La vera sfida è: che vogliono fare sul salario minimo orario? Noi lo votiamo in Parlamento e loro? Anche reddito e Quota 100 sono provvedimenti non di destra. Al Senato il Pd ha votato contro, adesso si va alla Camera, vediamo.

Lei ripete spesso che il Movimento**è sotto attacco. Che cosa pensa della stampa italiana?**

Ci sono stati tanti attriti. Vede, a volte certe notizie incidono sulla tenuta di un governo. Ma c'è un problema generale che è quello del conflitto di interessi: non è necessariamente il motivo per cui un giornale parla male di una forza politica, ma inquina il dibattito, non sai mai se un'inchiesta serve perché c'è un conflitto di interessi tra l'editore e quella forza politica. In Italia troppi casi come quello di Carlo De Benedetti, che aveva relazioni tali col presidente del Consiglio da fare delle plusvalenze in Borsa sul caso delle Popolari. Tutto questo alimenta un clima di sospetto. Presto dovremo risolvere il problema.

Come?

Con una legge che permetta per prima cosa di dividere tra editori puri e impuri, che è un termine tecnico. E poi di aumentare la pluralità nel possesso di un organo di informazione, consentendo cioè un azionariato più diffuso e non monolitico su un solo soggetto.

Non gliela faranno fare.

Tante cose non mi dovevano far fare e poi le ho fatte.

Basta politica per un attimo. Della sua vita privata si sa poco o niente. A Vanity fair, due anni fa, aveva detto di sentirsi gratificato a stare con una donna più grande. Ora tutti parlano della sua nuova love story con Virginia Saba, cestista di Cagliari.

Ma io non ne voglio parlare...

Può dire almeno se è vero o un gossip? Tutto vero.**Si sente pronto per un figlio?**

Farò un figlio, ma non so quando. È un atto d'amore e di serietà, devi essere disposto a crescere il tuo bimbo, ad avere tempo per lui e per la tua compagna.

Lei crede nella famiglia?

La famiglia è il mio punto di riferimento.

Allora perché avete negato il patrocinio al congresso mondiale delle famiglie a Verona?

Il patrocinio è stato concesso in autonomia dal ministro Lorenzo Fontana (della Lega, ndr). Il tema della famiglia è centrale per il successo della nostra



società. Ma se è accompagnato da idee che vedono la donna costretta in un unico ruolo, allora non ci rappresenta.

Ci va a messa?

Sono molto cattolico, credo in Dio e vado a messa tutte le volte che torno a Pomigliano d'Arco dove c'è il mio parroco, don Peppino Gambardella. Con lui ho affrontato il tema del gioco d'azzardo quando ero ragazzo, e tante altre battaglie. Il referendum sull'acqua pubblica, per esempio, nel 2011. Una parte del mio percorso politico si è intrecciato col mio percorso cattolico. Lui era focolarino.

E lei?

Io no.

Pensa che questo governo tuteli abbastanza i diritti di gay e lesbiche? Sul fronte della famiglia tradizionale, come vede, Salvini si muove con molta convinzione.

I diritti civili non sono entrati nel contratto, ma su unioni civili e sui diritti e tutela Lgbt lavoriamo ogni giorno con Vincenzo Spadafora. Abbiamo impedito che si facessero dietrofront. Con un governo di centrodestra, di sicuro si sarebbe tornati indietro. Noi siamo una garanzia.

È favorevole o contrario alle adozioni gay?

Mai adozioni gay o maternità surrogata.

Chi era il suo eroe da bambino?

Il pilota Ayrton Senna. Avevo sette anni quando è morto, nel 1994. Si dedicava ai diritti sociali e aveva fondato un'associazione per i poveri in Brasile.

Ha sempre avuto a cuore i poveri...

Da piccolo volevo fare il poliziotto, ho sempre avuto la vocazione di aiutare gli altri.

Sicuramente a scuola era un secchione. Lei ha preso il punteggio massimo alla maturità classica, Salvini 50 su 60 e Zingaretti non è neanche diplomato. In questo momento è tra i leader politici più titolati...

(Ride). Mi piacevano alcune materie e questa cosa creava entusiasmo nei professori. Italiano, ma soprattutto storia e filosofia, avevo un docente bravissimo anche di latino e greco. Ma non studiavo come un pazzo, mi piaceva il ragionamento e i professori erano contenti, mettiamola così. Ero impegnato in tante altre cose...

Nello sport?

Quello non tanto, solo un po' di piscina.

E che altro faceva, oltre alle battaglie con il suo parroco?

Recitavo a teatro. Ho interpretato i *Carmina Burana*, poi ho fatto l'attore protagonista in uno spettacolo teatrale sul Novecento. Avevamo un meta teatro, facevo anche la guida che accompagnava gli spettatori nelle varie stanze del secolo. Il regista era Ernesto Dello Jacono. Molto severo, mi ha educato pesantemente a recitare al meglio.

Il libro che rilegge.

Rosso di Sandro Pertini e *La storia d'Italia* di Indro Montanelli.

La musica che ascolta a casa.

Colonne sonore. Da quelle di Ennio Morricone e Ludovico Einaudi a quelle americane di Hans Zimmer. Non amo molto le musiche cantate. A Sanremo, però, mi è piaciuta molto la canzone di Simone Cristicchi, *Abbi cura di me*.

Tra le gaffe che ha fatto, qual è quella che le ha lasciato più amaro in bocca: il presidente Ping, Matera in Puglia...

Di gaffe se ne fanno quando il ritmo è veloce, a volte sbaglio pure il pianerottolo di casa. Sono cali di concentrazione. Di quella su Pinochet in Venezuela mi assumo le responsabilità, però le svelo che era un post che non avevo scritto io, ma il mio social manager di allora.

Lo ha mandato via?

Absolutamente no.

Lei non ha una laurea, come del resto Salvini e molti altri politici. La accusano di non avere mai lavorato, eppure lei ha fatto il manovale, il cameriere e altro ancora.

Non mi attaccano gli italiani su questo, ma chi non ha mai lavorato per davvero. A 20 anni fare quello che ho fatto io significa rimboccarsi le maniche per non pesare sulla famiglia.

Si è mai vergognato di fare lo steward al San Paolo?

Absolutamente no. E comunque, anche se non ci sarebbe niente di male, non ho fatto lo steward con le bibite in mano, ero in tribuna autorità e accoglievo in giacca e cravatta, non avevo la pettorina.

Se alle Europee il Movimento non arrivasse al 20 per cento, lei si dimetterebbe? Sotto quale soglia lo farebbe?

Io non sto pensando alle dimissioni.

Queste elezioni si vincono non facen-

do fare il 51 per cento a Ppe e Pse in Europa. Non penso alla percentuale in Italia, ma a eleggere il maggior numero di parlamentari europei del Movimento. Deve esserci lo tsunami anche a Strasburgo. Così, qualsiasi altro gruppo sarà l'ago della bilancia, né di destra, né di sinistra. Voglio fare la prima delegazione del nuovo gruppo parlamentare. Poi sono scaramantico.

Che cosa farà dopo aver esaurito i suoi mandati? Lei dice di no, ma sarà ancora in politica...

Non so se prenderla come un augurio, l'ho detto che sono scaramantico. Guardo al mondo delle start-up innovative, al venture capital. Ma sinceramente penso ai prossimi quattro anni al governo.

È tecnologico anche a casa? Ha il frigo che le dice che cosa c'è da comprare?

Essere tecnologici non è avere la casa domotica, ma sapere approfondire gli strumenti che stanno cambiando il mondo. Sei tecnologico se sai come cambia il mondo con la blockchain e l'intelligenza artificiale.

Posta poco su Instagram...

Non posto pane e Nutella ogni giorno.

Quali sono le sue paure in questo momento?

Paure più legate a sentimenti personali, non politici.

L'sms più brutto che ha ricevuto da quando è in politica.

Quando è morto Gianroberto Casaleggio, ero relatore a un convegno ed è arrivato il messaggio.

Che errore di comunicazione si rimprovera? Tornerebbe a brindare sul balcone per l'approvazione del reddito di cittadinanza?

Lì c'era la gioia pura, avevamo messo il reddito nel Def e nella Legge di bilancio, adesso tutti i servizi televisivi, le storie sulle persone che prendono il reddito mi commuovono. Quindi sì, tornerei sul balcone.

Quanto le piace fare politica? Tanto, vero?

Nessuno decide fino in fondo quello che vuole fare, c'è sempre un bivio, scegli la strada e si apre un mondo. Il mio bivio è stato a 16 anni quando il professore di storia e filosofia mi



ha detto: qui la scuola cade a pezzi, non funziona il riscaldamento, non funziona nulla. Lui era un berlingueriano, ma mi ripeteva: la politica non è destra o sinistra, è decidere se ti vuoi impegnare per mettere a posto questa scuola. Avevo 16 anni, da lì è nato tutto. Dopo tre anni sono andato a inaugurare il nuovo istituto. È una passione che auguro a tutti, perché la politica fatta in maniera pulita è una delle cose che ti dà più soddisfazioni. All'opposizione è più frustrante, qui ti puoi misurare con la realtà.

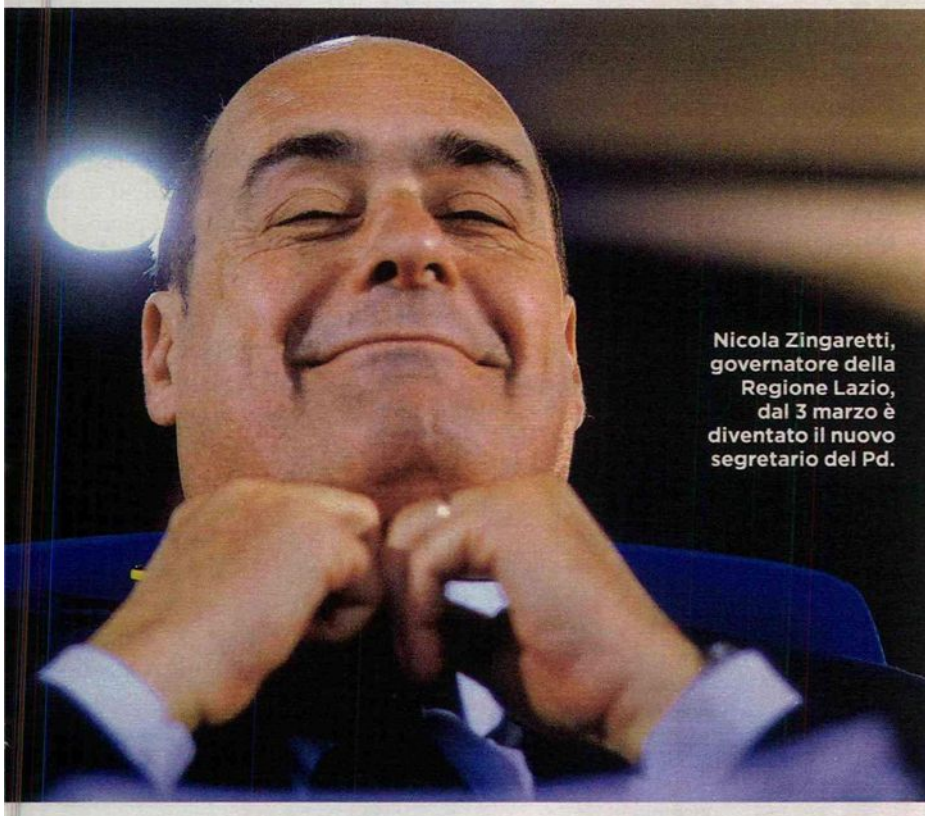
E allora misuriamoci con la realtà.

Abbiamo tutti paura di una manovra correttiva...

Se parla di patrimoniale, le assicuro che non ci sarà. E se la mette la Lega ci opponiamo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I CONFLITTI D'INTERESSE DEI GIORNALI INQUINANO IL DIBATTITO»



Nicola Zingaretti, governatore della Regione Lazio, dal 3 marzo è diventato il nuovo segretario del Pd.

Getty Images

Virginia Saba, la nuova fidanzata di Luigi Di Maio.

Luigi Di Maio da bambino, a Pomigliano d'Arco.

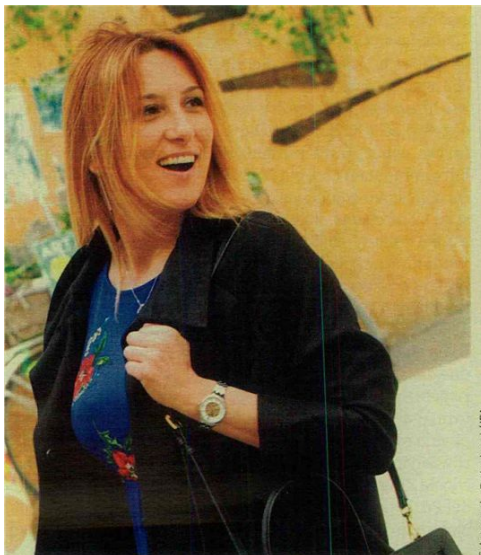
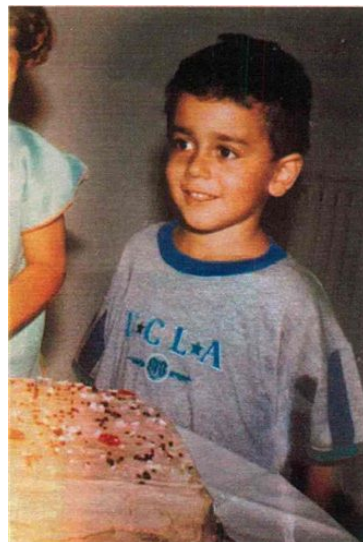


Foto: Ansa / EPA



ASOR ROSA

PURTROPPO NON C'È UN NUOVO MACHIAVELLI

di Luca Telese

Professor Asor Rosa, lei a 85 anni si è rimesso a studiare Machiavelli.

(Ride). Lo farei anche a cent'anni, se è per questo. È di una attualità sorprendente.

Il suo saggio, appena uscito per Einaudi *Machiavelli e l'Italia, resoconto di una disfatta*, ricostruisce la storia appassionante del più grande pensatore politico italiano.

Cito lettere, documenti, testimonianze. Ho calato la ricerca politica e teorica di Machiavelli, e le sue indicazioni di massima, nelle esperienze della sua vita.

Machiavelli sogna uno Stato nazionale sovrano, proprio nel pieno della crisi.

È uno scenario, quello dei primi anni del Cinquecento che io definisco la «catastrofe italiana».

Spieghiamo perché.

L'Italia soggiace alla superiorità politica e militare delle grandi potenze politiche europee. Le famiglie di Roma e Firenze, a cui Machiavelli si rivolge, potrebbero costituire embrionalmente lo Stato nazionale.

Eppure questa impresa non riesce.

Perché non uno dei suoi ottimi consigli, non una delle sue analisi, viene ascoltata.

Divisi e battuti.

I principi italiani vengono schiacciati dall'impero, cioè dalla grande Germania, dagli Asburgo che dominavano un territorio enorme, dalla Spagna all'Ungheria.

Lei torna a studiare questo periodo non per caso.

La storia italiana ha questo di bello: quando uno prende un qualsiasi avvenimento del passato, scopre che qualcosa di incredibilmente attuale emerge sempre.

Il rapporto tra l'Europa e l'Italia è il tema di questi mesi.

Non nego che alle origini della ricerca ci sia uno sguardo sul nostro tempo.

Cosa la interessava di quel frangente storico?

Tra il 1492 e il 1530, gli avvenimenti e le dominazioni che Machiavelli cerca di contrastare sono quelli che poi hanno impedito al nostro Paese di svilupparsi come uno Stato moderno.

I titoli dei suoi capitoli sono pietre.

Ne cito due: «Una grande catastrofe». E poi una catastrofe di «lunga durata». Ovvero una sconfitta di 30 anni che prolunga i suoi effetti per 340 anni.

Quali?

Il divario tra Nord e Sud, per esempio. La debolezza dello Stato nazione, la fragilità degli apparati istituzionali, rispetto alle altre nazioni. Questa catastrofe si conclude solo quando i piemontesi entrano a Roma.

Anche la Germania, però, compie la sua unità nazionale solo dopo il 1848.

Ma la Germania ha dietro di sé la storia comune di un impero, e la cultura unificante di Lutero! Loro hanno avuto Gutenberg, noi - molto più tardi - Mazzini, Garibaldi e i Savoia.

E cosa l'angoscia?

Che il ritardo non si colma. Noi oggi continuiamo a essere ultimi in Europa. E purtroppo non abbiamo un nuovo Machiavelli.

Alberto Asor Rosa è uno dei più prestigiosi intellettuali italiani. Radicale e di sinistra da giovane, nel Pci negli anni Settanta, direttore di *La Rinascita* negli anni Novanta, all'opposizione di Renzi negli anni Duemila. Oggi spiega perché ha votato Zingaretti e perché pensa che il



salvinismo - secondo lui - non sarà un fenomeno passeggero.

Lei da che storia viene?

Mio padre era un impiegato nelle ferrovie dello Stato. Di famiglia socialista, aveva fatto un passaggio nella Resistenza. Dopo la guerra ha rifondato il sindacato ferroviari.

Una famiglia popolare.

Sì. Papà diffondeva *l'Avanti*, su cui scrisse un articolo in clandestinità.

E sua madre?

In origine era una impiegata che aveva lasciato il suo lavoro. Era figlia di un trovatore anconetano.

Orfano?

Un amico che lavorava negli archivi di Stato ha trovato il certificato da cui risulta che mio nonno era stato lasciato di fronte a una ruota in una Chiesa.

Lei ha visto la guerra.

La ricordo bene. Sono nato nel 1933. La mia prima esperienza politica intensa è stata la battaglia per la Costituente.

E poi?

Nel 1952 mi sono iscritto alla Fgci, la Federazione dei giovani comunisti. Ho ricevuto la mia prima tessera in una riunione alla leggendaria «sezione Salario», dal segretario Enrico Berlinguer.

Però nel 1956 lei abbandona il partito, con uno strappo coraggioso, per protesta contro i fatti di Ungheria.

Ero un ragazzo, non userei l'aggettivo «coraggioso»: è stato molto, molto - doloroso, piuttosto.

Firmò il cosiddetto Manifesto dei 101, gli intellettuali comunisti che condannavano i carri armati e furono espulsi.

Ero con un gruppo di compagni nel mondo dell'università, collegati ad alcuni dei firmatari più prestigiosi. Personalità come Antonio Giolitti, Natalino Sapegno, Carlo Muscetta.

E la sua vita è cambiata.

È iniziata lì la mia storia tra le anime delle componenti minoritarie. Ero lombardiano nel Pdi. Avevo un'amicizia profonda con Raniero Panzeri. Collaboravo con lui a *Mondo Operaio*.

E poi, sempre con Panzeri, c'è l'esperienza dei Quaderni Rossi.

Escono nel 1961 e segnano una svolta più radicale nel nostro percorso.

Come nascono?

Dopo aver lasciato il Psi, Panzeri andò a lavorare all'Einaudi e si legò a una leva di giovani tra Roma e Torino. Ero tra questi.

Cosa furono quei Quaderni?

Prima di tutto un organo di documentazione. Si partiva dagli scioperi alla Fiat del 1962, che culminarono con episodi di violenza a piazza Statuto, davanti alla sede della Uil che, nel corso di una giornata tesissima, venne assalata dagli operai.

E voi stavate da quella parte?

Sì, guardavamo alla classe operaia, nel conflitto tra le vecchie e le nuove posizioni. I *Quaderni* hanno avuto una qualche diffusione a livello di fabbrica.

Com'era la sua vita?

(*Ride di gusto*). Ero già sposato con prole. La mia sopravvivenza era affidata all'insegnamento di italiano e latino nel liceo classico di Tivoli.

E come faceva a fare tutto?

La mattina a scuola, il pomeriggio a fare il rivoluzionario di professione e, di notte, la letteratura.

Dormiva pochissimo?

Sì, perché lavoravo in modo febbrile a un saggio che sarebbe uscito nel 1965.

Dal titolo *Scrittori e popolo*: il suo libro più famoso, amato e odiato, ha cambiato la storia della critica.

(*Sospiro*). Suscitò passioni.

Pasolini rimase malissimo per la stroncatura dei suoi romanzi romani.

È vero. Un giorno lo incontrai in un convegno e mi disse: «Sei quello che nella mia vita mi ha fatto più male».

E persino Montale le dedicò una lunga riflessione, raccolta nel *Quaderno di quattro anni*.

È vero! La cosa mi fece piacere, ma purtroppo devo dire che era una riflessione interessantissima che tuttavia partiva da un assunto sbagliato.

Lei aveva solo trent'anni, e faceva le pulci a un monumento della letteratura italiana!

No, senza alcuna boria. Montale rifletteva sul perché io, in *Scrittori e popolo*, sottovalutassi la poesia. E non era vero!

E ci parlò?

Una volta lo incontrai a Firenze e gli chiesi: «Maestro come mai ha scritto quella riflessione?». Mi guardò spaesato e mi disse: «Sa che non me lo ricordo...».

Cosa pensa oggi di quel suo libro?

È stato scritto sullo sfondo di uno stato di tensione politica e sociale. C'era il problema del confronto con la cultura dominante.

Lei criticava la politica culturale del Pci da sinistra, con argomentazioni di destra. Geniale.

Si potrebbe anche sintetizzare così.

Criticavo la letteratura populista, e invitavo a riscoprire grandi narratori italiani sottovalutati come Verga, Svevo, Pirandello.

Sottovalutati perché considerati «di destra»?

Forse. Su Pirandello pesava l'ombra dell'essere stato fascista. Su Verga il fatto di avere una «retromorale» conservatrice, di non solidarizzare con i suoi «vinti».

E lei criticava il fatto che i progressisti esaltassero scrittori come De Amicis.

Non serviva più a contrapporre una nuova cultura alla vecchia cultura.

Cos'era il populismo per lei, che ha inventato la categoria?

È l'espressione ideologica di una valorizzazione di quella realtà sociale che si definisce «popolo».

Questa è da vocabolario.

Ai tempi di *Scrittori e popolo*, il populismo che noi rimpoveravamo al Pci era a detrimento della classe operaia.

E oggi?

Oggi secondo me non c'è più il popolo!

Addirittura?

Nell'accezione degli anni Cinquanta-Sessanta era un organismo molteplice e variegato, unito da una identità comune. Oggi questo organismo molteplice non esiste più. Tantomeno l'identità comune.

E cosa c'è, allora?

Il termine esatto che userei è «massa». Le identità della tradizione popolare sono scomparse.

E lei ne ha scritto.

Ho ripubblicato *Scrittori e popolo*. Con in appendice un saggio che ho titolato *Scrittori e massa*.

Oggi cosa pensa di queste masse che irrompono nella politica?

La mia idea è che l'uso del termine populista oggi porti a una confusione per la sinistra.

Quale?

Non tutti capiscono che il precipitare del popolo nell'indeterminazione della massa favorisce il suo precipitare verso la destra.



Perché?

Perché li la massa trova parole d'ordine apparentemente semplici e accattivanti: vedi alla voce «salvinismo».

E perché la sinistra oggi viene votata soprattutto dalle élite?

Perché resiste solo dove residui della vecchia cultura producono ancora interesse per la complessità: le zone elitarie delle grandi città, appunto.

Quand'inizia questo fenomeno?

Molto tempo fa. Intanto bisognerebbe ricostruire la storia della sinistra per capire quando e come il rapporto della sinistra con la massa si è perduto.

Lei che idea ha?

Tutto parte dalla liquidazione dei grandi partiti: non solo la Dc, ma anche il Pci.

Cioè ai tempi di Mani pulite.

A sinistra il processo parte con Achille Occhetto e finisce con Matteo Renzi, che lo porta a compimento. Dissolti i partiti, purtroppo, restano solo massa ed élite.

E la Terza via, Blair, Clinton...?

(Sorriso). Direi che non hanno funzionato. Il problema è semplice: se un partito di sinistra non è popolare, che partito è?

Il Pd non lo era più?

No. Il nostro grande leader Matteo Renzi ha definitivamente concluso l'iter iniziato alla Bolognina.

Lei usa il sarcasmo.

Quella di Renzi per me è una storia che ha accenti drammatici e comici insieme.

In che senso?

Quando si affaccia in televisione e parla quel toscano approssimativo urlando a pieni polmoni mi fa ridere. Poi spengo e mi rattristo.

Ha votato «no» al referendum costituzionale?

Certo, e ne sono anche orgoglioso. Quello di Renzi è stato un esperimento di un verticismo spaventoso dove la politica è stata sostituita da grottesche rappresentazioni «leopoldine».

E la grande riforma di Maria Elena Boschi?

Non era una cosa ragionevole, soprattutto con dei proponenti di quella natura. Costretto da Renzi ho votato, convintamente, con i leghisti e con i meloniani.

Convintamente, professore?

Mi lasci usare una parola prosaica: Renzi ha fatto una coglionata senza precedenti nella storia della politica.

Un giudizio prosaico, effettivamente.

Per inseguire una legittimazione plebiscitaria ha costretto tutti i suoi nemici a coalizzarsi. Direi, più tecnicamente: si è suicidato.

Torniamo alla sua biografia. Lei nel pieno del Sessantotto fonda una rivista, Contropiano, che dirige insieme a un giovanissimo Massimo Cacciari.

Ci conosciamo a Venezia e a Padova. Era legato alla rivista *Classe operaia*, aveva 24 anni ed esibiva una cultura smisurata. Era un oratore, aveva grande fascino comunicativo, trascinava i ragazzi.

Lei, professore già affermato, insieme a un ragazzo?

Al nostro gruppo, nato intorno a Potere Operaio, Massimo ha portato un'esperienza filosofica più vasta di quella di cui noi disponevamo. Tra i fondatori c'era anche Toni Negri, che poi si è allontanato dalla rivista per motivi politici.

Quali?

Riteneva di essere pronto per fare cose più radicali. Quali fossero si è visto poi.

Nel 1972 lei rientra nel Pci, seguendo il Psiup. Vince la cattedra a La Sapienza, tiene una rubrica su Panorama, diventa uno degli intellettuali di maggiore successo.

(Sorriso). Ah sì? Non me ne sono accorto.

Nel 1977, solo cinque anni, dopo viene contestato come «Barone» dagli autonomi.

Capirai, capitava anche di peggio.

Scrissero: «Asor Rosa è un palindromo, parte da sinistra ma finisce a destra». Ricorda?

Se ricordo? Quello slogan me lo tirarono sulla testa con uno striscione di dodici metri calato dal tetto del rettorato!

Le chiedevano di dare il «30 politico».

Mai accettato di dare un voto collettivo. Abdicare avrebbe significato distruggere l'università italiana.

A Padova gli autonomi spaccarono le mani al professor Petter a martellate.

Terribile. Ma con me c'era un atteggiamento diverso: venivo dal mondo dei movimenti.

Non nemico ma traditore. Cos'era peggio?

È stato un grande periodo del conflitto sui temi della rivoluzione socialista e operaia. Hanno provato a prendermi a a pesci in faccia. Bisogna esserci passati. Era drammatico.

Cosa la divide da quel mondo?

Che io credevo nella Costituzione e nella democrazia e loro nella violenza rivoluzionaria.

Ho ancora qualcosa da chiederle.

Annamo bene! Sono già tre ore che parliamo.

Torniamo a Machiavelli.

Non era un intellettuale da tavolino, ma un uomo in prima linea. Che si spende, si batte, le prova tutte per lasciare il segno nella storia.

Però il suo sottotipo, come abbiamo detto, è «Resoconto di una disfatta».

Si riferisce a quella manciata di anni che vanno dal 1526 al 1530.

E che cosa accade?

C'è una alleanza di piccoli Stati che tentano di resistere in connessione con la Francia allo strapotere dell'impero asburgico. Machiavelli è totalmente inserito in questo momento. Ci sta dentro furiosamente.

È pensatore politico ma anche uomo d'azione.

Cerca con le sue consulenze di orientare la guerra nel modo che lui ritiene migliore. E sa perché nessuno dei suoi consigli viene raccolto?

Me lo dica.

Perché non riescono a cogliere l'audacia: nei tempi di crisi serve coraggio, e loro sono spaventati. Poi serve qualcuno che il coraggio lo capisca.

Cosa le piace di questa figura?

La battaglia controcorrente.

Gramsci usava Machiavelli per dire che il moderno Principe doveva essere il partito.

Ho recuperato Gramsci. Mi ha molto colpito l'idea che Machiavelli potesse costituire un punto di riferimento, per lui, mentre si trovava rinchiuso in una cella a Turi.

La sua interpretazione regge?

L'idea che il moderno Principe sia il partito di massa è di una profondità e di un'acutezza incredibile.

Perché secondo lei il salvinismo non è un fenomeno passeggero?

Perché Salvini ha saputo radicare il suo consenso, costruire una identità populista, ma solida.

E quindi?

Il suo non è un successo episodico,



diventerà il leader del centrodestra. Per questo la sinistra potrà sfidarlo solo se sulla lezione di Machiavelli e Gramsci saprà costruire un nuovo partito di massa.

Goffredo Bettini, il maestro di Nicola Zingaretti, dice che il salvinismo unifica le opposizioni.

(Pausa, sguardo). Bettini è sempre stato acuto, ma molto più ottimista di me.

Professore, dopo aver vissuto questa lunghissima esperienza professionale e politica, lei cosa fa oggi?

Lo scrittore. Mi sveglio la mattina e mi metto al tavolo di lavoro, tra narrativa e

saggistica.

E politicamente?

Guardo con disincanto, e qualche speranza, a Nicola Zingaretti. Avendolo votato, spero che ci sia un'inversione di tendenza.

È andato ai seggi?

Ho molta stima di lui. Lo trovo equilibrato, serio e molto onesto. Di questi tempi non è poco.

Disincanto perché?

Ha di fronte un compito sovrumano. Il milione e mezzo che lo ha votato attende risultati. E, tra questi, io.

Mario Tronti, il suo migliore amico

forse, ha appena pubblicato un libro sul futuro della sinistra.

Ho conosciuto Mario nella sezione universitaria del Pci, da lui diretta, alla fine degli anni Cinquanta. E sa cosa ci unisce?

No, cosa?

La ricerca comune che dura da 60 anni intorno a un problema che, anche da vecchi, continua ad assillarci.

Quale?

Come possono, gli uomini, provare a costruire un mondo più giusto. ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL REFERENDUM RENZI MI HA COSTRETTO A VOTARE CON I LEGHISTI

Dall'autore del Principe alla caduta di Renzi, all'ascesa di Salvini. Il più grande studioso di letteratura italiana, sempre affilato critico della sua parte politica, racconta le storie di ieri. Per leggere l'Italia di oggi.



Alberto Asor Rosa è nato a Roma il 23 settembre 1933. È uno dei maggiori studiosi di letteratura italiana. Ha appena pubblicato il saggio *Machiavelli e l'Italia* (Einaudi, pp. 296, 28 euro).





La proposta

Conte-Macron
per il salario
europeo
ma Merkel
non ci sta

GINORI e MASTROBUONI
pagina 15

L'Europa sociale

Asse Roma-Parigi sul salario minimo Merkel non lo vuole

Il premier italiano rilancia la proposta di Emmanuel Macron
In Germania prevalgono ragioni elettorali di politica interna

Dalle nostre corrispondenti

AN AIS GINORI, PARIGI

TONIA MASTROBUONI, BERLINO

Il governo italiano appoggia a sorpresa una delle proposte lanciate da Emmanuel Macron nella sua lettera ai "cittadini d'Europa" diffusa a inizio marzo, ovvero la creazione di un salario minimo condiviso da tutti i Paesi Ue. Nell'aprire il dibattito sul futuro dell'Ue in vista del voto del 26 maggio, il leader francese aveva rilanciato l'idea di estendere un minimo legale di retribuzione oraria, che già esiste in alcuni Paesi, ma che andrebbe esteso e condiviso a tutti i Paesi membri.

Il salario minimo europeo, nelle intenzioni di Parigi, sarebbe fissato «ogni anno dall'insieme degli Stati» e dovrebbe essere una tappa verso la condivisione di alcuni diritti economici e sociali in modo anche da evitare il "dumping sociale" a scapito dei lavoratori. «L'Europa intera è un'avanguardia: ha sempre

saputo definire le norme del Progresso», ha spiegato Macron. «Per questo, deve portare avanti un progetto di convergenza più che di concorrenza: l'Europa, in cui è stata creata la previdenza sociale, deve instaurare per ogni lavoratore, da Est a Ovest e dal Nord al Sud, uno scudo sociale che gli garantisca la stessa retribuzione sullo stesso luogo di lavoro».

Ieri, Giuseppe Conte ha risposto a distanza, con una lettera a *Repubblica*, facendo sua la proposta francese. «L'Europa deve perseguire con vigore e urgenza una efficace tutela della dignità della persona», ha scritto Conte. «Una tutela che protegga sia il salario dei cittadini sia i disoccupati, prevedendo ad esempio un'assicurazione europea contro la disoccupazione, come pure l'introduzione di un salario minimo europeo».

Di segno opposto, la reazione a Macron arrivata nelle scorse settimane della Germania. Il Paese che aveva promesso di

cambiare l'Europa riavviando il motore franco-tedesco, ha deluso ogni aspettativa, anzitutto sul fronte sociale. La lettera di Macron è stata accolta con un imbarazzato balbettio dalla cancelliera Angela Merkel, che per la risposta ufficiale ha preferito mandare avanti la leader del suo partito, Annegret Kramp-Karrenbauer. La sua erede designata alla cancelleria ha replicato al presidente francese mettendo una pietra tombale su qualsiasi ambizione di creare un paracadute comune per i disoccupati. E ha anche risposto di "no" all'ipotesi di concordare un salario minimo europeo.

«Dobbiamo puntare su un sistema di sussidiarietà e di responsabilità dei singoli partner europei», si legge nella lettera



Peso:1-2%,15-70%



di risposta all'Eliseo. La capa dei cristianodemocratici rifiuta «la messa in comune dei debiti, l'europeizzazione dei sistemi sociali e del salario minimo». Una posizione che riflette il tentativo di spostare i cristianodemocratici a destra, insomma dettato da ragioni puramente interne. E non è affatto condivisa dal vicecancelliere socialdemocratico Olaf Scholz. Il ministro delle Finanze è a favore dell'assicurazione europea sui disoccupati, che è sostanzialmente un prestito ai Paesi che vivono un'impennata del tasso di disoccupazione dovuta a fat-

tori continenti e dunque già una versione meno generosa del sussidio di disoccupazione europeo che era stato proposto dall'ex ministro dell'Economia italiano, Pier Carlo Padoan.

L'arida risposta di Kramp-Karrenbauer a Macron lascia basito chi pensava che lo slancio di Merkel per una rinascita dell'Ue potesse essere presa sul serio. In piena campagna elettorale per le Europee ma soprattutto alla vigilia di tre tornate elettorali cruciali nei Land dell'Est, Annegret Kramp-Karrenbauer chiude la porta in faccia a Macron, sperando di strap-

pare elettori all'Afd, che nelle regioni orientali rischia di consolidarsi quest'anno come una Volkspartei. Soprattutto, AKK cerca di preparare il terreno per la sua successione a Merkel: secondo molti analisti la cancelliera potrebbe lasciare prima della fine dell'anno. E sembra già chiaro che se Akk dovesse conquistare la sua poltrona, la Germania rischia di essere ancora più egoista.

Secondo il progetto francese la retribuzione di base verrebbe fissata ogni anno dall'insieme degli Stati dell'Unione

Ieri su Repubblica

Lettera all'Europa

UN SALARIO MINIMO AI CITTADINI UE

Giuseppe Conte

Caro direttore, nelle ultime settimane il futuro dell'Europa è al centro di un importante dibattito nell'opinione pubblica. Il prossimo rinnovo del Parlamento europeo, d'altra parte, costituisce un'occasione preziosa per avviare una

La lettera

In una lettera a *Repubblica*, il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha lanciato la proposta di un salario minimo europeo per affrontare l'emergenza del lavoro



Bonino candidata a presidente
Emma Bonino sarà nella rosa dei candidati di Alde alla presidenza della Commissione di Bruxelles



Peso:1-2%,15-70%



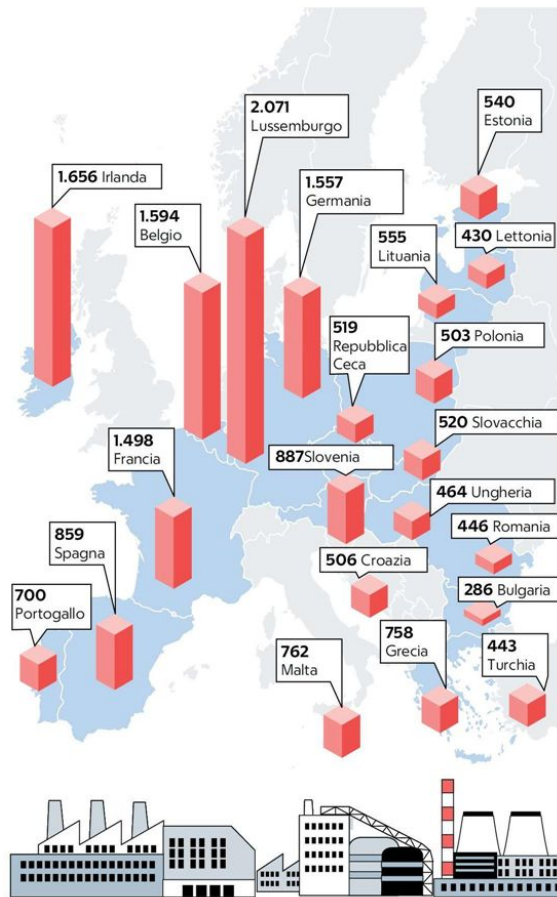
FRANCESCO FOTIA/AFP

il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

I numeri

Il salario minimo in Europa

Dati mensili in euro a parità di potere d'acquisto



Peso:1-2%,15-70%

Finanza & Mercati

Poste oltre i target, l'utile raddoppia Proposto un dividendo di 0,441 euro

BILANCI 2018

Il ceo Del Fante: interessati a valorizzare Sia anche attraverso una fusione

Target per l'utile 2019 fissato a 1,1 miliardi, con ricavi a 11 miliardi

Laura Serafini

Poste Italiane mette le ali. I risultati 2018 annunciati ieri in occasione di una conferenza stampa dall'ad Matteo Del Fante battono i target sia per il risultato operativo, pari a 1,499 miliardi in aumento del 33,5%, sia per l'utile netto che raddoppia da 709 milioni a 1,399 miliardi beneficiando di 385 milioni di imposte differite (Dta). Il mercato apprezza decisamente e spinge il titolo in Borsa (+2,58%) a 8,36 euro, il prezzo massimo mai raggiunto dopo l'Ipo del 2015. Del Fante ieri ha tenuto a rimarcare che i risultati beneficiano di una crescita dei ricavi ricorrenti (+2,2% a 10,8 miliardi) e di una minore dipendenza dalle plusvalenze per la vendita di titoli di Stato, che per anni hanno contribuito a sostenere il conto economico del Bancoposta. I numeri approvati ieri dal cda hanno portato il management a proporre un dividendo di 0,44 euro per azione, in aumento del 5% rispetto al precedente esercizio: la cedola che verrà riconosciuta al ministero per l'Economia sa-

rà pari a 168 milioni, alla Cdp andranno 201 milioni.

Ieri sono stati comunicati alcuni aspetti salienti delle guidance per il 2019, in attesa della presentazione del piano industriale che sarà fatta oggi a Londra davanti alla comunità finanziaria. Il target per l'utile netto al 2019 si attesta a 1,1 miliardi, per i ricavi a quota 11 miliardi, per l'utile operativo a 1,6 miliardi e c'è una conferma della politica dei dividendi, con un cedola in aumento del 5 per cento.

Ieri il management si è soffermato su alcune operazioni straordinarie che potrebbero coinvolgere Poste. Del Fante ha ancora una volta escluso che sul tavolo ci sia alcun dossier relativo

ad Alitalia, mentre ha confermato l'interesse per la valorizzazione di Sia, sia attraverso una fusione sia attraverso una crescita stand alone. «Con Cdp, assieme alla quale siamo azionisti di maggioranza, ci sediamo al tavolo per considerare tutte le ipotesi di valorizzazione possibili in un settore che sta vivendo una trasformazione importante anche attraverso operazioni di acquisizioni e fusioni», ha detto Del Fante glissando sulla domanda in merito alla possibilità della cessione della quota di Cdp in Sia a Poste. «La quotazione di Nexi (con la quale è stata valutata una fusione poi saltata, ndr) sarà un momento molto importante per avere una indicazione su quale è la valutazione di una società di questo tipo in Italia. Con la quotazione in corso il quadro resta legato al prospetto presentato al mercato, quindi sono esclusi accordi in questa fase»,



Peso: 24%



detto il cfo Guido Maria Nola.

Del Fante ha poi annunciato che Poste sta studiando forme innovative per la consegna dei pacchi: dalla sperimentazione del recapito con i droni a quella dell'auto senza guidatore che si parcheggia sotto casa di chi ha ordinato un pacco, il quale può aprirla utilizzando un apposito codice.

Tornando ai conti approvati ieri, la società ha migliorato il coefficiente Solvency II, messo alla prova dall'incremento dello spread sui titoli di Stato in cui la società investe la raccolta assicurativa: il coefficiente raggiungerà presto quota 235% in virtù di un impegno formale di un miliardo assunto dalla capogruppo per una eventuale

ricapitalizzazione di Poste Vita e l'impegno di ulteriori 750 milioni che serviranno per rifinanziare un bond subordinato in scadenza. Sempre in tema assicurativo, la società ha frenato sul debutto nel settore dell'RcAuto. «Abbiamo deciso di avviare progetti pilota testando questo business sui nostri dipendenti - ha spiegato l'ad -. Ancora non abbiamo individuato il partner per avviare questa attività». La società ha ridotto i costi operativi dell'1 per cento, a 9,3 miliardi, dopo accantonamenti per 619 milioni per prepensionamenti. Non c'è ancora, invece, una stima precisa dell'impatto di quota 100 sul personale dell'azienda.

Il bilancio del 2018

Sintesi di alcuni risultati economico-finanziari consolidati. In milioni di euro

GRUPPO			POSTA, PACCO E DISTRIBUZIONE			SERVIZI FINANZIARI		
Ricavi	Ebit	Profitto netto	Ricavi	Ebit	Profitto netto	Ricavi	Ebit	Profitto netto
2017 10.629	2017 1.123	2017 689	2017 3.632	2017 -517	2017 -502	2017 5.010	2017 646	2017 499
2018 10.864	2018 1.499	2018 1.399	2018 3.580	2018 -430	2018 -372	2018 5.221	2018 859	2018 617
VAR. 18/17	VAR. 18/17	VAR. 18/17	VAR. 18/17	VAR. 18/17	VAR. 18/17	VAR. 18/17	VAR. 18/17	VAR. 18/17
+2,2%	+33,5%	+102,9%	-1,4%	+16,7%	+25,8%	+4,2%	+33,1%	+23,6%

Fonte: dati società



Peso: 24%

Di sblocca-cantieri: un commissario alle Fs e un altro all'Anas

SBLOCCA-CANTIERI

Possibile una mediazione Lega-M5S per il decreto oggi in Consiglio dei ministri

Un supercommissario per Fs e uno per Anas. Questa la possibile mediazione Lega-M5S sul decreto sblocca-cantieri oggi in Consiglio dei ministri. I due supercommissari coinciderebbero con l'amministratore delegato o con il presidente di ciascuno dei due gruppi. Modello è l'alta velocità Napoli-Bari. Le due più grandi stazioni appaltanti d'Italia potrebbero avere così

una forte accelerazione delle loro opere. La quadra politica sul provvedimento però ancora non c'è. Non si escludono nuovi vertici e che il decreto venga approvato «salvo intese», in vista di ulteriori modifiche. Nel testo entrerà anche la ricostruzione post-terremoto e norme per affrontare le crisi di impresa negli appalti.

Giorgio Santilli a pag. 6

Primo Piano

Un supercommissario per Fs (e uno per Anas)

Sblocca-cantieri. Possibile mediazione Lega-M5S: incarico affidato all'ad o al presidente. Modello è l'alta velocità Napoli-Bari. Oggi il decreto al Cdm

Manuela Perrone
Giorgio Santilli
ROMA

Le due più grandi stazioni appaltanti d'Italia, le Ferrovie e l'Anas, potrebbero avere oggi dal decreto sblocca cantieri una sostanziale accelerazione delle loro opere con la previsione di due supercommissari che coinciderebbero con l'amministratore delegato o con il presidente di ciascuno dei due gruppi. Avrebbero competenza su tutte le opere ricomprese nei due contratti di programma che valgono rispettivamente 15 miliardi (al netto delle manutenzioni) per Fs e 21 per Anas (in tutto 35-40 miliardi sui 140

miliardi totali stanziati).

La soluzione, prospettata in prima battuta dall'Ance nelle riunioni tecniche di questi giorni, ha trovato d'accordo sia Fs che Anas e un certo favore di Palazzo Chigi che sta vagliando l'ipotesi. Potrebbe trattarsi anche di un punto di mediazione fra la posizione della Lega (un solo supercommissario) e quella del M5S (tanti commissari sulle singole opere), in qualche modo eccezionale per le due grandi stazioni appaltanti, che hanno peraltro vertici nominati di recente dal ministro Toninelli. Inoltre, il modello di riferimento dell'operazione sarebbe il commissario nominato per la ferrovia ad alta velocità Napoli-Bari (in

quel caso fu l'ad di Rfi Elia e poi il suo successore Gentile) che è uno dei pochi commissari che ha funzionato, accelerando i lavori dei diversi lotti. Non un colpo di fulmine ma certamente un'accelerazione per le parti autoriz-



Peso: 1-5%, 6-22%

zative. Resta da capire se i poteri speciali sono all'interno delle procedure ordinarie (con la possibilità di accelerare i termini temporali) o anche in deroga ai poteri di altri soggetti.

La quadra politica sul provvedimento però ancora non c'è. Non si escludono nuovi vertici, ma prende quota l'ipotesi che al Consiglio dei ministri convocato per oggi alle 14 il decreto sia approvato «salvo intese». Formula già usata per il decreto Genova e per il Ddl anticorruzione, che riserva al Governo la facoltà di intervenire di nuovo sul testo. E che rivela le tensioni nella maggioranza.

Nel decreto entreranno comunque anche norme per accelerare la ricostruzione nelle zone sismiche (mentre potrebbe attendere un giro il decreto terremoto) e, nell'ambito della riforma del Codice dei contratti pubblici, norme per affrontare le crisi di impresa negli appalti. In bilico, invece,

le norme ammazza-gare che avrebbero consentito affidamenti diretti per lavori fino a un milione e procedure negoziate con cinque inviti fino a cinque milioni. Si è capito che era stata inserita nel pacchetto crescita proveniente dal Mef, al momento congelato. Qualcuna delle norme sugli investimenti pubblici potrebbe però essere recuperata, dietro la spinta della Lega. Ma difficile che sia l'ammazzagare contro cui si sono drasticamente pronunciati Ance, i sindacati e il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone.

È saltato inoltre il condono edilizio, che avrebbe sanato le mini-irregolarità per gli edifici privati costruiti prima del 1977. Confermato invece il Dpcm che avrà funzione di regolamento attuativo unico in sostituzione dei decreti ministeriali Infrastrutture e delle linee guida Anac. È il punto centrale per cambiare verso al Codice appalti. Il Governo, e in particolare Palazzo

Chigi, si riappropria dell'attuazione del codice su tutte le leve fondamentali quali sistema di qualificazione, procedure di affidamento ed esecuzione dei contratti, direzione lavori, responsabile unico del procedimento, collaudo, beni culturali.

Semplificate alcune procedure (per la manutenzione ordinaria e straordinaria si potrà affidare con il progetto definitivo), torna dominante il massimo ribasso, si dà la possibilità alle stazioni appaltanti di fare verifiche dei requisiti dopo la presentazione delle offerte (ma così si possono inquinare i meccanismi di verifica delle offerte anomale), si ammette la nomina parziale di commissioni di gara, si facilita la vita ai consorzi stabili (e soprattutto alle imprese consorziate), si elimina la terna per i subappalti.



DI, possibile varo «salvo intese»

Oggi in consiglio anche le norme sulla ricostruzione post sisma e per le crisi aziendali, ma il decreto potrebbe essere approvato con la formula «salvo intese» in vista di nuove modifiche



Peso: 1-5%, 6-22%

lavoro

Le professioni più richieste. Esperti di marketing, social media manager, ma anche cuochi e camerieri. Per tutti un'impresa su 3 fa i conti con il mismatch

In 4 anni il turismo farà 250mila assunzioni

Claudio Tucci

Nei prossimi quattro anni il settore turistico aprirà le porte a circa 250mila nuovi addetti, tra cui esperti di marketing, specializzati in Ict, social media manager, solo per citare alcune delle professionalità emergenti legate al «4.0». Tuttavia, le iscrizioni agli istituti alberghieri, esaurito l'effetto "masterchef", sono di nuovo in calo; e anche i tecnici (per il turismo e commerciale a indirizzo turistico) continuano a non sfondare. E già si sa che una fetta delle assunzioni programmate da qui al 2023 sarà a "forte rischio" visto che il 26,2% delle imprese del settore lamenta «l'inadeguata qualificazione delle risorse umane». A essere di "difficile reperimento" sono diverse figure professionali chiave per il comparto, come cuochi, addetti di sala o ai piani, camerieri, account executive (in parte si tampona con personale extraUe).

Oggi, in Italia, il turismo dà un impiego, indotto compreso, al 14,7% della forza lavoro (si salirà al 16,5% nel 2028); un dato più elevato di Francia e Spagna, ma inferiore a Grecia, dove il turismo "attrae" il 24,8% dell'occupazione, Croazia (23,5%) e Portogallo (20,4 per cento).

Il messaggio - lanciato nella tre giorni dedicata alla formazione e al lavoro nel turismo, organizzata da FareTurismo presso l'università Europea di Roma - è che ora serve qualificare al massimo l'offerta formativa, in primis sul fronte scuola e università (con comitati di indirizzo obbligatori e spendibilità delle lauree in turismo nei bandi pubblici regionali e nazio-

nali) e occorre, pure, incrementare gli Its. «C'è bisogno di far incontrare domanda e offerta», ha detto Marina Lalli, vice presidente vicario di **Federturismo Confindustria**; la chiave, ha aggiunto, Giorgio Palmucci, neo presidente di Enit (e a capo di **Confindustria Alberghi**) è quella di «investire nella formazione tecnico-pratica. Vanno rafforzate le competenze linguistiche e professionali; e occorre sconfiggere la burocrazia».

Il punto è che crescita e occupazione «si realizzano con competenze ed esperienza», ha chiosato Giuseppe Roscioli, vice presidente vicario di Federalberghi. Che ha proseguito: «Oggi se non puntiamo sulla qualità, siamo fuori dal mercato».

Le imprese del turismo sono pronte a fare la propria parte: a FareTurismo, diretto da Ugo Picarelli, 25 aziende turistiche, da Alpitour a NH Hotels, da Starhotels a The Dorchester London, hanno svolto 1.200 colloqui di selezione per una cinquantina di figure professionali da inserire in tutt'Italia e in hotel inglesi.

Entro il 2023, evidenzia la ricerca del Centro studi turistici per Ebntur, l'ente bilaterale del settore, assumeranno soprattutto gli stabilimenti balneari; a seguire alberghi e ristorazione. Il canale principale di reclutamento è il "passa-parola" attraverso il classico cartello "cerca addetto". A transitare per i centri per l'impiego è appena l'8,7% del recruiting.

Ma cosa serve per lavorare nel turismo? «Tanta passione. Poi, una seconda lingua, l'informatica e l'esperienza all'estero», hanno risposto, sostanzialmente in coro, Linda Conforti, general manager di

Sheraton Hotel & Conference Center e Sergio Gabrielli, direttore delle risorse umane di Bettoja Hotels. Un ruolo centrale lo gioca l'alternanza scuola-lavoro, che rappresenta, per gli studenti delle superiori, un primo contatto con gli imprenditori italiani e internazionali.

«I nostri istituti tecnici e professionali potrebbero essere più attrattivi e contribuire maggiormente a colmare il mismatch tra domanda e offerta in una filiera strategica per il paese quale quella turistica in continua crescita ed in netta evoluzione - ha spiegato la dirigente scolastica del Miur, Roberta Fantinato -. In primo luogo, andrebbero aiutate le famiglie a superare i pregiudizi che ancora gravano sull'istruzione tecnica e professionale, considerate inferiori rispetto a quella liceale: questo permetterebbe di accogliere studenti più motivati e desiderosi di mettersi in gioco. Inoltre, in questo tipo di scuole risulta fondamentale la retroazione delle attività di alternanza sulla didattica, che deve farsi sempre più innovativa per fornire ai ragazzi conoscenze e competenze adeguate al mondo del lavoro».

14,7

GLI OCCUPATI

Il turismo oggi dà lavoro al 14,7% della forza lavoro. Nel 2028 questa percentuale salirà al 16,5%, un dato superiore a Francia e Spagna, ma più basso di Grecia, Croazia e Portogallo



Peso: 24%



I colloqui. Giovani aspiranti a un posto nel turismo a colloquio con i selezionatori delle imprese



Peso: 24%



I cinema d'estate? Aperti per ferie

Le sale non chiuderanno: coinvolta tutta l'industria del settore nel progetto «Moviement»

L'iniziativa

ROMA Lo slogan migliore lo trova Pif, chiamato per primo tra i colleghi attori e registi, a metterci la faccia: «Fare diventare pensabile una cosa impensabile». Ovvero, superare la tradizionale pausa estiva delle sale italiane e tentare — per davvero e tutti insieme — di portare gli spettatori al cinema per dodici mesi all'anno. Si chiama «Moviement» il progetto triennale che ha coinvolto tutta la filiera dell'industria cinematografica: produttori, distributori, indipendenti e major, esercenti, Mibac, David di Donatello. E il supporto, auspicato, delle reti Rai.

Solo posti in piedi nelle sale romane dell'Anica, una mobilitazione che racconta lo sforzo congiunto per superare un'anomalia tutta italiana: la stagionalità. I numeri la fotografano bene. In Spagna, dei circa 100 milioni di spettatori, le presenze estive sono un terzo, leggermente meno in Germania. Da noi su un totale di 94,2 milioni, gli spettatori d'estate sono solo 16,6 milioni. La Francia, come al solito, vola altissimo e non fa testo, semmai invidia: un quarto dei 200 milioni di spettatori si concentrano nei mesi estivi.

Sessanta, dunque, i titoli in uscita tra maggio e fine agosto, periodo in cui, abitual-

mente, i cinema della Penisola ne programmano solo uno: «Chiuso per ferie». Annunciate i blockbuster: *Toy Story 4*, *Il Re Leone*, *Spider-Man: Far From Home*, *Men in Black: International*, *Godzilla II: King of the Monsters*, *Pets 2*, *Fast & Furious – Hobbs & Shaw*, *Annabelle 3*. I film d'autore: *I fratelli Sisters* di Jacques Audiard, *The Golden Glove* di Fatih Akin, *All is True* di Kenneth Branagh, *Greta* di Neil Jordan, *Submergence* di Wim Wenders, *Domino* di Brian De Palma. E, ancora, *Beautiful Boy* di Felix Van Groeningen, *Stanlio e Ollio* di Jon S. Baird, *Nureyev: the White Crow* di Ralph Fiennes. E gli italiani? Due, per ora, quelli certi. *Il signor Diavolo* di Pupi Avati e *Il grande spirito* di Sergio Rubini con Rocco Papaleo oltre ad altri due o tre che saranno resi noti dopo l'annuncio del programma del prossimo Festival di Cannes.

Pochini, ma sono i titoli strani a rischiare di più. Gli incassi si fanno in casa e sbagliare l'uscita può essere fatale, in anni in cui i dati del box office danno più di un dispiacere. È ancora Pif a parlare chiaro. «Quando, da autore o attore, hai un film in uscita il sito pornografico che consulti ossessivamente è il Cinetel. La nostra aspirazione è arrivare secondi, c'è sempre un supereroe americano davanti. E pensare di uscire in agosto sembra una follia. Però essere tanti, tutti insieme, dà coraggio. Sogno una première il 15 agosto sulla spiaggia di Mon-

dello con pane e panelle».

Lucia Borgonzoni, a nome del Mibac, rilancia annunciando la firma di un decreto ad hoc. «In estate il rischio è maggiore. Abbiamo adottato, oltre al credito d'imposta già previsto, un'ulteriore aliquota dal 10 fino al 40%». In sostanza, i film italiani in uscita con oltre 200 copie e un investimento di lancio superiore ai 500 mila euro arriveranno, tra tax credit e nuovo incentivo, a un recupero del 70% dell'investimento. Ma la sfida è innanzitutto culturale. Scommettere, come insiste il presidente Anica Francesco Rutelli, sul ruolo della sala, tutto l'anno. «Bello che sia il cinema a lanciare la sfida di rendere le nostre città più vivibili», fa eco Francesca Cima a nome dei produttori. I primi segnali si vedranno il 27 marzo, ai David di Donatello. «Tutti, a partire da attori e registi, lanceranno Moviement», promette la presidente Piera Detassis.

Stefania Ulivi



Peso:37%



Il volto



● Pif è il primo testimonial del progetto triennale «Moviement. Al cinema tutto l'anno» per garantire l'apertura delle sale italiane anche nei mesi estivi, sostenuta da produttori e distributori dell'Anica, dagli esercenti, le major, i Premi David di Donatello e il Mibac

Western

Joaquin Phoenix e John C. Reilly in una scena de «I fratelli Sisters» di Jacques Audiard



Peso:37%



Intatto il fascino dell'esposizione
di auto con la tradizione più antica



SUPERLATIVE

C

ome tradizione, Ginevra ha celebrato nel modo migliore le auto sportive ad alte prestazioni, mettendo in mostra il top dello stile, della ricerca aerodinamica, delle motorizzazioni e della tecnologia più evoluta. E noi italiani abbiamo avuto il privilegio di recitare il ruolo dei protagonisti grazie alla solita Ferrari, che ha calamitato l'attenzione generale con la F8 Tributo, berlinetta due posti con motore V8 turbo 3,9 litri sistemato in posizione posteriore-centrale. Battezzata Tributo per rendere omaggio all'ultima evoluzione del mitico 8 cilindri, oggi il più potente della storia di Maranello, con 720 cv/770 Nm, la nuova berlinetta sfrutta il meglio delle esperienze maturate con le versioni Pista e Challenge della 488 GTB ed esibisce una serie di plus che la dicono lunga sul salto di qualità compiuto dal Cavallino: rispetto alla 488 GTB di cui prende il posto, la nuova Ferrari



Peso: 39%



è più leggera di 40 Kg (18 sottratti solo al motore), ha 50 cv di potenza in più e vanta un'efficienza aerodinamica migliorata del 10%, grazie a una serie di accorgimenti ispirati persino alla Formula 1.

Tutto ciò si traduce in prestazioni entusiasmanti, con capacità di accelerazione 0-100 in 2,9 secondi, velocità di 340 km/h e tempo sul giro a Fiorano in 1'22"5 (contro 1'23" della 488 GTB). Prime consegne a ottobre, al prezzo di 236.000 euro. Sarà invece disponibile non prima del 2020 la prima Ferrari ibrida (dopo la hypercar LaFerrari del 2013), ma il presidente Ca-

milleri ha assicurato che «verrà svelata già a maggio di quest'anno», aggiungendo che «il processo di elettrificazione con l'ibrido interesserà le Ferrari con motore 8 cilindri e con il nuovo V6 in allestimento, mentre è da escludere l'abbinamento della componente elettrica ai 12 cilindri». Quanto al Suv Purosangue non arriverà prima del 2022.

LAMBO IN EVIDENZA

In evidenza anche Lamborghini, altra eccellenza del Made in Italy che ha presentato in prima mondiale l'Aventador SVJ Roadster, supercar da 770 cv in grado di offrire le medesime prestazioni della versione chiusa, e la Huracan EVO con tetto rigido retrattile, ordinabile da subito a 247.000 euro. Costeranno invece non meno di 2 milioni di euro le 150 unità

numerata della Battista Pininfarina, full electric da oltre 400 km/h (1900 cv) attesa per il 2020. Elettrica è anche la Piech Mark Zero realizzata da Anton Piech, figlio di Ferdinand e pronipote del fondatore della Porsche, cimentatosi con una GT trimotore (uno avanti, due dietro) per complessivi 612 cv, accreditata di un record tutto da verificare, ovvero la capacità di ricaricarsi per l'80% in meno di 5 minuti!

IL FASCINO DEL TRIDENTE

Decisamente meno ardita, ma di gran fascino, la Maserati Sciàdipersia Cabrio realizzata in 15 unità sulla base della GranCabrio dalla Touring Superleggera, storica esponente della migliore manifattura italiana, di recente arricchitasi di una realtà emergente: la Mole Costruzione Artigianale di Torino, che a Ginevra ha esposto una due posti in carbonio frutto della collaborazione tra lo stilista siciliano Umberto Palermo e l'industriale napoletano Paolo Scudieri, attuale presidente di ANFIA e titolare di Adler Group. Tra gli artigiani emergenti in evidenza a Ginevra anche gli insospettabili napoletani di Puritalia, che hanno esposto una berletta ibrida plug-in con telaio in alluminio e carbonio e motorizzazione da 965 cv (750+215) accreditata di 335 km/h e passaggio 0-100 in 2,7 secondi.

HYPERCAR A TRE POSTI

Il Made in England punta forte su McLaren, che ha presentato la 600LT Spider spinta dal medesimo V8 3,8 litri da 600 cv della versione chiusa: sarà in vendita solo per un anno a 265.500 euro. Mol-

to di più (2.410.000 euro) costerà la McLaren Speedtail, hypercar a tre posti (guida centrale) in grado di superare i 400 kmh grazie a un sistema propulsivo ibrido da oltre 400 cv e ad un'aerodinamica sofisticata. Aston Martin ha svelato la Vanquish Vision, concept della supercar in alluminio con motore centrale V6 attesa per il 2022, mentre Bentley ha festeggiato i 100 anni con la Continental GT Number 9 by Mulliner, edizione speciale dotata, tra l'altro, di dettagli in oro 18 carati. Lusso e stravaganze, del resto, sono all'ordine del giorno a certi livelli: basti dire che è stata esposta un'auto da 16 milioni di euro, la Voiture Noire di Bugatti (1500 cv) realizzata in esemplare unico per un facoltoso cliente legato al ricordo della progenitrice degli anni '30 appartenuta a Jean Bugatti.

Sergio Troise

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOLTO INTERESSANTE LA SFIDA D'OLTRALPE TRA LE NUOVE 208 E CLIO, TANTE NOVITÀ CON LE VERSIONI ELETTRIFICATE

RIFLETTORI PUNTATI SULLE SUPERCAR: SVETTA LA FERRARI F8 TRIBUTO MENTRE LA BUGATTI "VOITURE NOIRE" TOGLIE IL FIATO

+



Peso:39%

Diesel, più dubbi che veleni

Con il crollo delle vendite delle auto a gasolio, sono tornate a salire le emissioni di CO2: è ora di fare chiarezza

ALBERTO CAPROTTI

A colpi di cifre e di ricerche scientifiche, quella pro e contro il diesel è diventata una battaglia ideologica. Considerato ormai il male assoluto in termini di emissioni, e messo quasi al bando da molte amministrazioni cittadine, ora in soccorso del gasolio per autotrazione arriva il rovescio della medaglia. Già, perchè calando le immatricolazioni delle vetture diesel (passate dal 55,8% al 43,2% del totale) e crescendo di conseguenza quello delle benzina, a gennaio 2019 le emissioni di CO2 derivate dal traffico veicolare sono state superiori di 266.640 tonnellate rispetto a quelle registrate nello stesso mese del 2018. Tale crescita corrisponde ad un aumento percentuale del 3,5%, e anche i dati di febbraio (sulla base delle cifre diffuse dal Ministero dello Sviluppo Economico) confermerebbero questo trend.

Che il gasolio fosse più inquinante in termini di NOx (ossidi di azoto) ma più virtuoso della benzina quanto a emissioni di CO2, si sa da sempre. Quello che andrebbe invece finalmente compreso è che la coperta dell'inquinamento è corta. E che il vero grande problema del nostro paese, da affrontare al più presto, è che ha il parco circolante più obsoleto d'Europa, il che implica emissioni fino a oltre 100 volte superiori rispetto alle vetture a combustione interna di ultima generazione (benzina o diesel), e un livello di sicurezza infinitamente inferiore, con impatti diretti sull'incidentalità e i relativi costi sociali.

Altro grande equivoco è quello di chi non fa distinzione tra emissioni cli-

malteranti (CO2) e inquinanti (PM10, NOx), che implicano invece urgenze e criteri risolutivi ben diversi. Partendo, nel caso dei motori a gasolio, da una verità difficile da contestare: parlare genericamente di diesel è sbagliato e fuorviante, tanto è enorme la differenza nociva tra i vecchi e i nuovi propulsori che si avvalgono di questa alimentazione.

«Oggi un'auto diesel Euro 6 emette il 95% in meno di NOx rispetto a una Euro 0 e il 96% in meno di PM rispetto a un veicolo Euro 1. Stessi progressi sono stati compiuti nel trasporto pesante, dove un motore Euro VI presenta emissioni 8 volte inferiori rispetto a uno omologato Euro III. Dati alla mano anzi, oggi l'utilizzo del diesel di ultima generazione è fondamentale per raggiungere gli obiettivi di riduzione della CO2 previsti per il 2030, in modo socialmente ed economicamente sostenibile». Sono queste le principali conclusioni dello studio di Unione Petrolifera, illustrato nel corso dell'evento promosso da #FORUMAutoMotive, il movimento di opinione sui temi legati alla mobilità. Il report intende, dati alla mano, fare chiarezza sul tema motorizzazioni ed emissioni climalteranti e inquinanti, e sfatare demagogie e pregiudizi nei confronti del diesel, sempre più spesso additato come la principale fonte dell'inquinamento urbano e climatico con argomentazioni spesso non corrette che influenzano il dibattito pubblico e, in diversi casi, le scelte politiche in materia di mobilità che tendono ad allontanare il raggiungimento degli obiettivi ambientali.

Punto di partenza dell'analisi di Unione Petrolifera è la considerazione che il parco auto italiano è tra i più vetusti a livello europeo e ciò incide fortemente sui livelli emissivi: oltre la metà del circolante ha un'età supe-



Peso:35%

riore ai 10 anni, rispetto al 36-39% di Francia, Germania o Regno Unito. Ma eliminare le alimentazioni diesel serve a migliorare la qualità dell'aria?

A questa domanda l'analisi fornisce una risposta duplice: sì, per quanto riguarda le vecchie alimentazioni; no, per quelle di nuova generazione. Queste ultime (diesel Euro 6D) sarebbero in grado di rispettare ampiamente i sempre più stringenti limiti anche sugli NOx. I risultati di prove condotte a febbraio 2019 mostrano per alcuni modelli addirittura zero emissioni di NOx. Lo stesso si può dire per il particolato allo scarico, i cui valori sono trascurabili e di molte volte inferiori a quelli non allo scarico (le cosiddette

"emissioni non esauste") che saranno prevalenti e valgono per tutte le alimentazioni.

Chiaramente l'analisi in questione, vista chi l'ha condotta, potrebbe essere considerata "di parte". «Si basa invece sui più recenti studi in materia - evidenzia il Presidente di Unione Petroliera, Claudio Spinaci - e fa emergere con chiarezza come il diesel sia un'alimentazione che può a ragione essere protagonista dell'evoluzione verso una mobilità sostenibile. Quanto alla CO2, tenendo conto dell'intero ciclo di vita di un'auto, il diesel rimane la soluzione più efficace e sostenibile, sia economicamente che so-

cialmente, per raggiungere gli obiettivi al 2030. Le alimentazioni diesel sono quindi parte della soluzione, e non la causa del problema».

Uno studio di Unione Petroliera certifica il contributo dei veicoli diesel di ultima generazione nella lotta alle emissioni climalteranti: «Il gasolio è parte della soluzione e non la causa del problema» Ma la battaglia ideologica e di cifre, continua



Le immatricolazioni delle nuove vetture diesel in Italia sono passate dal 55,8% al 43,2% del totale rispetto ad un anno fa



Peso: 35%



• L'Autorità energetica di Berlino impone tariffe per i paesi importatori di gas. Così ripagherà anche il Nord Stream 2. Parla Clò
L'Italia pagherà 500 milioni all'anno per mantenere i gasdotti tedeschi

Roma. C'è un filo che lega la sicurezza energetica italiana a un doppio vincolo, nelle mani di Russia e Germania. Da Mosca l'Italia compra più di un terzo del gas che consuma, un volume attualmente insostituibile anche immaginando lo sviluppo dei campi nel mediterraneo orientale, a cui occorrerà ancora tempo, la costruzione del gasdotto EastMed e l'entrata in funzione della Tap. Per ricevere il gas russo le infrastrutture di Berlino saranno presto indispensabili, più di quanto non lo siano già ora che trasportano il metano da Olanda e Norvegia, che insieme ci garantiscono il 24 per cento delle importazioni. L'intesa raggiunta il mese scorso a Strasburgo consentirà alla Germania di terminare i lavori del Nord Stream 2 nel 2020, con il raddoppio dei flussi di gas che partono da Mosca verso l'Europa e il depotenziamento del corridoio che passa dall'Ucraina, che diventerà potenzialmente superfluo. Per l'Italia significa dipendere non solo da un fornitore, ma anche da un unico corridoio di transito. In questa prospettiva la riforma che l'Autorità tedesca dell'energia sta discutendo per ridefinire le tariffe di trasporto potrebbe essere un problema per il mercato italiano. Secondo il disegno del regolatore tedesco, i costi delle infrastrutture andrebbero ripartiti aumentando la quota a carico dei punti in uscita dalla rete: la manutenzione dei gasdotti e le spese di trasporto del metano saranno sostenute in maggiore misura dai paesi che importano gas attraverso la Germania, con un risparmio per i consumatori tedeschi. L'autorità italiana (Arera) ha calcolato che già da quest'anno l'Italia potrebbe pagare un conto di 500 milioni di euro e altrettanto nel 2020. Parlando con gli industriali di Assocarta e [Confindustria Toscana](#) durante un seminario a Lucca, Stefano Saglia, che siede da agosto nel collegio dell'Arera, ha detto che la questione può diventare un "problema industriale", come ha riportato lunedì Staffetta Quotidiana, testata specializzata nei temi dell'energia. Il punto è che il costo delle nuove tariffe tedesche sarebbe riversato sulle bollette di imprese e famiglie italiane e, come ha detto Saglia, è nell'interesse nazionale "segnalarlo

perché ci sia un confronto ai massimi livelli". La fotografia dell'Arera però non tiene conto del Nord Stream 2. "Quelle di cui discutiamo oggi sono dinamiche consolidate da lungo tempo, parte di un progetto che porterà la Germania a essere leader indiscusso nel mercato europeo del gas e l'Italia una sua provincia - dice al Foglio Alberto Clò, economista e direttore della Rivista Energia - L'Autorità italiana può certamente segnalare il problema ma i margini di manovra sono a zero, doveva segnalarlo prima al Governo perché giocasse la sua parte a livello europeo. Temo che non potremo farci nulla. Anzi, la spesa aumenterà con l'inizio delle attività del Nord Stream 2 e la Germania caricherà i costi del nuovo gasdotto anche sui consumatori italiani. Cornuti e mazziati. Ora i nodi vengono al pettine, ma questo è solo il risultato dell'insipienza italiana di definire una sua strategia energetica, il frutto di una serie di fallimenti politici". Come spiega Clò, l'efficacia del progetto tedesco dipende dalla completa sinergia tra la politica industriale e quella energetica, che ha spinto la Germania a perseguire scelte coerenti e convenienti per il paese. "Abbiamo già subito la politica tedesca sulle rinnovabili, ora sta succedendo sul metano e temo avverrà per l'isteria dell'auto elettrica". Il gas è un tassello necessario del fabbisogno energetico tedesco, che si appresta a staccare la spina al nucleare e gradualmente anche al carbone, da cui dipende ancora per circa il 40 per cento. "Con il Nord Stream 2 Berlino è riuscita a garantirsi volumi di gas sufficienti per sé e indispensabili per l'Europa, la partita è chiusa". E pensare, dice Clò, che all'angolo c'è finita l'Italia, "che può ben dirsi abbia fatto il mercato europeo del metano".

Maria Carla Sicilia



Peso: 14%



BLOCCA ITALIA

La protesta climatica si salda ai No

Dalla marcia contro il "climate change" a quella per fermare le grandi opere il passo è breve. Ecco cosa sta perdendo l'Italia nel rinunciare agli investimenti infrastrutturali e a rinnegare i primati passati

DI STEFANO CIANCIOTTA*

Marcia per il clima contro le grandi opere. A prima vista lo slogan della manifestazione nazionale del 23 marzo a Roma sembra un ossimoro: quale sarebbe la colpa delle infrastrutture sull'eventuale cambiamento climatico è difficile da interpretare. E anzi nel caso delle ferrovie contribuiscono ad abbattere l'emissione di CO2 nell'aria. Ma a una lettura meno criptica il nesso è tutto in una parola: decrescita.

Chi scenderà in piazza sabato prossimo, una settimana dopo lo sciopero climatico degli studenti, vuole infatti che l'Italia e l'Europa restino fuori dalla competizione globale. Un isolamento peraltro impossibile in un sistema così interconnesso come dimostra anche la visita in Italia di Xi Jinping per la firma del Memorandum sulla nuova via della Seta.

Con le reti Ten-T, i corridoi ferroviari europei, e quindi anche con la Tav, Milano e Torino diventano il centro dell'Europa, che si trasforma in una grande metropoli per collegare entro un decennio in quattro ore Londra e le città italiane del nord, o se preferite il nord e il sud dell'Europa.

Solo investendo sulle infrastrutture l'Europa può fare concorrenza alle grandi megalopoli. Parag Khanna, nel saggio "Connectography", spiega in modo puntuale quale sarà l'evoluzione delle Città-Stato nei prossimi decenni, con una contrapposizione che sempre di più sarà costruita intorno alla capacità delle megalopoli di aggregare persone (e quindi talenti), e acquisire investimenti privati in cambio di una pubblica amministrazione efficiente (il vero motivo per cui dovremo tutti scendere in piazza).

L'Europa non può avere megalopoli, ma può certamente eliminare le distanze tra le sue capitali e le città di una stessa nazione, come accade da un po' tra Milano e Torino, e come si è ripetuto di recente con la presentazione del progetto olimpionico di Milano e Cortina, al quale colpevolmente Torino - un unico grande cluster di ricerca, sviluppo, innovazione e produzione con Milano, Genova, Bologna e il nord-est - non ha voluto aderire.

Questo è il senso e il contributo delle infrastrutture fisiche alla costruzione dell'Europa e della stessa Italia (l'alta velocità ferroviaria svolge questa funzione).

Chi, a cominciare dagli esponenti del governo, fa affermazioni semplicistiche contro la Tav e le infrastrutture, offende le centinaia migliaia di tecnici, ingegneri, progettisti e operai che hanno contribuito

con il loro ingegno e il loro impegno allo sviluppo e al progresso del nostro paese, e alla costruzione della reputazione dell'Italia nel mondo.

Del resto dopo la tragedia di Genova, quando bisognava evitare di attivare un pericoloso dualismo tra la necessità di mantenere le opere esistenti e l'indubbia urgenza di nuove infrastrutture, c'era anche chi nell'attuale maggioranza proponeva di abbattere tutte le opere realizzate da Morandi.

L'inaugurazione del Ponte Morandi a Genova, invece, era la sintesi di un paese che sperimentava e innovava. Negli ultimi trenta anni, al contrario, l'Italia ha realizzato solo il 13 per cento di nuove infrastrutture, e in prevalenza sono state le nuove arterie ferroviarie a modificare la mobilità nel nostro paese, ridisegnando anche l'urbanizzazione e lo sviluppo economico lungo la direttrice Napoli-Roma-Bologna-Milano.

Oggi, invece, l'opposizione costante alle infrastrutture per la mobilità e per quelle energetiche è diventata la cifra del paese, come testimoniano non solo i casi eclatanti di Tap, Tav e della stessa Gronda a Genova, ma le 359 opere censite dal Nimby Forum nel 2017.

Le infrastrutture non sono più percepite come metafora dello sviluppo, ma vengono osteggiate perché costituirebbero il presupposto della corruzione. L'Italia del boom era identificata con le sperimentazioni architettoniche, che contemplavano la capacità di osare e di far sognare, come testimoniano gli straordinari manufatti della Bologna-Firenze, un'infrastruttura simbolica dell'Italia di allora che sfidava il futuro, e che dovrebbero essere catalogati come patrimonio Unesco.

Chi sarà in piazza sabato ignora che per rendere più competitiva l'Europa gli investimenti in infrastrutture devono essere raddoppiati. Secondo il rapporto 2018 della Banca europea per gli investimenti (Bei) gli investimenti sono oggi pari al 2,7 per



Peso: 73%



cento del pil, ma dovrebbero essere almeno del 5 per cento per garantire all' Europa di competere con i grandi player globali.

Dall'inizio della crisi del 2008 in Italia - che investiva in media il 3,4 per cento del pil in infrastrutture - addirittura gli investimenti pubblici sono diminuiti di oltre un terzo, mentre quelli per le infrastrutture, che nel 2009 raggiungevano quota 29 miliardi, nel 2017 ammontavano a soli 16 miliardi.

Disinvestire nell'ultimo decennio nelle infrastrutture è costato ogni anno al nostro paese almeno un punto di pil. L'Italia per investimenti sulle infrastrutture è terzultima in Europa con 1,8 per cento del pil. Solo Irlanda e Portogallo fanno peggio. Se la media europea è del 2,7 per cento, in alcuni paesi nordici e baltici e sorprendentemente anche in Grecia invece si supera il 4 per cento. Al primo posto c'è l'Estonia con il 5,6 per cento degli investimenti, concentrate in prevalenza nelle infrastrutture digitali.

La programmazione di un grande piano infrastrutturale rappresenta una delle quattro misure di policy individuate da **Confindustria** per avviare un processo di crescita del paese, e investire sullo sviluppo delle reti di trasporto, telecomunicazione, energetiche e sulla logistica, partendo dal miglioramento dei collegamenti ferroviari, di porti ed aeroporti, trasformando le infrastrutture da piattaforme fisiche ad ecosistemi di servizio, come acca-

de in Europa a Rotterdam con il porto, a Zurigo con l'aeroporto o a Madrid con la stazione ferroviaria di Chamartin.

Nel decennio di crisi economica, come ci ricorda l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), il settore delle costruzioni ha perso 600.000 posti di lavoro. La congiuntura negativa non ha risparmiato nemmeno le grandi imprese, costrette, a causa di un mercato interno asfittico, a competere solo all'estero in condizioni spesso di oggettiva difficoltà, anche perché l'Italia nel suo insieme continua a non fare sistema al contrario di Germania, Stati Uniti e Francia. Basti pensare che Salini-Impregilo, che è l'undicesima impresa al mondo, in Italia fa solo l'8 per cento del suo fatturato.

La sfida che attende l'Italia, però, è soprattutto culturale, come dimostra il dibattito di questi anni, intriso di ambientalismo di facciata e ideologia della decrescita, sostenuta soprattutto dal Movimento 5 stelle che invoca il rispetto dell'ambiente a corrente alternata.

Si professano "green", sono a favore delle rinnovabili, affermano che le fonti fossili vanno ridotte, bloccano per diciotto mesi le autorizzazioni alle perforazioni di gas e petrolio in Adriatico e non solo, e poi sostengono un'analisi costi benefici sulla Tav che ribadisce la prevalenza della gomma e quindi degli idrocarburi, per non rinunciare a 1,6 miliardi di accise sulla benzina.

In queste ore il governo sta varando il

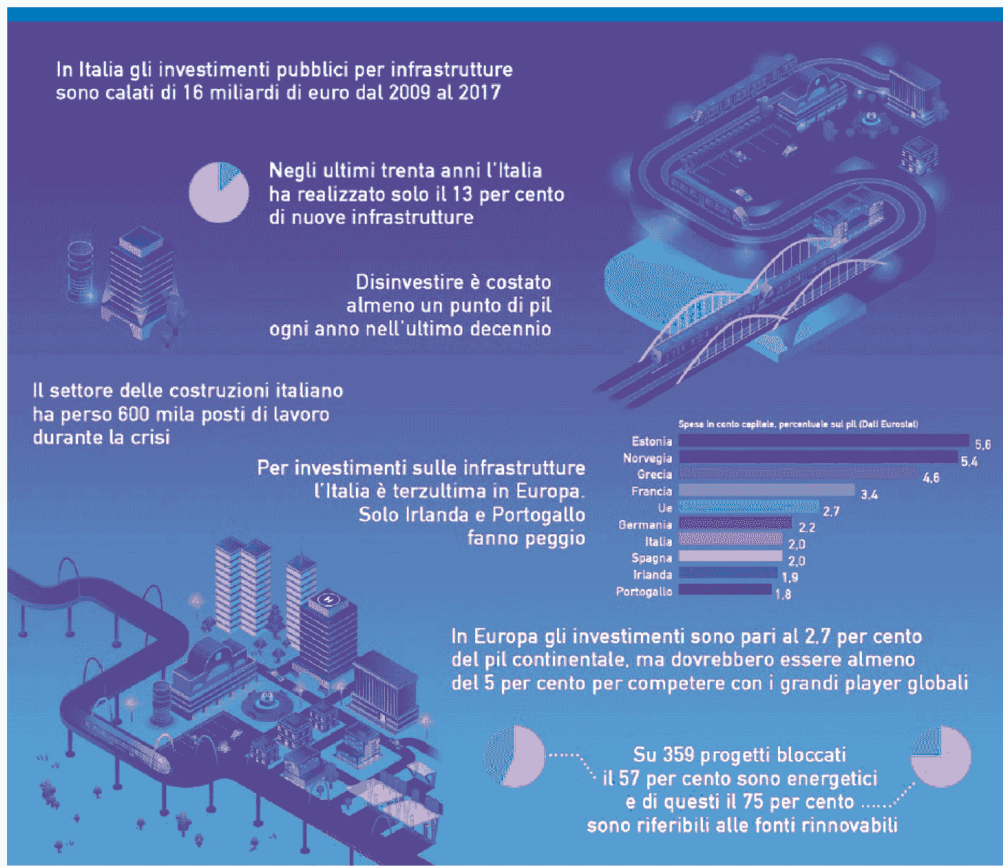
decreto "sblocca cantieri", ma sburocrazizzare significa soprattutto modificare la cultura delle organizzazioni pubbliche.

Per tornare a investire nelle infrastrutture, infatti, occorre rafforzare i ruoli tecnici nelle Pa, che devono tornare a essere dei centri di competenza capaci di promuovere programmazione, monitoraggio e controllo, per fare lavorare insieme tutte quelle competenze che concorrono alla realizzazione e alla comunicazione dei progetti innovativi.

Esempi virtuosi ce ne sono come Rfi, Italferr e Anas, i cui bandi prevedono premialità per chi progetta in Building Information Modeling, un metodo di pianificazione nella costruzione di edifici e infrastrutture che sta impattando sulla capacità organizzativa delle strutture tecniche di progetto.

Senza un'adeguata riforma della Pa, tuttavia, riforme come quella delle pensioni, con l'incentivo a una uscita anticipata, svuoteranno gli enti locali delle poche competenze rimaste soprattutto nelle aree tecniche. Si creeranno, quindi, delle Amministrazioni di serie A, efficienti, e altre di serie B, che già oggi non sono più in grado di investire nemmeno sulle manutenzioni delle opere già realizzate, come accade in molti comuni di dimensioni medie e nelle stesse province, chiamate a gestire un settore nevralgico come la viabilità senza risorse economiche.

*presidente Osservatorio Infrastrutture Confassociazioni



**POLTRONE IN ERBA**

IN OCCASIONE DELL'APPROVAZIONE dei risultati dell'esercizio 2018, Centrale del Latte d'Italia spa ha nominato **Edoardo Pozzoli**, direttore generale e **Giuseppe Bodrero**, Chief Financial Officer. Pozzoli, 36 anni, è attualmente Corporate Director della società. Bodrero 50 anni, vanta un percorso di carriera che lo ha portato ad essere Cfo di realtà industriali complesse nel settore automotive e alimentare tra cui il gruppo Caffarel. info@centralelatteitalia.com

ETTORE NICOLETTO eletto nuovo presidente del Consorzio Tutela Lugana Doc. Amministratore delegato di Santa Margherita Gruppo Vinicolo dal 2008, laurea in Economia alla Ca' Foscari di Venezia, cresciuto professionalmente nella Casa Vinicola Zonin, Nicoletto è anche ad di Cà Maiol e vicepresidente di Italia del Vino - Consorzio e del gruppo Vini di Federvini. info@consorziolugana.it

STEFANO BORGHI è stato nominato Head of Corporate Sales di Nestlé Italia. E proprio in Nestlé inizia la carriera di manager lavorando in varie aree e in varie categorie. Ha avuto esperienze anche in Heineken e Unichips. Milanese, 52 anni, Borghi è laureato in Scienze Politiche a Milano, è sposato e padre di due figlie. relazioni.esterne@it.nestle.com

CONFERMA PER DOMENICO ZONIN (Uiv - Unione Italiana Vini, Italia) alla vicepresidenza del Comité Européen des entreprises vins (Ceev). L'associazione, con sede a Bruxelles, dei produttori che rappresenta circa 7 mila aziende vinicole di 23 Paesi Ue, ha anche confermato il presidente **Jean-Marie Barillère** (Umvin - Union des Maisons et Marques de Vins, Francia), e l'altro vice, George T.D. Sandeman (Acibev - Associao de Vinhos e Espirituosas de Portugal). Il presidente francese Barillère è al secondo mandato, mentre per Zonin si tratta del terzo mandato consecutivo. È entrata a far parte del Ceev l'associazione svedese degli alcolici e dei vini (Sul - Sprit & Vinleverantörs-föreningen). ceev@ceev.eu

NUOVA GOVERNANCE PER IL CONSORZIO TUTELA LESSINI DURELLO. Paolo Fiorini, 55 anni, agronomo ed enologo, responsabile tecnico di Cantina di Soave, è il nuovo presidente. Vicepresidenti sono stati eletti Matteo Fongaro





e Diletta Tonello. Fanno parte del cda, Silvano Nicolato, Stefano Argenton, Roberta Cecchin, Maria Patrizia Niero, Nicola Dal Maso, Francesco Gini, Antonio Magnabosco, Giulia Franchetto, Wolfgang Raifer, Luca Rancan, Federico Zambon, Massimino Stizzoli. consorzio@montilessini.com

È PIERGIOVANNI FERRARESE il nuovo presidente dei giovani agricoltori Anga di Confagricoltura Verona. Succede ad Antonio Cesari. Ferrarese, 27 anni, sarà affiancato da due vicepresidenti, Gianluca Guerra 32 anni e Giuseppe Parodi 26 anni. Sono stati eletti consiglieri Elisa Zorzi, Elisa Pangrazio e Riccardo Bazzoli. Ferrarese è laureato in legge, e lavora nell'azienda vitivinicola di famiglia in Valpolicella, con il fratello e il padre Paolo, presidente di Confagricoltura Verona. È vicepresidente regionale dei giovani di Confagricoltura Veneto. info@agricoltoriverona.it

LORENZO MOTTOLINI, del Salumificio Mottolini di Poggiridenti (So), è il nuovo presidente del gruppo Giovani Imprenditori di Assica, l'associazione industriali delle carni e dei salumi aderente a Confindustria. Con Mottolini eletti cinque vicepresidenti, Barbara Bordoni (Salumificio Bordoni), Davide Bianchi (Delicatesse), Michele Devodier (Devodier Prosciutti), Consuelo Martelli (Martelli Flli) e Arnaldo Santi (Fumagalli Industrie Alimentari). Mottolini, 33 anni, valtellinese Doc, succede a Barbara Bordoni. assica@assica.it



Peso: 37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CRISI D'IMPRESA

**Collegi sindacali
al debutto
in migliaia
di società decotte**

Pollio a pag. 36

I dati emersi al convegno di Bergamo sul nuovo codice: 7 mila le aziende coinvolte

Crisi d'impresa, patata bollente

Collegi sindacali al debutto in migliaia di società decotte

da Bergamo
MARCELLO POLLIO

Dalla riforma del codice delle imprese una patata bollente per i professionisti. Sulle 222 mila imprese iscritte al registro imprese, 134 mila saranno quelle interessate dalla novità introdotta dal dlgs 14/2019 che riduce la soglia per la nomina del collegio sindacale, imponendolo alle imprese. Si aggiungeranno alle 44 mila già tenute oggi a dotarsi dell'organo di controllo, per un totale di 178 mila. E delle 222 mila imprese iscritte al registro, il 3%, cioè un po' meno di 7 mila, potranno essere o sono già in situazione di crisi: il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti sta mettendo a punto un sistema di indicatori di crisi che consenta di intercettare queste 7 mila imprese e non altre. Sono i numeri (fonte Innolva) snocciolati da **Riccardo Ranalli**, dottore commercialista ed esperto del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, intervenuto ieri a Bergamo al convegno su «La nuova disciplina della crisi e dell'insolvenza» organizzato dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Bergamo.

Il rappresentante di **Confindustria** **Antonio Matonti**, direttore affari legislativi

dell'associazione di categoria, anche come invito al legislatore delegato ai correttivi del nuovo codice introdotto dal dlgs 14/2019 (si veda *ItaliaOggi* di ieri), ha affermato, a proposito di prevenzione della crisi, che le procedure di allerta per le piccole e piccolissime imprese devono essere rinviate per testare i nuovi istituti prima sulle imprese più strutturate altrimenti si rischia che moltissime realtà muoiano. Diciotto mesi di vacatio legis sono pochi per le realtà più destrutturate. In ogni caso, gli istituti di allerta introdotti dall'art. 13 del dlgs 14/2019 funzioneranno solo se resteranno effettivamente precoci e confidenziali e se le segnalazioni e la composizione della crisi verranno attivati spontaneamente. Il giudizio degli imprenditori non è, tutto sommato, negativo ancorché esistano elementi critici: il primo è che il legislatore ha scelto di accentuare troppo l'allerta della crisi tramite segnalazione dei creditori qualificati ed ha allargato eccessivamente la platea delle imprese soggette a controllo in base ai nuovi parametri dell'art. 2477 c.c. Ha fatto eco il rappresentante dei commercialisti **Andrea Foschi**, consigliere del Consiglio nazionale delegato alla crisi

d'impresa, secondo il quale si parla troppo di indicatori della crisi quando non è ancora noto quale sarà il sistema che potrà essere approntato dal Cndcec ai sensi del secondo comma dell'art. 13 ed ora allo studio, ma coperto da estremo riserbo. Gli indici verranno comunicati solo dopo un primo test sensato che i commercialisti stanno svolgendo. Foschi ha anche sottolineato il pensiero secondo il quale gli indicatori e indici siano uniformati o simili a quelli utilizzati dal sistema bancario. Poche, infatti, sono le imprese che entrano in concordato preventivo o utilizzano gli strumenti di composizione della crisi che possono ancora godere di affidamenti e capacità di credito secondo i rating bancari.

Da tutti i partecipanti al primo tavolo del convegno di Bergamo, che si è occupato di procedure di allerta e Ocri (Organismi di composizione della crisi d'impresa), è inoltre stato evidenziato il rischio



Peso: 1-2%, 36-47%



che l'intervento del pubblico ministero nella fase dell'allerta sarebbe un errore e che occorre comprendere che quello che rileva non è l'esistenza di eccessivo debito anche tributario ma la capacità di sostenerlo. Ranalli ha sottolineato che nelle segnalazioni interne degli organi di controllo previste dall'art. 14 non vi è alcun richiamo agli indici dell'art. 13, bensì la generica previsione della esistenza di fondati indizi della crisi.

Matonti ha ricordato che l'effettiva utilità dei futuri istituti di allerta dipenderà dalla selezione di professionisti competenti, con esperienza aziendale, che faranno parte dei collegi degli esperti che utilizzino soluzioni tecniche, non ideologiche e fuori dalla logica politica, auspicando che si possa creare una prassi uniformata nella gestione degli Ocri e nelle valutazioni

tecniche dei professionisti preposti.

Il giudizio fortemente negativo però è sulla scelta del nuovo testo dell'art. 2477 cc sul quale - è emerso - si sta discutendo troppo e ciò ha distolto il vero focus della riforma che era quella di aiutare le imprese. Secondo Matonti l'aumento dei collegi sindacali non è giustificato da reali esigenze e interessi di anticipare l'emersione della crisi. L'allerta prevista dal nuovo codice è infatti un ibrido che inserisce sia una rilevazione interna ma anche una rilevazione e segnalazione con matrice molto esterna a cura dei creditori pubblici, scelta che rende difficile per Confindustria digerire la enorme estensione del perimetro di obbligo della nomina degli organi di controllo nelle società a responsabilità limitata. Il rischio è che le piccolissime imprese interessate dai pa-

rametri del nuovo art. 2477 cc, in particolare quello dei dieci dipendenti, vengano mal consigliate e cambino il tipo di modello societario solo per sviare il nuovo obbligo o il timore del controllo. Ultimo auspicio espresso è quello che gli operatori si augurano che gli Ocri non diventino un passacarte tra l'organo di controllo e i pm anziché aiutare in una fase veramente confidenziale ed amichevole il recupero della continuità aziendale delle aziende in difficoltà.



PALERMO La relazione della Commissione di Claudio Fava sull'ex paladino dell'Antimafia

Sistema Montante, "soldi di Banca Nuova per pagare 007 e spie dei servizi segreti"

» GIUSEPPE PIPITONE

SERVIZI SEGRETI volevano piazzare la loro base in Sicilia nella sede di Banca Nuova a Palermo. E i rapporti con l'istituto di credito servivano all'intelligence anche per gestire la cosiddetta "cravatta": cioè l'indennità con cui ricompensare sia gli 007 interni che gli informatori esterni. Lo sostiene la commissione Antimafia dell'Assemblea regionale siciliana nella relazione sul sistema Montante. L'organo guidato da Claudio Fava non ha gli stessi poteri d'indagine dell'Antimafia nazionale, ma con le sue audizioni ha ricostruito il reticolo d'interessi dell'ex paladino dell'Antimafia, finito a processo a Caltanissetta per corruzione.

Per la commissione di Fava, quella dell'ex presidente di Confindustria Sicilia è stata una "lunga stagione di anarchia istituzionale", segnata da una "promiscuità malata fra interessi pubblici e privati. Un sistema in cui l'antimafia veniva "agitata come una scimitarra per tagliare teste disobbedienti e adoperata come salvacondotto per se stessi attraverso un sillogismo furbo e falso: chi era contro di loro, era per ciò stesso complice di Cosa nostra". Seguendo questa pista la commissione s'imbatte in Banca Nuova. Un po' come era successo a Report, che aveva raccolto le confidenze di un ex manager dell'istituto, costola siciliana della Popolare di Vicenza di Gianni Zonin. "La banca è stata una vera e propria creazione dei servizi. La fa Zonin, ma la pensano i servizi: cioè Pollari, poi Giorgio Piccirillo direttore dell'Aisi e dopo di lui il generale Ar-

turo Esposito. Erano amici della banca, avevano i conti da noi, ma poi appoggiavano Montante. Tanto che Esposito è indagato con lui".

Quella versione verrà smentita solo da Pollari, ma ora trova riscontro nel lavoro di Fava, costretto a secretare alcuni verbali. "Emerge la concreta ipotesi che i servizi volessero allocare presso la sede di Banca Nuova la propria sede palermitana. Il rapporto tra l'istituto di credito e l'intelligence avrebbe avuto come scopo anche la gestione della cosiddetta 'cravatta': in gergo, l'argent de poche che i vertici dei servizi gestiscono per remunerare sia soggetti interni che soggetti collaboranti esterni. Fondi per consuetudine molto consistenti", scrive nella sua relazione il presidente dell'Antimafia. Al quale interessa soprattutto un passaggio: come mai Banca Nuova diventa tesoriere dell'Assemblea della Regione? La prima gara è del 2009 e partecipano due istituti; alla seconda nel 2014 si presenta solo Banca Nuova. "Si tratta dell'Ars, è normale che si presenti una sola banca?", ha chiesto Fava a Gaetano Armao, assessore all'Economia. Che risponde: "Il tema sono le intese prima della gara". A spingere per Banca Nuova è anche Marco Venturi, ex assessore voluto da Montante e poi suo grande accusatore. "Mi scrisse: 'È una competenza gestionale, non c'è bisogno di parere; adotta l'atto'.

Adotta l'atto significa fare l'atto di proroga. Banca Nuova aveva gestito qualcosa come 300 milioni di euro, quindi, gli interessi erano forti", ha raccontato Rosolino Greco, dirigente generale della Regione. Dove il collegamento tra Banca Nuova e l'intelligence sembra essere noto da tempo. "Che ci fosse questa connessione con i servizi, personalmente, io lo so dal 2013", ha detto Armao.



A processo Montante, ex n. 1 di Confindustria Sicilia e paladino dell'antimafia, è accusato di corruzione
Ansa



Peso: 35%



Sanità privata. Prosegue la mobilitazione. Ieri i circa 25mila addetti del Lazio hanno manifestato a Roma davanti alla sede datoriale Aris per il rinnovo del contratto atteso da 12 anni

Augella
a pagina 5

Lunedì prossimo la protesta degli addetti pugliesi; altre iniziative in Campania, Abruzzo, Molise

Sanità privata, ieri stop addetti del Lazio

Prosegue la mobilitazione degli addetti alla sanità privata per il contratto.

Ieri è toccato ai circa 25mila del Lazio manifestare a Roma sotto la sede della parte datoriale Aris, per sollecitare un rinnovo atteso da ben 12 anni. A questa protesta seguirà, lunedì prossimo, quella dei lavoratori pugliesi che terranno una manifestazione regionale a Bari: appuntamento alle ore 10 davanti alla presidenza della giunta regionale. Nei prossimi giorni seguiranno altre iniziative in Campania, Abruzzo e Molise.

Da diciotto mesi si susseguono inutilmente le trattative per il rinnovo e la mobilitazione per sollecitare Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) e Aris (Associazione religiosa istituti socio-sanitari). I lavoratori delle strutture accreditate del Lazio (ospedali, Irccs, case di cura, centri di riabilitazione, Rsa, centri territoriali e ambulatoriali), sono in stato di agitazione già da giorni. Previste tre iniziative a Roma: ieri si è svol-

to il presidio sotto la sede della parte datoriale Aris; oggi un sit-in all'ospedale San Carlo di Nancy (alle ore 9) e venerdì 22 una manifestazione davanti alla sede della parte datoriale Aiop (alle ore 9).

"Ormai siamo al surreale", spiegano i segretari generali di Fp Cgil Roma e Lazio (Natale Di Cola), Cisl Fp Lazio (Roberto Chierchia) e Uil Fpl Roma e Lazio (Sandro Bernardini). "Quasi la metà del servizio sanitario regionale è mandato avanti da personale che aspetta da 12 anni un rinnovo, di questi tempi un'era geologica.

In molti casi l'attesa è addirittura di 14 anni, visto che non è stato applicato nemmeno il biennio economico 2006-2007. Nel frattempo sono proliferati i contratti pirata, creando un'ulteriore frammentazione di diritti e salari". Gli esponenti sindacali evidenziano che "i datori di lavoro, nonostante i profitti che rendono ambiziose sul mercato le strutture sanitarie private della regione, continuano a nascondersi dietro difficoltà di bilancio che non esi-

stano. Sentiamo parlare di rinnovo a "zero euro": una vergogna nei confronti di chi lavora e di chi, pagando le tasse, vede le risorse pubbliche finire in dividendi agli azionisti a fronte di zero investimenti in professionalità e competenze".

In Abruzzo e Molise si terranno assemblee e volantaggi nelle strutture private di Aris e Aiop: Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl hanno convocato per lunedì prossimo l'attivo unitario dei quadri e dei delegati, durante il quale saranno decise le modalità di prosecuzione della protesta. In Campania, infine, i sindacati sono stati convocati domani per un incontro con la Regione: tra gli argomenti che verranno affrontati non solo gli arretrati contrattuali, ma anche le norme per l'accreditamento oltre che la necessità di aprire una discussione franca su fabbisogni, piante or-





ganiche e campo di applicazione. I lavoratori impegnati nel comparto sanitario privato ammontano a circa 300mila in tutt'Italia.

Cecilia Augella



Peso:1-2%,5-38%

**Editoria** *Tavolo a porte chiuse aspettando la «piattaforma»*

MATTEO BARTOCCI

PAGINA 7

Un incontro a **porte chiuse** in attesa della «piattaforma»

Lunedì 25 a Roma il convegno convocato da Palazzo Chigi. Inviti pochi e blindatissimi

■ Caccia all'invito per i primi, attesissimi, «stati generali dell'editoria» previsti per il prossimo 25 marzo a Roma (ore 9, via santa Maria in Via 37). Sul red carpet del governo però sfileranno solo sei, selezionatissime, «star» del settore: il sindacato dei giornalisti Fnsi, l'ordine dei giornalisti, gli editori Fieg, Uspi e Anso, le aziende dell'Upa (pubblicità).

Il presidente del consiglio Giuseppe Conte - come promesso a fine anno - introdurrà i lavori, che saranno aperti e chiusi direttamente dal sottosegretario all'Editoria Vito Crimi. In mezzo una tavola rotonda che dà già più di una indicazione degli interlocutori prescelti dal governo. Balza agli occhi, per esempio, l'assenza delle cooperative editoriali e della

comunicazione (che almeno per il momento pare saranno relegate in platea ad ascoltare), del vastissimo mondo della piccola editoria cattolica e non profit, del mondo universitario e della ricerca, dell'industria in senso ampio.

Direttamente interpellati, inoltre, a Palazzo Chigi non hanno ancora svelato se i lavori potranno essere seguiti fisicamente dalla stampa e dagli operatori accreditati né se l'evento sarà trasmesso in streaming sui canali video della Presidenza del consiglio. Rischia così di essere un convegno a porte chiuse e a inviti ultra-riservati.

Il sottosegretario Crimi ha spiegato nei giorni scorsi il percorso: giornata introduttiva il 25 marzo, apertura di una piat-

taforma sul sito del governo in cui chiunque (anche singoli cittadini) si possa esprimere su 5 super-aree: 1) agenzie di stampa, 2) editori, 3) giornalisti, 4) mercato, 5) cittadini. Poi raccolta delle idee principali ed entro l'anno proposta al parlamento in un disegno di legge. Il tutto somiglia molto, come rileva il professor Ruben Razzante su *affaritaliani.it*, al questionario pubblico sulla Rai aperto dal governo Renzi tre anni fa. Quanto sia stato preso in considerazione e come è andata a finire la riforma è sotto gli occhi di tutti. **m. ba.**

51%

La metà dei ricavi totali (8,84 miliardi) di tutto il settore della comunicazione (17,5 mld) va alle televisioni. Alla carta stampata il 21,5% (dati Agcom - SIC 2017).

3 crisi

Per il presidente dell'ordine dei giornalisti Carlo Verna sono 3 le emergenze immediate: Inpgi, stop al taglio del fondo per il pluralismo, sostegno alle radiotv locali.



Vito Crimi in Parlamento foto di Roberto Monaldo / LaPresse



Peso: 1-1%, 7-41%



IL CONVEGNO A LUCCA

“Gas cruciale per la competitività”***L'italia giochi il suo ruolo in Europa***

“A chi mi dice siete stati coraggiosi ad internazionalizzarvi, io rispondo sei stato coraggioso tu a rimanere qui in Italia”. E' amara ma esemplificativa della preoccupazione che si respira tra le imprese energivore la frase pronunciata da Lazzareschi di Sofidel.

a pag. 5

“Gas fondamentale per la competitività. L'Italia giochi il suo ruolo in Europa”

“Ridurre il gap con i concorrenti europei attraverso linee d'azione regolatorie/fiscali e mercato. Ma serve soprattutto una visione strategica del Paese. E' in gioco il consolidamento industriale”. L'allarme al convegno dei gasivori a Lucca

DA PAGINA 5 - “GAS FONDAMENTALE PER LA COMPETITIVITÀ. L'ITALIA GIOCHI IL SUO RUOLO IN EUROPA

di R.M.

“A chi mi dice siete stati coraggiosi ad internazionalizzarvi, io rispondo sei stato coraggioso tu a rimanere qui in Italia”. E' amara ma esemplificativa della preoccupazione che si respira tra le imprese energivore la frase pronunciata da Luigi Lazzareschi, amministratore delegato di Sofidel, multinazionale lucchese con stabilimenti in tutta Europa e negli Usa, leader nella produzione di carta tissue, tra cui il noto rotolone Regina. Intervenedo al convegno organizzato da Assocarta e **Confindustria Toscana** Nord su “Gas, competitività e sostenibilità ambientale nell'industria italiana” (QE 18/3), il manager ha sottolineato come il Paese non sia attrattivo per gli investimenti, a causa del costo dell'energia, degli oneri del costo del lavoro e del livello della tassazione; unica nota positiva – commenta Lazzareschi – la dedizione e la qualità del personale.

Il costo dell'energia per le imprese, in particolare del gas, era appunto il tema al centro dell'evento organizzato con il supporto di Federchimica, Federacciai e Consorzio Toscana Energia.

Sede dell'appuntamento Lucca, distretto europeo della carta, settore per il quale il gas ha un ruolo fondamentale per la produttività (rappresenta per le cartiere il secondo costo di produzione) ma anche per l'abbattimento delle emissioni di CO2. E lo avrà ancora a lungo nella carta, ma anche nella

chimica e nell'acciaio, hanno evidenziato a più riprese i rappresentanti dei comparti intervenuti al convegno (Renato Migliora di Federchimica, Marco Colatari di Solvay, Massimo Santolini di DS Smith, Luca Sassoli di Burgo Energia).

Ma l'Italia continua a pagare un differenziale di prezzo “con i Paesi del Nord Europa (Germania in primis) che rimane alto, sui 2,5 euro/MWh e che aumenta sensibilmente se si considerano i costi accessori della bolletta”, ha evidenziato il presidente della sezione carta di **Confindustria Toscana** Nord, Tiziano Pieretti, aprendo il seminario assieme al direttore di Assocarta, Massimo Medugno.

“Non chiediamo di pagare il gas meno dei nostri competitor europei, ma come loro”, ha dichiarato Lazzareschi. **Gli energivori italiani pagano il gas circa il 13% in più rispetto agli energivori tedeschi, francesi e inglesi**, addirittura il 55% in più se messi a confronto con le imprese energy intensive degli Stati Uniti, ha evidenziato Lorenzo Barni di Sofidel.

Il divario competitivo denunciato dai gasivori rischia anche di aggravarsi, ha rimarcato Massimo Beccarello, vice direttore Politiche industriali di **Confindustria**, con il raddoppio del



Nord Stream che comporterà importazioni di gas russo attraverso la Germania sia sul Transgas che sul Tag. La risposta deve essere la "diversificazione degli approvvigionamenti valorizzando il ruolo di hub dell'Italia".

Il gas, ha evidenziato nella sua relazione, è fondamentale nel percorso di decarbonizzazione ed è il vettore principe per accompagnare le rinnovabili. Il trend dei consumi Ue al 2030 è previsto costante se non in crescita. Per l'Italia potrebbe dunque prospettarsi una soluzione win-win secondo Beccarello: attraendo liquidità nel Paese si dà contemporaneamente sicurezza all'Europa e competitività al sistema delle imprese.

Al di là delle misure da mettere in campo per ridurre lo spread Psv/Ttf di 2,5 euro, alla base, ha insistito l'esponente di **Confindustria**, c'è infatti **"una partita di visione strategica che il nostro Paese deve giocare in sede Ue, altrimenti l'Italia diventa marginale nel contesto europeo"**.

Quello che allora dobbiamo fare, ha continuato, è "agire rapidamente perché in Europa si stanno scrivendo le regole su questo mercato dal punto di vista della politica energetica e della regolazione". La Commissione Ue intende infatti entro un anno varare **un nuovo pacchetto gas**.

Venendo alle difficoltà dei gasivori, Beccarello ha rimarcato che hanno un **doppio gap di competitività**: "Non hanno un meccanismo di agevolazione su fiscalità e parafiscalità e hanno un extra-costi sul prezzo all'ingrosso". **Servono pertanto misure regolatorie/fiscali e di mercato** perché questo divario diminuisca. Anzitutto attuando le agevolazioni per gli energivori gas previste dall'articolo 21 della Legge europea 167/17, notificato alla Ue ma di cui si è persa traccia da marzo 2018, nonostante nel Pniec la misura venga contemplata. Si potrebbero poi rivedere le componenti tariffarie connesse alla sicurezza fornita dal sistema industriale al residenziale e ancora, ha elencato Beccarello, intervenire sulle tariffe di trasporto gas sulla base del prin-

cipio cost reflective. Per ridurre lo spread del prezzo all'ingrosso ha indicato l'introduzione del servizio di interrompibilità remunerato e l'accesso prioritario dei consumatori industriali ad infrastrutture Gnl per importare gas a prezzo Ttf.

Temi approfonditi anche da Daniele Bianchi del Consorzio Toscana Energia: il consumatore industriale, ha affermato, non gode dei benefici destinati ai clienti protetti e offre al contrario un servizio di interrompibilità per il quale non è appunto remunerato. Bianchi ha inoltre ricordato la "forte e difficilmente sostenibile volatilità" dei costi legati al sistema Ets.

Hannelore Rocchio di Eni si è invece soffermata sull'importanza di una riforma complessiva dei **costi di trasporto** per evitare distorsioni all'interno dell'Europa.

Bisogna dunque agire su più fronti partendo però dalla definizione di una politica energetica. Un tema ripreso anche dal commissario di Arera, Stefano Saglia. Il regolatore ha sicuramente influenza e può fare la sua parte, rilevando in proposito il faro acceso sulla riforma delle tariffe di trasporto gas tedesche (QE 18/3). "Il problema però è capire dove vuole andare il Paese attraverso una politica energetica che sia chiara e stabile" e che parta da alcuni punti fermi e uno di questi, per Saglia, è il ruolo del gas per la decarbonizzazione.

Negli ultimi anni, ha ricordato ancora il commissario Arera, sono stati messi in campo "accorgimenti per rendere il sistema competitivo, ma non risolvono il problema per questo serve una visione strategica del Paese". E' il caso delle **aste rigassificazione-stoccaggio** che hanno visto Duferco protagonista ma, ha confermato il presidente della società Antonio Gozzi, "non sono state sufficienti, non possono essere un elemento sostanziale per ridurre il gap" sul prezzo del gas. Quello che serve, ha rilanciato Gozzi, sono politiche per il **consolidamento industriale** del Paese, "la parola industria nel

contratto di Governo però non compare per cui si fa fatica a dialogare su questo con l'esecutivo".

Manca anche una strategia europea, piuttosto, ha osservato il presidente Duferco, abbiamo un'insieme di strategie nazionali che cercano di preservare la competitività dei propri sistemi con provvedimenti amministrativi/regolatori. Per Gozzi il sistema industriale italiano deve allora porre "con forza" il problema del costo del gas al Governo mettendo in evidenza i differenti trattamenti delle industrie negli altri Paesi: si può seguire il percorso tracciato per gli energivori elettrici che ha già avuto il benessere di Bruxelles, come nel caso dell'interrompibilità, dell'Interconnector, dell'articolo 39 sugli oneri, ha concluso.

Di fronte alla denuncia e all'allarme delle imprese la politica per ora non ha risposte. "Forse siamo partiti con il piede sbagliato, ma non vogliamo lasciare indietro nessuno, il problema del gas va risolto", ha assicurato comunque il vicepresidente della commissione Industria del Senato ed esponente della Lega, Paolo Ripamonti, chiudendo l'evento di Lucca. Annunciando che ne parlerà con il presidente della X di Palazzo Madama, Gianni Girotto, per discutere il problema in Parlamento. E anche il deputato del PD della commissione Ambiente della Camera, Umberto Buratti, ha promesso un'azione a Montecitorio. Inedite convergenze, almeno a parole, per la competitività delle imprese.

Le slide illustrate al convegno sono disponibili in allegato sul sito di QE.



Industria unita per la prima volta: addio ai cartelli "chiusi per ferie". Dal Re Leone a Men in Black: 60 titoli in arrivo

Con Moviemment cinema aperti anche d'estate: «Svolta epocale»

.....**Michela Greco**.....

ROMA - Ha un logo "fumettoso", da cinecomic, quello che ieri è stato annunciato come il progetto di un «cambiamento epocale» dalle varie anime dell'industria cinematografica, per la prima volta riunite insieme e - assicurano - compatte: Ministero dei Beni Culturali, Anica, Anec, Anem e Accademia del Cinema Italiano. Istituzioni e associazioni di esercenti, produttori e distributori hanno lanciato Moviemment, ovvero un piano per far sì che i cinema del nostro paese siano, finalmente, "aperti per ferie". L'obiettivo è dunque tenere le sale aperte tutto l'anno, compresi i mesi caldi, e così «modificare le abitudini di consumo in sala degli spettatori» - come dice il presidente dei distributori Anica Luigi Lonigro - a fronte di dati che vedono la Spagna incassare, d'estate, circa il doppio (32,3 milioni di euro) di quanto incassa l'Italia (16,6 milioni), ma con una popolazione sensibilmente meno numerosa. «Mentre avviene un cambiamento profondo, con il cinema in sala in crisi e lo spostamento dell'attenzione su altre

esperienze di fruizione - ha esordito Francesco Rutelli, presidente Anica - c'è la volontà di tutta l'industria, con uno spirito di vera cooperazione, a far cre-

scere il cinema e farlo vivere 12 mesi l'anno».

Tutti i promotori di Moviemment - un piano triennale che prevede contributi economici delle istituzioni, il supporto della Rai a partire dalla serata dei David di Donatello il 27 marzo e una campagna di marketing - sono concordi nel riconoscere il grande impulso dato all'iniziativa dalla senatrice Lucia Borgonzoni, Sottosegretario per i Beni e le Attività Culturali. «Il governo sostiene con convinzione un

settore che non chiede aiuti - ha detto Borgonzoni - ma ha voglia di un giusto riscatto. I protagonisti dell'industria ci hanno creduto e hanno accettato di fare un piccolo passo indietro iniziale per poi fare insieme un grande passo avanti». Intanto, da mag-

gio ad agosto prossimi è annunciata l'uscita di circa 60 film, tra cui molti blockbuster delle major - dal nuovo *Spider-Man* a *Toy Story 4*, dal nuovo *Men in black* a *Il Re Leone* - e (solo) due (per ora) film italiani: *Il signor Diavolo* di Pupi Avati e *Il grande spirito* di Sergio Rubini. A fare da testimonial dell'iniziativa, l'attore-regista Pif: «Sposo talmente tanto la causa che voglio fare il film "La mafia uccide solo d'estate inoltrata" - ha scherzato - Ho detto istintivamente sì perché mi sembra bellissimo che in tanti si siano uniti per far diventare pensabile ciò che era impensabile: in Italia succede raramente».

riproduzione riservata ®



Peso:55%



I BLOCKBUSTER

REMAKE DEL CARTOON



"Il Re Leone" riporterà in "live action" il cartoon cult di Simba

STANLIO E OLLIO



Tra i titoli, "Stan & Ollie", con John C. Reilly (Ollie) e Steve Coogan (Stanlio)

LO SPIRITO DI RUBINI



"Il Grande Spirito" di Sergio Rubini sarà uno dei film italiani dell'estate



MISURA ANTI-CRISI

Far vivere i cinema tutto l'anno serve anche a fronteggiare altre forme di fruizione

Francesco Rutelli (Anica)



Peso: 55%